

Le Mani sull'Università

Borghesi, mafiosi e massoni nell'ateneo messinese

Comitato messinese per la pace e il disarmo unilaterale

Introduzione: La mafia fisiologica. Kafka e Sciascia nell'ateneo messinese¹

"L'istituzione è sana, gli episodi di criminalità che l'hanno portata alla ribalta sono vicende isolate, fisiologiche, che non intaccano il tessuto generale..."

L'inviato del quotidiano *la Repubblica* ha sentito più volte parlare di un ateneo dove ai professori si spara nelle gambe o in pieno volto, dove gli affari pare non siano limpidissimi, dove scoppiano le bombe nelle aule e dove si dà fuoco agli istituti.

Giustamente, l'inviato ascolta le parole del rettore di questa Università per conoscere la sua opinione. "Nello stanzone ovattato del rettorato, che si raggiunge dopo avere varcato una galleria di dipinti coi volti severi di rettori in ermellino e col papillon, Diego Cuzzocrea legge prima i ritagli di giornale che un solerte segretario gli fa trovare già sottolineati nella parti 'interessanti'".

Comincia l'intervista, ed il concetto espresso è quello che il rettore ripete instancabilmente da quando è stato eletto, tre anni fa. All'indomani di ognuno di quelli che lui stesso ha chiamato "episodi marginali", le parole sono sempre state uguali. "L'Ateneo è una istituzione sana che gode di prestigio internazionale", esordisce Cuzzocrea.

"Sì, va bene - dice il giornalista - ma qualcosa che non va ci deve pur essere...". Cuzzocrea cita le tensioni del territorio, la situazione socio-economica che è quella che è, il fatto che l'Università è la prima azienda...

E continua: "Il momento è convulso, nessuno può permettersi di minimizzare. Ma io credo che siamo nel fisiologico [corsivo nostro]. Non sono episodi di cui vantarsi certamente. Ma altrove non è che stiano meglio. A Roma è stata uccisa una studentessa, Marta Russo... Non accetto il fango da parte di nessuno", conclude. "E' la città che si danneggia gettando fango sull'Università" (*la Repubblica*, 15 febbraio 1998). E' l'ultima testimonianza di una linea che Cuzzocrea segue fin dall'inizio, sostenuta in parte anche dalla precedente dirigenza universitaria.

¹ Il volume "Le mani sull'università" è stato pubblicato a Messina da Armando Siciliano Editore, che si ringrazia per la collaborazione.

La tesi, in estrema sintesi, è quella delle mele marce in un corpo sano e prestigioso, su cui si vuol gettare fango: "Episodi sporadici e isolati, che interessano un limitato numero di docenti".

Noi diciamo l'esatto contrario. La questione mafia nell'ateneo non è certo un problema di proporzioni e percentuali. Il punto è che le presenze mafiose hanno goduto di coperture ventennali, radicandosi nel tessuto dell'ateneo e diventando sempre più forti. Ci sono state omertà tali da permettere alla situazione dell'università messinese di diventare unica e drammatica, infinitamente più grave rispetto allo stato di altri atenei dove episodi criminali e fatti di corruzione non sono certo caratterizzati dalla gravità e dalla continuità messinese.

C'è stato un morto, Raffaele Sciarrone, assassinato più di due anni fa. Era uno studente dell'Università di Messina, e delle cause e dei responsabili della sua morte non si sa quasi nulla. Un suo amico ha rischiato di morire solo perché si trovava nella stanza sbagliata al momento meno opportuno.

Ci sono state le bombe esplose nel corso di questi anni che non hanno provocato vittime, perché collocate in ore notturne. Ma le schegge prodotte dalle deflagrazioni avrebbero potuto benissimo uccidere un ignaro passante. L'aspetto più tragico e insopportabile della situazione nell'ateneo messinese è questo clima kafkiano di morte imminente. E d'altronde, tutta questa storia, la storia che state per leggere, appare da un certo punto di vista come un romanzo scritto a quattro mani da Kafka e Sciascia.

Basta pensare al silenzio ed all'omertà, comportamenti tipici tra studenti e docenti, comprese le vittime delle violenze. E' generalmente diffusa l'idea che "mettersi contro" le anomalie dell'ateneo comporti in qualche misura un rischio per la propria incolumità.

Ci sono almeno tre ordini di motivi per la mancata reazione antimafiosa nell'ateneo messinese:

1. alcuni comportamenti sono spiegabili con la paura derivante dal potere intimidatorio delle presenze mafiose: la spaventosa serie degli "episodi marginali" ha prodotto la consapevolezza dell'esistenza di soggetti pronti ad usare la violenza in qualunque momento;
2. altri possono essere interpretati con la sfiducia, a causa dell'impunità di cui minacciatori e violenti hanno goduto: anche quando i responsabili sono stati denunciati pubblicamente, non hanno quasi mai subito conseguenze in sede penale. Talvolta hanno goduto di importanti coperture: non può che derivarne una sorta di rassegnazione;
3. altri ancora possono essere spiegati con eventuali comunanze di interessi con i soggetti mafiosi.

E le presenze mafiose (certo irrilevanti in termini puramente quantitativi, in rapporto ai 50.000 del totale dei presenti nell'ateneo), sono rilevantissime in termini qualitativi. Li incontreremo uno per uno e su ognuno ci soffermeremo e vedremo le reti di relazioni e i meccanismi affaristici, basati sull'uso strumentale e sistematico della violenza, che sono riusciti a costruire.

Presenze storiche, risalenti agli anni 70, con i calabresi De Stefano e Don Stilo e con i mafiosi provenienti dal barcellonese e dai Nebrodi.

Presenze attuali, come alcuni mafiosi della città e della provincia; come alcune "associazioni di studenti calabresi", strutturate ed organizzate, attive nella repressione politica, nell'uso della violenza, nelle competizioni elettorali, legittimate platealmente come associazioni "maggiormente rappresentative", eppure incredibilmente coincidenti con la definizione che solitamente si dà - almeno in termini sociologici - di organizzazione di tipo mafioso.

Con l'ultimo drammatico episodio, poi, tutto è stato reso più chiaro e difficile. Il 15 gennaio 1998, con due colpi di fucile veniva ucciso Matteo Bottari, genero dell'ex rettore d'Alcontres e primario del policlinico. Un omicidio barbaro, con cui si è raggiunto un punto di non ritorno e si è avuto un mutamento la cui portata storica non è ancora del tutto comprensibile.

L'assassinio del prof. Bottari rappresenta il più grave omicidio politico-mafioso avvenuto nella provincia di Messina. Mai la mafia aveva colpito così in alto; con il delitto Bottari, finisce il mito di una classe dominante capace di metabolizzare i contrasti e ricomporre pacificamente i conflitti.

Per la modalità di esecuzione ed efferatezza, per l'alta professionalità dei killer e per l'enorme rilevanza della vittima, è immaginabile che si sia voluto lanciare oscuri messaggi "trasversali". Colpisce infatti la sorprendente coincidenza temporale del delitto con i gravi fatti di cronaca giudiziaria che hanno investito l'università (vicenda inerente la gestione dei farmaci), e coinvolto persone a cui il Bottari era legato o per parentela o per collaborazione professionale.

Si tratta palesemente di un messaggio a 360 gradi, l'intimidazione di un'intera classe dirigente, non più intoccabile, incapace probabilmente di garantire i vecchi equilibri ed assicurare impunità e protezioni. Forse l'omicidio non è legato direttamente alle vicende universitarie, ma i mandanti, scegliendone tempi e modalità di attuazione, potrebbero aver voluto indirizzare la lettura e la comprensione all'interno del complesso sistema d'interessi economici creati intorno al mondo universitario.

Il delitto dell'affermato professionista universitario è l'ultimo evento di una lunga serie di vicende di violenza mafiosa verificatisi in questi ultimi anni all'interno dell'università di Messina. Nell'ateneo si sono susseguiti impunemente episodi delittuosi, intimidazioni, attentati incendiari che trovano il migliore terreno di coltura nelle condizioni di inefficienza e di malgoverno in cui versano l'università e importanti settori della vita pubblica messinese. Negli stessi giorni dello "scandalo farmaceutico del policlinico" è visibile l'escalation di fatti estorsivi a commercianti e imprenditori della città, quasi a segnare la ricostituzione di nuovi e più agguerriti gruppi criminali.

In una città civile, non ci sarebbe neanche bisogno di scrivere quanto segue. Ma vogliamo chiarire un punto. Abbiamo scritto questa lunga inchiesta per impegno civile e per disgusto. Disgusto nel vedere un ateneo ridotto ad una palestra per delinquenti, insofferenza per i silenzi, le mezze frasi, i giri di parole e le espressioni di ipocrita diplomazia di chiarissimi docenti e illustri dottori della scienza.

Dietro il nostro lavoro c'è solo un desiderio. Noi desideriamo semplicemente che gli studenti - pieni di speranze e di giuste pretese - che si iscriveranno all'università degli studi di Messina non vedano ciò che si è visto per trent'anni. Che non sentano neppure parlare di ciò che si legge nelle pagine che seguono.

Cosa viene fuori da questo lavoro? Tantissimi elementi di riflessione, e non solo sulle degenerazioni dell'ateneo messinese e sulla grave situazione dell'intera città, ma su un modello di società che non è rintracciabile solo a Messina, ferme restando alcune caratteristiche peculiari dell'area peloritana.

Pensiamo all'intreccio tra ruoli istituzionali ed imprenditoriali e le reti dei legami parentali e di amicizia e delle comuni appartenenze a logge massoniche e club service, che pongono problemi di incompatibilità, di inopportunità, contraddizioni e talvolta conflitti di interessi. Lungi da noi l'idea di criminalizzare chi ha aderito ad una loggia o ad un club, ma la massiccia presenza in percentuale in questi circoli di docenti universitari e/o persone che lavorano nel sistema della sanità pubblica e privata, spesso accanto a titolari e manager di aziende farmaceutiche, certamente merita attenzione. Soprattutto se vi si aggiungono magistrati, rappresentanti delle istituzioni deputate all'ordine pubblico, padroni dell'informazione.

Ci preoccupa fermamente la iperconcentrazione di potere economico-finanziario nelle mani di una cordata che dalle farmacie alle cliniche private, all'informatica ha occupato i massimi vertici dell'amministrazione dell'ateneo e che adesso, accanto ai padroni del vapore, del cemento e dei traghetti ha messo le mani sull'industria navale e la cantieristica. E' così avventato affermare che l'obiettivo possa essere l'occupazione reale del territorio in vista della pioggia di miliardi che potrebbe arrivare con il "Ponte sullo Stretto"? L'idea di "città babba" nasce dal bisogno di offrire un'immagine di "zona pacificata"; non è un caso che all'attività di monitoraggio della Commissione Parlamentare Antimafia, mass-media locali e potentati economici rispondono in coro che "a Messina la mafia non esiste, e se esiste non è mafia imprenditrice".

In questo scenario non è più sostenibile il ruolo esercitato all'interno dell'università dalla "Fondazione Bonino Pulejo", espressione del gruppo di potere che ha come organo la *Gazzetta del Sud* e presidente il presidente della "Società Stretto di Messina". La monopolizzazione delle attività culturali dell'ateneo da parte della Fondazione costituisce elemento di privatizzazione de facto dell'università e di concentrazione dei poteri, con conseguente mancanza di distinzione tra pubblico e privato.

Non ci interessa l'aspetto giudiziario del problema. Pensiamo all'aspetto politico: esistono delle regole uguali - anche solo formalmente - per tutti i cittadini? Oppure ci sono delle corsie preferenziali costruite per settori della borghesia, che a Messina è talmente coesa da costituire una vera e propria élite indifferente ai principi dell'uguaglianza, della partecipazione democratica, della libertà di parola e di stampa?

Riteniamo necessario che le forze politiche e sociali della città intraprendano un lavoro di analisi e di mobilitazione generale contro il dominio della borghesia politico-mafiosa. La risposta delle massime istituzioni dello Stato deve essere efficace e immediata, perseguendo responsabilità, coperture e collusioni e intraprendendo una politica che punti alla sconfitta di fenomeni come la disoccupazione, l'emarginazione, la disgregazione socioculturale. E' indispensabile che la Commissione antimafia analizzi in profondità la situazione della città e della provincia di Messina, raccogliendo le denunce e le

testimonianze di quei settori istituzionali e della società civile impegnati nella lotta contro il dominio mafioso del territorio.

Finora invece, abbiamo osservato con sgomento il sostanziale immobilismo - pochissime le eccezioni - della stessa sinistra, responsabile nella gestione dell'università: non dimentichiamo che, storicamente, il consociativismo ha bloccato lo sviluppo democratico a Messina, le potenzialità di alternanza, il dialettico rapporto tra amministratori e amministrati, tra governo della cosa pubblica e soggetti deputati al controllo.

Ciò che è accaduto finora basta e avanza per chiedere almeno le dimissioni del rettore e una approfondita inchiesta ministeriale. Ma finora solo le solite voci isolate hanno formulato richieste in tal senso.

Da alcuni anni il copione universitario messinese si ripete in maniera uniforme. Prima parte: lo scandalo (un processo o un "fatto eclatante", un omicidio o una serie di arresti). Seconda parte: la palude ("non creiamo un clima pesante", "non si fa di tuttata l'erba un fascio", "facciamo pulizia e dimentichiamo tutto"). Le due fasi si alternano in maniera continua.

L'emergenza mafiosa nell'ateneo messinese è stata spesso vista come una fissazione personale di pochi "visionari". Quando poi non si verificano più "episodi marginali" (prova della stabilizzazione degli equilibri e degli interessi mafiosi) ciò viene comunemente interpretato come la fine del problema.

Ed anche quando i riflettori sono accesi e la parola mafia non è tabù, è troppo semplice prendersela col rettore cattivo e con le mele marce.

La vera questione va ben oltre la semplice emergenza criminale: il vero problema - in fondo - è la morte della politica come partecipazione. L'ateneo messinese non è solo un problema locale: Messina è ormai la metafora di una scelta cruciale. O si costruiscono percorsi di partecipazione democratica e controllo dal basso, o ci si riduce a dover effettuare una opzione misera e drammatica. Quella tra le università della borghesia neo-liberista e gli atenei delle borghesia mafiosa. E' compito di tutti impegnarsi per costruire - al più presto - una terza opzione.

"Sono solo episodi marginali"

"Si tratta di fatti isolati, se si considera che attorno all'università [gravitano] 50.000 persone. Un corpo decisamente sano che non si lascerà intimidire da queste manifestazioni inquietanti anche se sostanzialmente marginali".

Così il rettore ha commentato una serie di episodi criminali, ed in particolare quello accaduto alla mezzanotte del 23 febbraio 1996. Qualcuno, a piedi o su un'automobile, lancia una bomba-carta davanti all'aula 'ex-Mineralogia', accanto alla facoltà di Economia e commercio, nel plesso centrale dell'ateneo. I due metronotte non si accorgono di nulla, sentono solo il boato. Una pensilina viene divelta, alcuni vetri vanno in frantumi, un'automobile è danneggiata. Un attentato così dirompente si era verificato solo il 6 maggio 1989, quando una bomba era esplosa all'ingresso del plesso centrale dell'università, in piazza Pugliatti, proprio alla vigilia delle elezioni per il rinnovo del rettorato, candidato unico il prof. Guglielmo Stagno d'Alcontres.

Tre mesi prima della bomba a Mineralogia, metà novembre 1995, il professore Giancarlo De Vero, docente a Giurisprudenza, viene ferito alle gambe da uno sconosciuto con una calibro 22. Frattura del perone destro, quaranta giorni di prognosi.

Signor rettore, l'università è attaccata?

"Non lo so e non credo. Certo il clima non è dei migliori, ma non drammatizzerei più di tanto", risponde Diego Cuzzocrea (*Gazzetta del Sud*, 22 novembre 1995).

Il corpo docente in un comunicato manifesta "il più vivo sdegno verso esecrabili manifestazioni di inciviltà che, lungi dall'indebolire le istituzioni universitarie, da qualche tempo oggetto di indiscriminati attacchi, rafforzano la comune volontà di proseguire nell'insostituibile lavoro...".

Non si tratta del primo attentato nei confronti di un docente: il 6 settembre 1990 era stato gambizzato il professore Antonio Pernice, davanti al complesso universitario di Papardo.

Secondo una ipotesi degli investigatori di Reggio Calabria, il docente di Genetica alla facoltà di Scienze sarebbe stato punito per la bocciatura di una conoscente di un importante personaggio, rimasto nell'ombra dopo l'assoluzione del giudice Giuseppe Recupero, inizialmente indicato come mandante.

Il Tribunale di Reggio ha condannato quale organizzatore dell'agguato Santo Sfameni, imprenditore edile di Villafranca Tirrena, ritenuto vicino a uomini di Cosa nostra come Gerlando Alberti junior, Stefano Bontade e Salvatore Inzerillo, oltre che proprietario di una masseria sul litorale tirrenico frequentata da numerosi insospettabili, compresi docenti universitari e alcuni magistrati del distretto di Messina. Durante le udienze, la difesa di Recupero ha offerto una pista alternativa che vedrebbe mandante il dott. Antonino Merlino, noto analista di Villafranca, bocciato dal Pernice durante un esame universitario, persona che corrisponderebbe al misterioso "Mellina", indicato dal pentito messinese Rosario Rizzo come la persona che alla presenza di Sfameni fornì i dettagli per l'identificazione della vittima.

Nell'archiviare l'indagine contro il Merlino, la Procura di Reggio ha espresso una interessante motivazione: "Il dott. Merlino ha avuto una vita universitaria "in discesa", conseguendo la laurea in appena due anni, in ciò agevolato dalle "entrate" dei suoi congiunti". Entrate universitarie presumibilmente da addebitare a Santo Sfameni. Secondo quanto riferito al processo dal Comandante dei Vigili urbani di Villafranca, Famà, Sfameni avrebbe raccomandato il Merlino dopo che questi "aveva provato l'esame tre volte fallendolo senza che gli ritirassero lo statino". Il Famà ha poi aggiunto di aver fatto una relazione ai carabinieri di Reggio Calabria sulle ambigue frequentazioni del fratello Giuseppe Merlino con l'allora braccio destro di Luigi Sparacio, Giovanni Vitale, oggi collaboratore di giustizia. Peraltro, l'istituto diagnostico di cui è titolare Merlino ha sede in un immobile di cui è proprietario Sfameni².

E' altresì da notare come durante l'inchiesta, lo stesso professor Pernice (massone della loggia del Grande Oriente d'Italia "Giordano Bruno") sia finito sul banco degli imputati: "Va detto che il gup Iside Russo con la stessa ordinanza, ha anche rinviato a giudizio lo stesso

² Cfr. AA.VV., *Graziella campagna. A 17 anni vittima di mafia*, Armando Siciliano Editore, Messina 1997, p. 100.

prof. Pernice (...) per il reato di false dichiarazioni rese al pubblico ministero" (*Gazzetta del Sud*, 10 novembre 1994).

Il 10 dicembre 1995 c'è il primo morto. Antonio Raffaele Sciarrone, 31 anni, studente di Medicina, proveniente da Gioia Tauro. Le tre di notte in una villetta di Casabianca, sul versante tirrenico a pochi chilometri da Messina. I tre sicari entrano sfondando la porta. Sparano con una calibro 22 (come nella gambizzazione di De Vero), Sciarrone muore subito. Gli assassini si rendono conto che nell'appartamento c'è una seconda persona: è Paolo Marino, studente di Economia e commercio, proveniente da Parghelia (Vibo Valentia). I tre gli sparano due volte: i proiettili sono finiti e Marino è ancora vivo. Uno dei killer prende un coltello da cucina e colpisce ripetutamente la vittima. Marino si finge morto, i tre se ne vanno, quindi lo studente si trascina sanguinante a bordo della sua Fiat Panda e raggiunge l'ospedale Margherita.

Nell'abitazione sono stati ritrovati 150 grammi di marijuana, che hanno fatto pensare ad un delitto maturato nell'ambito dello spaccio di droga. L'ipotesi non è stata confermata.

Anche il settore vigilanza è stato oggetto di intimidazioni verificatisi in questi ultimi anni all'interno dell'ateneo. La notte dell'8 dicembre 1995, veniva gravemente ferito da un proiettile 7 e 65 uno dei metronotte in servizio presso la cittadella sportiva universitaria del Cus all'Annunziata, periferia nord della città. Un secondo metronotte rimaneva miracolosamente illeso. Nella stessa notte dell'Immacolata una bomba esplodeva ad Economia e commercio. E la sera precedente, quattro colpi di pistola erano stati esplosi contro l'auto di uno studente calabrese.

La serie sembra non aver fine: il 16 aprile 1996 vengono bruciate le persiane dell'abitazione di Francesco Scalise, 27 anni, da Policastro (Cz), iscritto alla facoltà di Giurisprudenza. L'abitazione si trova in via del Bufalo, nel centro di Messina.

Sempre di notte, tra il 5 ed il 6 luglio 1996, arriva un altro incendio. L'Istituto di diritto privato della facoltà di Giurisprudenza, nei pressi dell'Orto botanico, viene distrutto dalle fiamme. E' l'una, alcune persone si introducono nei locali dell'istituto e appiccano il fuoco ad una catasta di libri. Volumi e riviste, sedie e computer: tutto bruciato. La dinamica dell'attentato ed in particolare il mancato ritrovamento di segni di effrazione fanno pensare a persone pratiche del luogo.

Il 10 luglio, "Giuseppe" è in difficoltà. Giuseppe è uno studente calabrese che ha problemi con gli esami. Gli amici lo rincuorano: "Ci pensiamo noi". Forse Giuseppe si è rivolto a pagamento a persone specializzate in questo servizio. La cosa certa è che il prof. Giuseppe Romeo, docente di Chimica organica alla facoltà di Farmacia, ha subito l'ennesima intimidazione ad opera di due studenti calabresi, fuori corso ad Economia e commercio. I due lo hanno aspettato sotto casa, e lo hanno invitato a favorire l'amico con una bella promozione. "Fallo passare, se vuoi stare tranquillo".

Romeo avverte i carabinieri, quindi va a tenere gli esami. La giornata si conclude con la visita di due militari in borghese; le interrogazioni sono terminate e Romeo può raccontare i particolari delle minacce. Escono dalla facoltà, entrano in un bar. Qui incontrano ancora i due "studenti", che però non si rendono conto che Romeo è in compagnia di due carabinieri. "Che vuole fare, professore, ci vuole denunciare?". A questo punto sono bloccati e denunciati a piede libero.

Anche dopo gli ultimi attentati c'è un bel comunicato (datato 16 luglio): "Il senato accademico ha preso atto degli incresciosi episodi, che sia pure in ambito limitato in rapporto all'elevato numero di operatori e utenti dell'Ateneo, possono tuttavia ledere l'immagine di una università tesa a configurarsi come punto di riferimento anche morale del territorio".

Le associazioni degli studenti Asam/Aus, in un comunicato congiunto, usano quasi le stesse parole: "Circa le intimidazioni a docenti si tratta di episodi deprecabili ma sporadici e isolati, che interessano peraltro un numero limitatissimo di docenti". Il documento prosegue prendendosi con la disinformazione: sull'episodio del prof. Romeo: "sono state diffuse una serie di notizie che non corrispondono alla realtà dei fatti avvenuti, tanto che lo stesso docente non ha sporto alcuna querela". In compenso c'è una inchiesta della procura circondariale.

Le associazioni sostengono inoltre che "non è stata dimostrata alcuna responsabilità di studenti universitari", il che è palesemente falso se si pensa che l'ultima parte dell'intimidazione a Romeo si è svolta sotto gli occhi di due carabinieri in borghese che hanno fermato gli studenti. Aggiungono Asam ed Aus: "Invitiamo il Rettore e gli organi accademici a tutelare il buon nome della nostra università ed a rigettare le infamanti accuse rivolte alla componente studentesca, riportando così la serenità oggi gravemente turbata e sollecitando la comprensione e collaborazione tra docenti e studenti che in taluni casi manca. [...] [Le associazioni] respingono le gravi accuse circa presunti atti intimidatori messi in atto da studenti nei confronti di docenti ed ancor più la campagna diffamatoria che vorrebbe attribuire alla categoria studentesca tutta una serie di azioni criminali avvenuti negli ultimi mesi nella nostra università".

La copertura invocata arriva subito: si legge infatti nel documento del Senato accademico che "eventuali episodi di malcostume, peraltro isolati, configurano responsabilità strettamente personali che non possono essere certamente estese a tutta la componente studentesca".

La notte del primo ottobre 1996 un ordigno rudimentale viene lanciato tra le inferriate che proteggono la sede della segreteria della facoltà di Giurisprudenza. Il rettore emette un comunicato identico ai precedenti: l'università è un corpo sano, ci sono migliaia di presenze, sono episodi marginali.

La serie, però, sembra non avere fine: il 13 febbraio 1997 viene data alle fiamme l'auto di un docente della facoltà di Medicina, il prof. Angelo Sinardi, aiuto del direttore del reparto rianimazione prof. Montanini ed ex direttore sanitario del policlinico (viene nominato nel gennaio 1994 dopo le dimissioni del prof. Salvatore Navarra). Un mese più tardi, il 14 marzo, anche la Toyota del prof. Sinardi viene bruciata. Il professore aveva acquistato una nuova automobile proprio perché un mese prima la sua Citroen era stata bruciata. "Un corto circuito", ipotizzano gli inquirenti. "Minacce? Mai ricevuto minacce", afferma il professore. "Nessuna minaccia", titola la *Gazzetta del Sud* in prima pagina. Ma non è finita: il 26 settembre anche la terza automobile del professor Sinardi viene incendiata.

A maggio comincia la campagna elettorale universitaria. In un ateneo come quello messinese le elezioni non possono non essere precedute da segnali adeguati al clima che da anni si respira. Il 17 maggio una tanica di benzina collegata ad un rudimentale ordigno esplosivo viene ritrovata davanti alla sede della Sinistra giovanile - Pds di Messina. In caso di esplosione, avrebbe procurato gravissimi danni ed eventualmente delle vittime (la

sede è in pieno centro). Il grave atto intimidatorio viene collegato alla competizione universitaria. La Sinistra giovanile concorreva infatti con una lista unitaria di sinistra, l'unica ad inserire nel programma elettorale la voce "lotta alla mafia": in questo ambiente è già un fatto rivoluzionario.

L'episodio chiarisce ampiamente come nell'università di Messina la violenza strumentale sia utilizzata come regolatrice dei rapporti sociali (dagli appalti agli esami, dai concorsi alle elezioni), caratteristica fondamentale degli ambienti mafiosi. Sulla vicenda, è stata presentata il 25 maggio 1997 una interrogazione parlamentare a firma di Luca Cangemi (Rifondazione Comunista) e di Niki Vendola, vicepresidente della Commissione parlamentare antimafia.

Pochi giorni prima, il 13 maggio, l'on. Cangemi aveva presentato una interrogazione al ministro Berlinguer, affermando che l'università di Messina "da tempo appare condizionata da gravi fenomeni di illegalità", le "indagini giudiziarie hanno delineato incrostazioni politico-accademico-affaristiche", "gravissimi fatti di violenza [...] hanno scandito la vita dell'ateneo". "Esisterebbero inoltre soggetti privati pesantemente condizionanti", proseguì il deputato, "mentre all'interno del mondo studentesco ci sono gruppi che condizionano pesantemente la vita universitaria con metodi violenti e clientelari. Segmenti importanti delle organizzazioni mafiose siciliane e calabresi non sembrano estranee alle inquietanti vicende elencate". Dopo aver sottolineato che l'atteggiamento del rettore e del vertice accademico è stato di "minimizzazione", Cangemi chiedeva al ministro quali siano "le sue valutazioni sulla situazione dell'università di Messina" e "quali iniziative intenda prendere".

La risposta del ministro Berlinguer non si faceva attendere. Nella seduta parlamentare del 9 dicembre 1997 si definivano "strettamente personali" le opinioni dell'on. Cangemi: "Vengono accomunati una serie di fatti peraltro nemmeno cronologicamente riferibili all'attuale vertice accademico che hanno comportato indagini giudiziarie relative a singole persone e non certo all'insieme degli operatori universitari, e in particolare degli organi di governo dell'ateneo. In attesa che comunque qualunque fatto di carattere criminoso venga accertato", concludeva Berlinguer, "non mi pare si possano assumere ulteriori iniziative oltre quelle assunte dal rettore dell'università degli studi di Messina".

Naturalmente, anche le elezioni finiscono secondo copione. I rappresentanti della lista di sinistra sostengono che al momento dello spoglio, tre scatole contenenti le schede risultavano aperte e non sigillate, come avrebbero dovuto essere. Gli agenti di polizia, dopo un sopralluogo, hanno ritenuto infondate le preoccupazioni di "Movimento studentesco", mentre il presidente del seggio si è assunto la responsabilità dell'accaduto. Vengono poi denunciate irregolarità nei seggi 5, 10 e 18. Alle elezioni Asam e Aus conquistano per l'ennesima volta la maggioranza dei seggi e confermano il proprio potere all'interno del Consiglio d'amministrazione e del Senato accademico.

Le voci su brogli ed irregolarità varie sono all'ordine del giorno di ogni competizione elettorale universitaria. Da decenni si parla di stranezze, schede aggiunte, votanti fantasma, studenti iscritti solo per votare. Nel 1975 fu presentato un ricorso che denunciava che nel seggio istituito a Palmi risultava votante "uno studente di Medicina" al tempo in carcere perché, coinvolto in una sparatoria 'politico-mafiosa' a Messina (*Gazzetta del Sud*, 16 febbraio 1975). Nel 1992 un esposto dei Giovani liberali denunciava che le "dichiarazioni di accettazione delle candidature sarebbero state autenticate da un sedicente segretario di un comune calabrese, nonostante buona parte delle sottoscrizioni fossero di studenti residenti a Messina o in altre città siciliane". Insospettata da un

improbabile trasferimento in massa degli studenti al di là dello Stretto per farsi autenticare le firme, la commissione elettorale presieduta dal prof. Antonino Metro apriva l'inchiesta e riscontrava "elementi di inverosimiglianza che potrebbero sottendere fattispecie penalmente rilevanti". Gli atti venivano trasmessi al rettore e alle autorità competenti.

Associati, ma solo per delinquere

Un metodo che assicura il consenso elettorale è l'"agenzia di servizi non convenzionali", cioè il sistema di favori assicurato da alcune "associazioni universitarie" che permettono carriere lampo a "studenti" che non hanno mai toccato un libro e libretti magici dove i nomi delle materie sostenute compaiono a ritmo frenetico. Questo, rimuovendo con minacce e intimidazioni ogni ostacolo.

Nel maggio 1988, tre studenti calabresi, Annunziato Zavettieri e Rocco Morabito di Africo Nuovo, Bruno Criaco di Locri, avevano minacciato nel corso di un esame il prof. Giovanni Nicosia, docente della facoltà di Magistero. "Deve usare una certa benevolenza nei confronti di uno studente, altrimenti saranno guai", dissero i tre studenti che, denunciati, finirono sotto processo. In primo grado Zavettieri e Criaco sono condannati a un anno (pena sospesa e non menzione), mentre il Morabito viene assolto. In appello fu applicata l'amnistia.

Quattro anni più tardi, i maggiori esponenti di una delle due associazioni universitarie 'alleate' vengono denunciati dalla prof. Teresa Calapso (ordinario di Matematica nella facoltà di Economia e commercio) mentre tentano di 'correggere' il comportamento di una commissione d'esami. Con una lettera-esposto, numero di protocollo 26/92, la docente afferma che il 22 febbraio di quell'anno l'intera commissione di esami (i professori Caratozzolo, Leonardi e la stessa Calapso) era stata avvicinata dal dottor Francesco Corso, calabrese ed esponente di punta dell'"Asam", che con fare minaccioso aveva urlato ai docenti: "Questa storia deve finire". Accanto a Corso, c'erano una dozzina di personaggi sconosciuti più Ignazio Ferrante, anche lui "dottore" calabrese. Quest'ultimo, assieme a Corso, si qualifica come "rappresentante degli studenti", nonostante all'epoca non ricopra cariche di questo tipo. L'intimidazione si conclude con la frase: "L'andamento di questi esami non ci piace affatto".

Dopo l'episodio, c'è un ulteriore incontro nelle stanze dell'Istituto di matematica: "Il colloquio", racconta la Calapso, "non si è molto discostato dalle sue battute iniziali, e in ogni caso, (lo) ritengo lesivo della mia dignità umana e professionale". Nei giorni seguenti, Maria Teresa Calapso viene intervistata più volte. Tra l'altro, dichiara: "Alcuni colleghi, per quello che sono le mie conoscenze, hanno ricevuto 'pressioni' ma non hanno ritenuto denunciarle" (*Gazzetta del Sud*, 16 novembre 1995). "Circa due anni fa ebbi una denuncia relativamente ai fatti di cui si parla da parte delle Calapso", il commento del rettore Guglielmo Stagno d'Alcontres. "Così decisi di presenziare, nel corso di un'intera mattinata, agli esami di Matematica. Devo dire che tutto si svolse all'insegna della massima regolarità".

Denunce ancora più gravi giungono nel luglio 1993 dal Movimento giovanile socialista. Nell'occhio del ciclone nuovamente la facoltà di Economia e commercio dove volerebbero i 30 e lode in cambio di bustarelle da mezzo milione di lire. "Ho visto io stesso", dichiara il segretario del Movimento socialista Dario Latella, "esami svoltisi sotto la minaccia di armi da fuoco, addirittura pistole appoggiate sulla cattedra con chiaro intento intimidatorio. Oggi

i messinesi sono stranieri in terra patria a causa delle collusioni intrecciate dai professionisti della mala politica con docenti dell'Università di Messina, alcuni dei quali sono costantemente sotto la minaccia di queste frange di studenti calabresi". I sostituti procuratori Angelo Giorgianni e Vincenzo Romano aprono l'ennesima inchiesta, mentre a Palazzo Piacentini giunge da Napoli un dossier su presunte irregolarità commesse in sede di esami nella facoltà di Medicina. Il fascicolo finisce nelle mani del pm Giuseppe Gambino, poi nominato procuratore capo di Patti. Delle denunce non se ne sa più nulla.

Omicidi, corruzione e attentati nell'ateneo messinese Anni 1988-98

13 maggio 88

minacciato il prof. Nicosia, facoltà di Magistero, da tre studenti calabresi

28 aprile 89

furto di tutti i quadri esposti nell'aula magna del rettorato

6 maggio 89

bomba esplosa all'ingresso del plesso centrale (piazza Pugliatti)

6 settembre 90

gambizzato il prof. Antonio Pernice

22 febbraio 92

la prof. Maria Teresa Calapso viene minacciata dagli esponenti dell'Asam

giugno 92

gravi ipotesi di brogli elettorali alle elezioni universitarie

15 novembre 95

gambizzato il prof. Giancarlo De Vero

6 dicembre 95

ferito un metronotte in servizio al Cus

7 dicembre 95

quattro colpi di pistola esplosi contro l'auto di uno studente calabrese

10 dicembre 95

ucciso Raffaele Sciarrone, studente calabrese di Medicina

10 dicembre 95

ferito in maniera grave Paolo Marino, studente calabrese di Economia e commercio

23 febbraio 96

bomba-carta contro l'aula ex-Mineralogia, nei pressi della facoltà di Economia

16 aprile 96

intimidazione presso l'abitazione di uno studente calabrese della facoltà di Giurisprudenza

5 luglio 96

incendiato l'Istituto di diritto privato della facoltà di Giurisprudenza

10 luglio 96

minacciato il prof. Giuseppe Romeo, facoltà di Farmacia, da studenti calabresi

1 ottobre 96

bomba rudimentale contro la segreteria della facoltà di Giurisprudenza

gennaio 97

inchiesta "aula magna" sulla compravendita di esami

13 febbraio 97

incendiata l'auto del prof. Angelo Sinardi, facoltà di Medicina

14 marzo 97

secondo attentato incendiario contro l'auto nuova di Sinardi

marzo 97

la Procura di Milano indaga sulle carriere universitarie di 50 studenti milanesi trasferitisi a Messina per ottenere la laurea in Medicina

17 maggio 97

bomba inesplosa sotto la sede della Sinistra giovanile

maggio 97

ipotesi di brogli nelle elezioni universitarie

26 settembre 97

terzo incendio contro un'auto di Sinardi

7 gennaio 98

riaperta l'inchiesta della magistratura sulla gestione della farmacia del Policlinico

15 gennaio 98

ucciso il prof. Bottari, facoltà di Medicina

Le reazioni delle istituzioni accademiche

6 maggio 89

bomba ingresso università

d'Alcontres ipotizza una intimidazione per motivazioni economiche oppure un semplice atto vandalico: "Quel che è certo è che l'università non si farà intimidire" [*Gazzetta del Sud*, 7 maggio 1989]

6 settembre 90

ferimento Pernice

Vittorio Ricevuto, preside di Scienze: "L'episodio è di una gravità inaudita. Non avevo mai sentito di minacce a professori. In ogni caso non bisogna confondere gli studenti veri con certi avventurieri, che sono in netta minoranza" [*Gazzetta del Sud*, 8 settembre 1990]

22 febbraio 92

intimidazione Calapso

d'Alcontres: "Circa due anni fa ebbi una denuncia relativamente ai fatti di cui si parla da parte delle Calapso. Così decisi di presenziare, nel corso di un'intera mattinata, agli esami di Matematica. Devo dire che tutto si svolse all'insegna della massima regolarità" [dalla cronaca sui quotidiani locali]

15 novembre 95

ferimento De Vero

intervista a Cuzzocrea: "L'Università è attaccata?". "Non lo so e non credo. Certo il clima non è dei migliori, ma non drammatizzerei più di tanto" [*Gazzetta del Sud*, 22 novembre 1995]

23 febbraio 96

bomba-carta

Cuzzocrea: "Si tratta di fatti isolati, se si considera che attorno all'università [gravitano] 50.000 persone. Un corpo decisamente sano che non si lascerà intimidire da queste manifestazioni inquietanti anche se sostanzialmente marginali" [dalla cronaca della *Gazzetta del Sud*]

5 luglio 96

incendio Istituto diritto privato

Cuzzocrea condanna l'accaduto con parole di circostanza e conclude dicendo: "Agli studenti confermiamo il nostro impegno a lavorare per la loro formazione sociale e culturale" [*ibidem*]

10 luglio 96

minacce al professore Romeo

"Il senato accademico ha preso atto degli incresciosi episodi che, sia pure in ambito limitato in rapporto all'elevato numero di operatori e utenti dell'Ateneo, possono tuttavia ledere l'immagine di una università tesa a configurarsi come punto di riferimento anche morale del territorio" [*ibidem*]

1 ottobre 96

bomba segreteria giurisprudenza

Cuzzocrea: "L'Università è un ambiente sostanzialmente sano, attorno al quale operano 50.000 persone, si tratta di episodi che possono configurarsi solo come responsabilità strettamente personali" [*Gazzetta del Sud*, 2 ottobre 1996]

gennaio 97

"Aula Magna"

Cuzzocrea: fermezza e amarezza, ma "dobbiamo evitare, oggi, tutte le possibili speculazioni contro un'università della Sicilia e del Sud [...] Purtroppo sono pochi gli atenei che, al loro interno, sono risultati immuni da speculazioni di questo tipo" [dalla cronaca della *Gazzetta del Sud*]

7 gennaio 98

inchiesta Sitel

Ferraù (prorettore): "L'Università terrà un comportamento garantista ed imparziale" [cioè: non si costituirà parte civile pur essendo parte lesa", ndr] [*ibidem*]

15 gennaio 98

omicidio Bottari

Cuzzocrea: "Vuoto incolmabile, per me era come un figlio, va fatta chiarezza" [*ibidem*]

Raccolta di voti e repressione politica

Grandi specializzate in elezioni le associazioni studentesche che raggruppano molti fuorisede calabresi Asam e Aus. Ad ogni consultazione, vincono sistematicamente. Nella facoltà di Economia hanno un serbatoio di voti inesauribile. Dopo l'immancabile vittoria, festeggiano con un mega-party, in genere a Taormina. Ottenendo la maggioranza dei seggi destinati agli studenti negli organismi d'ateneo, Asam e Aus si garantiscono l'accesso ai fondi riservati alle organizzazioni maggiormente rappresentative. Nel 1993 Asam e Aus hanno conquistato 4 posti su 6 (il resto a giovani socialisti e ciellini) al Consiglio di Amministrazione, mentre hanno ottenuto tutti i seggi all'Opera universitaria ed al Consiglio che sovrintende le attività sportive (Csasu). Un totale di 9 seggi su 11, più varie cariche nei consigli di facoltà e di corso di laurea. Tra gli eletti, Cosimo Cherubino (Aus), invitato nel 1995 dal rettore Cuzzocrea ad inaugurare l'anno accademico a nome degli studenti. Al Consiglio di amministrazione, era stato eletto Francesco Corso (Asam), uno dei minacciatori della prof.ssa Calapso.

Alle elezioni successive, svolte nel giugno 1995, ancora un trionfo di Asam e Aus. Su 11 seggi disponibili, 7 sono andati alle due associazioni e 4 alla lista formata dai giovani del "Polo". Sei degli eletti Asam/Aus (tra cui, ancora, Cosimo Cherubino) provengono da Economia e commercio. Bassissima l'affluenza al voto: appena il 28%, contro il 34% delle precedenti elezioni. Nelle elezioni del 1997, l'ennesimo trionfo condito col sospetto di brogli.

Le due associazioni svolgono anche un ruolo di repressione politica: durante il movimento del 1990, l'Asam impedisce l'occupazione della facoltà che costituisce la sua roccaforte. "Avevamo deciso di occupare Economia e commercio. Con un collega siamo saliti in presidenza. Davanti alla porta c'erano tre calabresi del gruppo di Ciccio Corso che presidiavano. Uno di loro ha aperto il cappotto e si è intravista una pistola". E' la testimonianza di un esponente della Pantera, pubblicata dal settimanale *Avvenimenti* il 25 giugno 1997.

Nel dicembre del 1994 viene occupata per qualche giorno la facoltà di Scienze politiche. Alcuni esponenti Asam visitano la facoltà, girano avanti e indietro. Non succede nulla, ma il clima è molto teso: gli occupanti sapevano bene chi si trovavano davanti. L'occupazione era stata preceduta da una lunga serie di assemblee studentesche organizzate dai gruppi di sinistra. Durante quella con maggiore partecipazione (un centinaio di persone sedute tra i banchi dell'aula 'ex Mineralogia'), alcuni membri delle solite associazioni tengono un atteggiamento intimidatorio stazionando intorno alla cattedra dove erano seduti gli organizzatori. Numerose le interruzioni e le provocazioni: "I raccomandati? Io sono raccomandato! E me ne vanto!". La stessa persona che ha pronunciato quelle parole

siede per il biennio '96/'98 sulla poltrona di rappresentante degli studenti nel consiglio dell'Opera universitaria, eletto nelle liste Aus.

Il 21 marzo 1996, l'Aus organizza una festa alla discoteca "Lady Godiva" di Taormina. Servizio pullman andata e ritorno da piazza Duomo. Il 18 aprile l'Asam offre una festa alla discoteca "Le Sirene" di Mortelle (Messina). Durante la festa "esibizione di splendide Ragazze Immagine". Una settimana dopo le due associazioni organizzano congiuntamente un'altra festa, questa volta alla discoteca "Taitù" di Taormina. L'unione delle due associazioni permette un grande spiegamento di mezzi: la sera della festa, ci sono tre pullman che offrono il servizio trasporto: due partono da Messina, l'altro da Milazzo. Il 16 maggio altra festa Asam, sempre con servizio bus. Per ogni anno accademico, sono circa una decina le feste organizzate da ciascuna associazione.

Il 6 giugno 1996 – a 10 giorni dalle elezioni regionali siciliane - l'Aus organizza una festa al "Tout va" di Taormina con il candidato Raffaele Cordiano, ginecologo e titolare del "Residence dello Stretto" per l'assistenza degli anziani, già Pli, lista Pannella-Sgarbi e Forza Italia, oggi transitato nel Pri. Naturalmente c'è il servizio pullman da piazza Università. Per la prima volta l'associazione attiva la sua macchina da voti, occupandosi non di elezioni universitarie ma di una ben più rilevante competizione regionale.

Nell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal giudice Mondello, datata marzo 1994, sono citate alcune dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia Iano Ferrara. L'ex padrino del quartiere Cep (zona sud di Messina) racconta del tentativo di eliminare l'imprenditore Nicola Vitale: nel 1991, due persone si avvicinarono al Vitale ad al figlio e spararono. I killer verranno poi arrestati nell'operazione "Scacco matto" che ha decimato il clan del Cep. "Debbo aggiungere", dice Ferrara, "che il giorno successivo venne al Cep il dottor Antonino Paffumi, medico ortopedico presso la clinica Cristo Re [arrestato nell'estate 1996 con l'accusa di essere un fiancheggiatore dei clan n.d.r.] dicendomi che la sera precedente aveva prestato cure ai due feriti colpiti alle gambe per fare un favore al suo amico Raffaele Cordiano, medico ginecologo all'Ospedale Piemonte; a sua volta quest'ultimo, come mi precisò lo Spartà, era stato interessato da Luigi Sparacio" [L'Isola, 5 luglio 1996].

Esplode l'inchiesta "Aula Magna"

Potenza della televisione. Ciò che tutti sanno diventa scandalo dopo una telefonata trasmessa dalle onde tv. Il primo novembre 1995 una studentessa telefona in diretta alla trasmissione della terza rete Rai "Linea tre": "Nella facoltà di Economia e commercio gli esami si vendono. Un gruppo di studenti blocca nei corridoi i colleghi ed offre loro una o più materie, in cambio di un compenso che oscilla tra le 500 mila ed il milione". Per qualche giorno non si parla d'altro, poi torna il silenzio. Eppure Economia e commercio appare agli occhi di tanti la facoltà peggiore d'Italia. Dodicimila iscritti (in sei aule), scandali ricorrenti, minacce, bombe, traffici...

Una denuncia anonima del 1993 aveva segnalato che due professori costringevano gli studenti ad acquistare i libri che loro stessi avevano scritto. Al momento dell'esame siglavano i testi, per evitare che potessero esser venduti o comunque usati dopo la prova. Alla regola non c'erano eccezioni: due gemelli sarebbero stati obbligati ad acquistare due copie di ciascun testo. Per chi osava presentarsi con un libro già "siglato" (cioè usato) era inevitabile la bocciatura.

Dopo la denuncia, iniziava l'istruttoria e quindi il processo. L'accusa, concussione. Tre degli studenti vittime dei due docenti (Francesco Caracciolo, titolare della cattedra di Storia economica e Filippo Vasta) hanno confermato le bocciature dovute al mancato acquisto dei testi giusti. Chi aveva un libro "segnato" poteva al massimo aspirare ad un "18".

Oltre ai ricercatori Mario Bonsignore e Giuseppe Naro, ex sindaco di Messina il primo, ex presidente della provincia il secondo (entrambi travolti dalla minitangentopoli dello Stretto), tra gli insegnanti più noti della facoltà di Economia e commercio c'è Mario Monasterio, commercialista reggino e professore associato. Nel 1986, è a capo di una cordata che salva la squadra di calcio della Reggina dal fallimento. Fino al 1994, riveste il ruolo di presidente del collegio sindacale della "Ilessa sud", una società che accoglieva i fondi dirottati dall'Aias di Siracusa. In seguito all'indagine partita da Milazzo, Monasterio finisce agli arresti: si tratta di uno dei tanti episodi nell'ambito dell'inchiesta sulla gestione delle Aias siciliane.

L'ex preside della Facoltà, Vincenzo Panuccio (presidente di Corso di laurea e direttore dell'Istituto di diritto commerciale dal 1963), è uno degli uomini indicati dal pentito calabrese Giacomo Lauro come appartenente ad una delle logge massoniche coperte che riunivano 'ndrangheta e borghesia reggina. Il professor Panuccio ha chiesto un risarcimento miliardario in quanto sarebbe stato calunniato. Nell'aprile del 1996, il docente è stato rinviato a giudizio nell'ambito dell'inchiesta sui concorsi truccati. La prova per tre dottorati di ricerca in Diritto commerciale sarebbe stata - secondo la procura di Catania - l'ennesima farsa con vincitori conosciuti già prima della prova.

Nel gennaio del 1997 la Procura di Messina apre l'inchiesta denominata "Aula Magna". Cinque arresti, una trentina di avvisi di garanzia, accuse gravissime. Materie comprate e vendute, cifre dal mezzo milione in su. Sono coinvolte le facoltà di Economia e commercio, Lettere e filosofia, Scienze statistiche, Medicina e chirurgia. Tra i maggiori indiziati il preside della facoltà di Scienze statistiche Eugenio Caratozzolo. "Esercita una notevole influenza in seno alla facoltà da lui presieduta, promettendo e sollecitando incarichi di insegnamento e di ricerca, impieghi a tempo determinato e non, condizionando i docenti e modulando i suoi interventi in base alle capacità di resistenza delle controparti", scrivono i giudici nel loro mandato di cattura (cfr. *Centonove*, 17 gennaio 1997). Agli arresti finiscono pure i docenti Saverio Guida (titolare della cattedra di Filologia romanza a Lettere), Aldo Caratozzolo (fratello del preside Eugenio e titolare della cattedra di Statistica e matematica finanziaria) e Teresa Cuscina (componente della commissione di esami in Istituzioni di diritto privato a Scienze politiche). Tra gli avvisati anche diversi studenti che avevano "accorciato" i tempi per i loro studi grazie al pagamento di denaro, il tecnico presso il laboratorio di Statistica Teresa Bicchieri e i docenti Achille Cella (assistente di Francese a Economia e commercio), Antonino Fragale (supplente della cattedra di Letteratura delle tradizioni popolari a Lettere e filosofia), Teresa Intriery (titolare di Francese a Economia e commercio), Dorotea Francesca Naitza (Istituzioni di analisi matematiche a Scienze statistiche), Valeria Oliva (insegnante di Antropometria ed ex convivente del preside Caratozzolo), Francesco Purello D'Ambrosio (titolare di Metodologia clinica a Medicina), Domenico Rizzo (supplente di lingua Francese a Scienze statistiche), Isabella Scoma (ricercatrice di Filologia moderna), Isidora Siracusa (titolare di Demografia sociale), Manlio Vadalà (Istituzioni di diritto privato a Scienze statistiche). Chiude l'elenco degli avvisati Sebastiano Giglia, marito della Cuscina e componente di commissione di esami a Scienze statistiche, uomo di fiducia del Caratozzolo. Un suo

"contatto con ambienti malavitosi", secondo gli inquirenti, gli permette di ottenere il recupero di un motoveicolo rubato.

Dietro la compravendita di materie all'università (compensi milionari, 30 e lode segnati sul libretto direttamente in corridoio) ci sarebbe stato un presunto giro di usura, in cui sarebbe finito vittima il preside Caratozzolo, esposto con le banche per diverse centinaia di milioni. Per sola coincidenza, uno degli studenti indagati, Davide Sciacca, è figlio di Giovanni, definito dal Gip del Tribunale di Messina Carmelo Cucurullo "elemento organicamente inserito nell'associazione per delinquere finalizzata all'usura, in stretti rapporti di collegamento con Luigi Sparacio, Giovanni Vitale e Giuseppe Capurro"³.

Ad Eugenio Caratozzolo si sarebbe poi rivolto il professor Guida per "essere aiutato ad ottenere dal rettorato il perfezionamento di un contratto di locazione di un appartamento di sua proprietà, sito in viale San Martino a Messina, dove avrebbe dovuto essere ubicato un istituto" (*Centonove*, 24 gennaio 1997). L'intervento tanto atteso non sarebbe poi giunto, ma la rete di complicità e di interessi extradidattici dei docenti coinvolti è prefigurata dalle indagini giudiziarie.

L'inchiesta si basa su alcune intercettazioni telefoniche e ambientali da parte di agenti della Mobile e del Sidae, che vedono, da un lato, studenti desiderosi di "acquistare" una materia e dall'altro un mediatore che gestisce il "mercato". Il mediatore in questione è Salvatore Longo, imprenditore edile imputato e assolto, prima al maxiprocesso contro la mafia messinese del 1986, poi nel processo al clan mafioso di Mangialupi, una delle più importanti cosche locali. Sarebbe stato il Longo a corrispondere al prof. Caratozzolo rilevanti somme di denaro, intervenendo presso gli usurai perché gli fossero concesse dilazioni nei pagamenti. Il Longo, oltre ad interessarsi al procacciamento di studenti da raccomandare, avrebbe ottenuto appalti "attraverso l'opera di mediazione di Caratozzolo". Tra questi "un appalto da 40 milioni, formalmente assegnato a tale Micali, presso la provincia regionale di Messina, a fronte del quale era stata corrisposta a Caratozzolo, a titolo di compenso, la somma di un milione e 800 mila lire" (cfr. *Centonove*, 17 gennaio 1997).

Il ruolo d'intermediario di Salvatore Longo con gli ambienti della Messina che conta, era stato tracciato dal pentito Salvatore Surace, già a capo del clan di Mangialupi. Grazie al Longo, Surace avrebbe ottenuto denaro e favori, tra cui la gestione di alcuni subappalti ottenuti dall'Istituto Autonomo Case Popolari di Messina. Il clan di Mangialupi avrebbe contraccambiato impegnandosi a raccogliere voti per i candidati "suggeriti" dall'imprenditore [cfr. *Gazzetta del Sud*, 8 dicembre 1995].

Nel febbraio 1997, l'inchiesta della Procura si è allargata all'assegnazione di consulenze e incarichi nell'università, presumibilmente ad "amici e parenti di cattedratici dell'ateneo" (*Centonove*, 7 febbraio 1997). Uno stralcio dell'inchiesta "Aula Magna" è intanto già approdato in dibattimento. Il docente di Economia montana e forestale, Luigi Bevacqua, deve rispondere davanti al Gip del Tribunale delle accuse di peculato, abuso d'ufficio, truffa e tentata concussione. Secondo l'accusa Bevacqua avrebbe richiesto 5 milioni ad un candidato per garantirgli la promozione nell'esame di abilitazione di dottore commercialista; inoltre avrebbe richiesto rimborsi per missioni mai eseguite.

Il 18 aprile 1997 l'ultimo colpo di scena. La procura di Milano rinvia a giudizio 30 persone, tra cui il rettore della Statale, nell'ambito di un'inchiesta riguardante irregolarità nello

³ Tribunale di Messina, *Ordinanza di applicazione di misure cautelari, Operazione Pirana*, 3 luglio 1995, p. 41.

svolgimento degli esami alla facoltà di Medicina tra il 1988 e il 1991. All'avvio delle indagini, nel 1991, un particolare insospettisce gli investigatori: 50 studenti di Medicina della Statale si trasferiscono in massa da Milano a Messina. Viene ipotizzata l'esistenza di un'organizzazione impegnata a "dirottare" nell'ateneo messinese interi pacchetti di studenti che non riuscivano a completare gli studi nell'università milanese. Questi studenti provenivano generalmente dalla provincia di Reggio Calabria. Un paio di mesi prima della richiesta di rinvio a giudizio, i giudici di Milano avevano dato ordine ai Nas dei carabinieri di chiedere informazioni al rettorato dell'università di Messina, sulle carriere dei 50 transfughi (*Avvenimenti*, 25 giugno 1997).

Dal "boia chi molla" al dominio nell'università

Degenerazioni degli ultimi anni? Basta leggere le cronache dei quotidiani di trenta anni fa per scoprire che già nell'aprile del 1969, l'allora capitano dei carabinieri Santi Abramo, poi comandante del locale corpo dei Vigili urbani, aveva sequestrato gli atti relativi ai concorsi, all'assegnazione delle borse di studio e alle assunzioni al policlinico. Durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario 1969 il procuratore generale Aldo Cavallari giunse a denunciare casi di "nepotismo" e di "interessi privati" nelle attività dell'ateneo. Rettore del tempo l'illustre giurista Salvatore Pugliatti, mentre preside della facoltà di Scienze era il principe Guglielmo Stagno d'Alcontres, cavaliere dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro e Console onorario di Spagna per volere del "generalissimo" Francisco Franco.

A partire dai primi anni '70 una serie di eventi determina un salto di qualità dal punto di vista delle strutture criminali operanti sul territorio messinese. Epicentro l'ateneo, dove si registra la compresenza e l'alleanza del neofascismo proveniente da quattro diverse aree (Messina, Barcellona Pozzo di Gotto, Reggio Calabria, Grecia) e della criminalità organizzata ('ndrangheta, mafia barcellonese). Un mixer di forze eversive che esaltarono con attentati ed aggressioni le proprie capacità militari, dando inizio ad una rete di relazioni politiche ed economiche che le legittimano come elementi del blocco sociale dominante.

In quegli anni il numero di militanti nelle formazioni neofasciste iscritti all'università di Messina era enorme. Nella città aveva fatto una delle sue prime apparizioni il movimento clandestino Ordine Nero e operava una delle cellule più agguerrite di Ordine Nuovo, su cui il pm Vittorio Occorsio, poi assassinato da elementi provenienti da ambienti massomafiosi e dell'estrema destra, aveva svolto una lunga serie di indagini. Tra gli attenzionati dal magistrato, c'erano una ventina di attivisti di Messina e Barcellona, tra cui Antonio Ragusa (attuale coordinatore regionale del Msi-Fiamma di Pino Rauti), Oscar Marino (commissario della federazione del Msi sino al '73 e uomo di fiducia dell'on. Saverio D'Aquino), Orazio Costa (oggi giornalista della *Rtp*, emittente televisiva di proprietà della *Gazzetta del Sud*), l'allora dirigente nazionale del Fuan Gualtiero Cannavò (avvocato civilista e massone della loggia "Stretta Fratellanza" del Grande Oriente d'Italia), Giuseppe Alfano (il giornalista de *La Sicilia* assassinato dalla mafia nel 1992), Felice Carmelo La Rosa (oggi consigliere provinciale di Forza Italia, massone "in sonno" della loggia "Fratelli Bandiera" del G.O.I.), Silvestro Arbuse (attuale vicepresidente di AN del Consiglio comunale).

Per meglio comprendere la trama eversiva creata all'interno dell'università di Messina, sarà sufficiente soffermarsi su alcune gravi vicende che sconvolsero in quegli anni la vita dell'ateneo e dell'intera area dello Stretto.

Il 7 dicembre 1971 alcuni studenti di sinistra distribuivano dei volantini nella facoltà di Lettere. Improvvisamente irrompevano i neofascisti con spranghe e catene, ferendone una decina. Due anni più tardi, nel 1973, i mafio-fascisti occupavano la facoltà di Magistero (dove erano già stati denunciati dai docenti gravi atti d'intimidazione mafiosa per facilitare esami e assicurare promozioni), per irrompere qualche ora più tardi con i mitra nella Casa dello studente. Gli attentati, le minacce, le aggressioni e le intimidazioni avvenivano quotidianamente. Intere facoltà ed alcune zone della città erano presidiate: per chi era conosciuto come "uno di sinistra", era impossibile attraversare la via Cannizzaro o sostare di fronte alla facoltà di Giurisprudenza. Chi poi si trovava nelle vicinanze della Casa dello studente, rischiava di prendersi un proiettile esploso dai litigiosi occupanti provenienti dalla Calabria.

I protagonisti delle azioni squadristiche e delle violenze erano facilmente identificabili. Ma già da allora operavano all'interno di una rete protettiva che ne garantiva l'impunità. L'osmosi tra gli estremisti di Ordine Nuovo e i camerati in doppio petto dell'Msi era ben visibile. I militanti del Fuan e delle cellule ordinoviste condividono le stesse sedi.

A Messina il Movimento Sociale era partito di potere. Alle politiche del 1972 raccoglieva il 23,5% dei consensi al Senato e il 23,9% alla Camera, divenendo il secondo partito della città dietro la Dc dell'inossidabile pluriministro Antonino Gullotti. A Palazzo Madama veniva eletto Uberto Bonino, amministratore della "Ses" (la società editrice che pubblica la *Gazzetta del Sud*) e della "Molini Gazzini", già presidente per 20 anni della Banca di Messina. A Montecitorio venivano eletti il consigliere provinciale Giuseppe Tortorella e il titolare della cattedra di Oncologia dell'università Saverio d'Aquino, divenuto in pochi anni uno degli uomini più potenti dell'ateneo, grazie "alle raccomandazioni e alle assunzioni clientelari al Policlinico universitario, all'Ospedale S. Angelo dei Rossi o nei Consorzi autostradali", come denunciava un comunicato congiunto delle segreterie Pci e Psi del tempo. Un intoccabile, grazie anche al ruolo di sostituto procuratore della Repubblica ricoperto dal fratello Luigi d'Aquino che, caso unico in tutta Italia, esercitava le sue funzioni in un distretto che coincideva con il collegio elettorale del fratello on. Saverio. Tra i candidati della Fiamma anche il prof. Gaetano Catalano, incaricato di Diritto ecclesiastico all'università di Messina, mentre per il collegio senatoriale di Barcellona concorre il presidente della Corte d'appello di Messina Orazio Aliquò Mazzei.

Politica, Università, Stampa e Magistratura. Un controllo politico-sociale inquietante, una concentrazione di potere enorme. Il miglior terreno per i poteri occulti ed eversivi e per favorire il salto di qualità della criminalità organizzata. Non stupisce che tra i principali protagonisti degli attacchi neofascisti all'università comparivano il vicesegretario del Fuan Rosario Cattafi (originario di Furnari ma residente a Barcellona) e il mistrettese Pietro Rampulla, due personaggi che avrebbero fatto da anello di congiunzione tra gli ambienti di mafia e quelli dell'estrema destra. Secondo il boss Angelo Epaminonda, negli anni ottanta Rosario Cattafi avrebbe gestito per conto del clan Santapaola la scalata al casinò di Saint Vincent. Condannato a 11 anni per la vicenda dell'autoparco della mafia di via Salomone a Milano, il barcellonese è stato poi "graziato" da una sentenza della Cassazione che ha annullato il processo per incompetenza territoriale. Rosario Cattafi è stato coinvolto (e prosciolto) nell'inchiesta sul traffico d'armi "Arzente isola" aperta e non ancora conclusa dalla procura di Messina. Gli altri protagonisti della vendita degli strumenti di morte erano Abdullatif Kweder impiegato di origini siriane della facoltà messinese di Giurisprudenza, l'imprenditore di Santa Teresa di Riva Saro Spadaro, proprietario di un impero economico nelle Antille Olandesi, ed un trafficante internazionale, il messinese Filippo Battaglia, in

collegamento con il saudita miliardario Adnan Khashoggi e le cosche mafiose catanesi. Per loro diretta ammissione, è a Giurisprudenza che Kweder, Cattafi e Battaglia si conoscono e sviluppano la loro "amicizia".

L'altro protagonista degli anni '70 messinesi, Pietro Rampulla, è stato condannato dal tribunale di Caltanissetta quale artificiere della strage di Capaci. In precedenza era stato uno dei principali esponenti della criminalità in provincia di Messina, nonché rappresentante di Nitto Santapaola nel mandamento di Caltagirone.

Che gli anni '70 abbiano rappresentato per l'università di Messina il luogo di socializzazione criminale per gli estremisti di destra e di socializzazione eversiva per i giovani della 'ndrangheta è ormai un fatto storico-giudiziario. Fondamentale è stata la fase in cui Reggio Calabria fu sede dell'aspra rivolta dei "boia chi molla", quando molti dei mafio-fascisti calabresi operavano a Messina nelle inedite e poco probabili vesti di studenti universitari. E' così che la città dello Stretto viene utilizzata dai gruppi neofascisti quale avamposto per una serie di attentati eseguiti in Calabria nel corso dei moti per "Reggio capoluogo". Nella loro richiesta cautelare a carico di "Condello Pasquale + altri" (la cosiddetta "Operazione Olimpia"), i magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria scrivono che "può a questo punto stabilirsi come l'ascesa dei De Stefano, che all'inizio degli anni Settanta iniziavano appena ad affacciarsi sulla scena della criminalità organizzata del Reggino (...), sia stata resa possibile e sia avvenuta sostanzialmente in virtù del patto che essi strinsero con gli ambienti dell'eversione di destra, alla quale si erano probabilmente accostati negli anni in cui frequentavano l'Ateneo messinese, e attraverso tali ambienti con altri ancora più potenti e influenti a livello nazionale, quali quelli dei Servizi segreti, della massoneria deviata, del terrorismo internazionale e dei grandi traffici internazionali di armi e droga".

Studiavano ed operavano nella facoltà di Giurisprudenza di Messina i neofascisti reggini Aldo Pardo e Giuseppe Schirinzi, i militanti di Avanguardia nazionale condannati per l'esplosione di una bomba alla questura di Reggio il 7 dicembre del 1969 (alla vigilia della strage di Piazza Fontana), nonché sospettati di essere tra gli esecutori di tre attentati dinamitardi attuati contemporaneamente nel reggino la notte del 30 novembre 1969. Pardo e Schirinzi avevano partecipato nella primavera del 1968 al "viaggio premio" in Grecia insieme a Guido Giannettini, Mario Merlino e Stefano Delle Chiaie: un'occasione per saldare i legami tra l'eversione di destra italiana ed il regime dei colonnelli greci ed elaborare la "strategia della tensione" da attuare in Italia contro il "pericolo rosso".

In quegli anni dalla Grecia giunsero nel nostro paese gli "studenti" dell'Esesi, la "Lega degli studenti greci fascisti in Italia", una creatura del regime dei colonnelli per il sostegno ai "neri" italiani, la repressione degli esuli democratici di Atene, lo spionaggio a favore delle centrali di intelligence dell'Alleanza atlantica. La città di Messina fu scelta dai servizi segreti greci come base operativa per il sud Italia. La cellula neonazista "4 agosto" (la data dell'ascesa al potere dei generali fascisti nel 1936), agiva all'interno dell'università, semicoperta dalla Lega nazionale degli studenti greci, presieduta da Nicolas Spanos, l'uomo che aveva guidato la spedizione punitiva a Pisa nell'autunno 1969 contro i democratici greci conclusasi con la morte dell'universitario Cesare Pardini. Tra gli studenti greci più attivi nelle scorribande all'università e alla Casa dello studente di Messina, Giorgio Sanidas, Basilio Pateras e Thanos Papadimitriou. Gli ultimi due, agenti del gruppo "4 agosto" saranno poi espulsi dall'Italia nel 1973, perché trovati in possesso di armi e munizioni. In questo scenario non è casuale che i soldi Usa per il golpe greco del 1967

transitassero per l'Illinois Bank, istituto in mano al finanziere di Patti Michele Sindona, il massone-mafioso proprietario della Banca di Messina.

La connessione tra forze criminali, produrrà effetti immediati nella stessa vita amministrativa dell'ateneo messinese. "Particolari collegamenti esistono [...] tra Don Stilo e alcuni ambienti amministrativi come l'ospedale di Locri e l'università di Messina. In particolare, presso l'ospedale di Locri operava un medico che è la longa manus di don Stilo; trattasi di Pasquale Cristiano il quale vanta notevoli appoggi presso l'università di Messina, dove si verificava che praticamente regalassero la laurea alle persone sostenute e raccomandate da Don Stilo e dal medico Cristiano..." [dichiarazione del collaborante Filippo Barreca, citata nell'Operazione Olimpia].

Il nome di Pasquale Cristiano, al tempo vicesindaco missino di Ferruzzano (Rc) e presidente del Fuan a Messina, compare tra i neofascisti che guidano il raid alla facoltà di Lettere il 7 dicembre 1971, in compagnia di Rosario Cattafi e Pietro Rampulla, Francesco Prota di Caulonia (Rc), Francesco Allitto di Messina. E' stata accertata la sua partecipazione al viaggio "culturale" in Grecia con Aldo Pardo e Giuseppe Schirinzi, nonché la sua militanza accanto ai neri di Avanguardia nazionale. Secondo il teste al processo "Olimpia" Carmine Dominici, già aderente ad An, Pasquale Cristiano avrebbe fatto da tramite nella zona ionica della Calabria tra i neofascisti, la criminalità organizzata e "un ufficiale dei carabinieri, a cognome Delfino"⁴.

Don Giovanni Stilo, sacerdote di Africo Nuovo, è un autentico crocevia dei poteri criminali siculo-calabri. Dai vari procedimenti giudiziari che lo hanno visto protagonista come imputato, tra cui la stessa Operazione Olimpia, si ricavano una serie di appartenenze (alla 'ndrangheta ed a Cosa Nostra) e legami (Democrazia Cristiana, massoneria, servizi segreti) che fanno di don Stilo, a partire dagli anni '70, un elemento di grande spessore criminale. Tra i suoi numerosi contatti, Totò Riina e Angelo La Barbera, Peppino Piromalli e Antonio Nirta da San Luca, Enzo Cafari e Saverio Mammoliti.

Lo sbarco di don Stilo a Messina s'inserisce nella strategia dei gruppi criminali calabresi finalizzata al controllo dell'appalto per la gestione delle mense universitarie. Una lunga scia di assalti, occupazioni e attentati ai locali della Casa dello studente vengono realizzati tra il 1971 e il 1973 per spianare la strada alle imprese di 'ndrangheta. Gli eventi più gravi si registrano il 12 novembre 1971, quando un gruppo di fascisti messinesi e calabresi guidati da Francesco Prota, Pier Luigi Pezzano, Giuseppe Siracusano, Antonio Ragusa, Aldo Borgosano e Pietro Rampulla, occupano l'ateneo messinese, devastano l'Aula magna, l'Istituto giuridico e il Rettorato, minacciano alcuni docenti di sinistra, e infine assaltano la sede dell'Ecap-Cgil. A scatenare la furia nera la ventilata nomina di un nuovo commissario dell'Opera universitaria, dopo le dimissioni del prof. Antonio Barresi. Ai nomi proposti dall'autorità governativa, gli studenti neofascisti oppongono proprio la candidatura di don Stilo, a cui riconoscono in un loro documento "doti pressoché taumaturgiche, di organizzatore valente e capace di riportare la normalità e la tranquillità nell'amministrazione dell'Opera".

Anche in questo caso le massime autorità preposte all'ordine pubblico assicurano impunità e coperture. Eppure perfino tra i settori più moderati della politica cittadina erano chiare finalità e matrici dell'eversione. Nel corso di un convegno universitario, l'allora responsabile giovanile della Dc Giuseppe Naro (poi presidente della provincia di Messina)

⁴ Cfr. Enzo Fantò, *Massomafia. 'Ndrangheta, politica e massoneria dal 1970 ai giorni nostri*, Koine Edizioni, 1997, p. 115.

denunciava "l'evolversi del fascismo sempre più da posizioni tradizionalmente goliardiche a vere e proprie degenerazioni mafiose". "I gruppi di squadristi e mafiosi", aggiungeva, "che l'altr'anno avevano cercato di imporre all'Opera universitaria un loro candidato, sono quest'anno ritornati alla carica, ottenendo l'appalto alla mensa". La gara era stata vinta infatti da Francesco Pantaleo di Africo Nuovo, "lontano" parente di don Stilo.

Violenze e intimidazioni continuano anche dopo la nomina nel gennaio 1972 a commissario dell'Opera del prof. Nicola Bonanno, docente di Economia e commercio, già sindaco di Villafranca Tirrena. Vicecommissario con delega a sovrintendere il funzionamento della mensa l'assistente di Giurisprudenza Carlo Mazzù, socialista, futuro presidente dell'Opera universitaria per buona parte degli anni ottanta e novanta. Contrario all'affidamento della ristorazione ai privati, Carlo Mazzù si dimette da vicecommissario l'anno successivo.

Il 9 marzo 1973 un centinaio di colpi di pistola vengono esplosi davanti la Casa dello studente con danneggiamento di sette automobili in sosta, tra cui quella di proprietà del Mazzù. Dodici giorni più tardi, nel corso di una perquisizione al pensionato universitario al cui interno si erano verificate sparatorie con mitra e pistole, la polizia arresta per detenzione abusiva di armi e munizioni il vicepresidente del Fuan Giovanni Criseo, originario di Melito Porto Salvo, già finito in carcere il 12 settembre 1970 durante i moti di Reggio. Il Criseo non risultava assegnatario di alcun alloggio alla Casa dello studente, però nei locali di Via Cesare Battisti era di casa da diverso tempo. "Sono solito aiutare il gestore della mensa universitaria Natale Russo (già "grifo" della Goliardia, originario di Taurianova n.d.r.), dichiarava agli inquirenti. Nel blitz della polizia alla Casa dello studente finivano in manette altri "studenti" sforniti dei titoli per accedere agli alloggi. Tra di essi i calabresi Carmelo Laurendi e Francesco Prota e l'immane ordinovista barcellonese Rosario Cattafi.

La vicenda dell'assegnazione ai privati della mensa universitaria finì in Parlamento, grazie ad un'interrogazione presentata da alcuni deputati del Pci e del Psi. Nell'occasione fu segnalata la concessione nell'anno accademico '71-'72, da parte dell'Opera, di "contributi, per svariati milioni, a studenti, senza che sia stato pubblicato regolare bando di concorso", nonché "l'assegnazione di cospicui contributi ad organizzazioni di estrema destra, senza che esse abbiano svolto una qualsiasi attività culturale o sportiva".

Per le "presunte" irregolarità nella gestione della mensa universitaria, i "gestori" Natale Russo e Francesco Pantaleo e Antonino Pangallo di Rogudi (Rc) verranno rinviati a giudizio per tentata violenza privata, mentre al prof. Nicola Bonanno, già commissario governativo dell'Opera e a Luigi Cataldo (segretario della mensa), sarà contestato il reato di omissione, per "essersi astenuti dall'esercitare il dovuto controllo della mensa". Secondo il giudice, la gestione della mensa, affidata ad un "gruppo calabrese che operava anche nel campo della delinquenza comune", era assicurata "attraverso intimidazioni ad eventuali concorrenti nell'appalto", al punto che una ditta fu "convinta" a ritirarsi dalla gara. Nel corso dell'inchiesta veniva accertato che il numero dei pasti servito giornalmente veniva gonfiato ad arte, in modo che risultasse un numero di pasti più del doppio di quello reale.

La Casa degli studenti di mafia

Dovevano passare tre anni, perché un magistrato avesse il coraggio di puntare l'indice sul sistema politico-mafioso ed eversivo che si era instaurato nella Casa dello studente di Messina. E' ancora una volta il procuratore generale Aldo Cavallari a descrivere in un atto giudiziario lo stato di extraterritorialità della struttura universitaria, vera e propria zona franca per le scorribande dei peggiori criminali. La denuncia del dottor Cavallari si estrinseca nelle motivazioni d'appello a due sentenze riguardanti delitti perpetrati all'interno del pensionato. Il primo caso giudiziario riguardava quanto avvenuto la sera del 27 aprile 1973 quando in una camera erano stati sorpresi a sparare su bottiglie e armadietti Carmelo Laurendi, Francesco Prota e Rosario Cattafi, quest'ultimo già condannato a pena pecuniaria per porto abusivo di pistola. A distanza di due anni e otto mesi il Tribunale di Messina assolveva Cattafi, Laurendi e Prota dal danneggiamento e Laurendi dal porto di mitra. Una condanna a un anno e otto mesi veniva inflitta per il mitra a Cattafi e Prota, mentre un solo anno veniva inflitto a Laurendi.

L'altra vicenda che convinceva il dottor Cavallari a richiedere l'appello si verificava nell'aprile 1973, quando durante una perquisizione dei carabinieri nell'abitazione di Francesco D'Andrea di Briatico, Amedeo Barbalace di San Ferdinando di Rosarno e Massimo Vitale di Rosarno, venivano rinvenuti arazzi, coperte, statue di marmo e altre suppellettili rubate qualche tempo prima alla Casa dello studente e nelle ville di due docenti universitari. Durante un'altra perquisizioni nell'appartamento del barcellonese Santi Pino, veniva ritrovata una libreria trafugata alla Casa dello studente, mentre una carabina e una pistola venivano rinvenute nelle abitazioni di Gustavo De Luca e di Rosario Cattafi. Risultò poi che l'appartamento occupato da Barbalace e compagni era stato preso in locazione dallo studente Francesco Prota; questi era poi stato estromesso con violenza da Barbalace e dai suoi amici e, malgrado ciò, costretto a pagare il canone mensile. Amedeo Barbalace al tempo ricopriva la carica di presidente del comitato studentesco della facoltà di Economia e commercio, ed era un attivista dell'Msi calabrese. Per riottenere l'abitazione il Prota preferì rivolgersi al marchese reggino Felice Genoese Zerbi, che "dovette arrendersi perché il gruppo Barbalace gli fece sapere che "a Messina comandavano loro e se ne fregavano di tutti"". Per le cronache Genoese Zerbi era il rappresentante in Calabria di Avanguardia nazionale e del Fronte nazionale di Junio Valerio Borghese, e vantava amicizie tra i più potenti boss di mafia e 'ndrangheta.

"L'imputazione relativa al furto consumato nella Casa dello studente", scriveva il dottor Cavallari, "s'inquadra in maniera sorprendente nell'ambito mafioso di quel benemerito istituto e trova rispondenza specifica nel saccheggio sistematico perpetrato sia nei magazzini che nelle camere degli studenti a esclusiva opera degli universitari i quali, sicuri dell'omertà di tutto il personale dell'Opera universitaria, atterrito dalle violenze, dalle minacce, dalle bombe, dalle abituali sparatorie, avevano la certezza dell'impunità".

Il magistrato passava poi a delineare il clima di terrore instauratosi nell'ambiente universitario, ricordando come nell'ultimo biennio fossero stati denunciati ben 61 delitti, "un'allucinante serie di furti, danneggiamenti e devastazioni, più le rapine agli inservienti e ai cuochi delle mense, gli incendi ai locali, le sparatorie notturne. (...) Si desume che sono stati denunciati solo quelli che hanno arrecato notevoli danni ai beni patrimoniali dell'Opera universitaria", proseguiva il dottor Cavallari, "e che, per esigenze contabili, dovevano essere denunciati. Mancano le risse, le lesioni, le prevaricazioni, i pestaggi, le minacce a mano armata commesse nell'Università anche contro professori che non si uniformano alle pretese della teppaglia criminale che domina incontrastata nella Casa dello studente. C'è una mafia universitaria irriducibile, selvaggia, ladra, prevaricatrice, che impone la sua volontà e la legge della violenza, che vive e prospera per l'omertà generale

dell'atterrita classe studentesca, dei dirigenti dell'ateneo, degli impiegati amministrativi e anche dei rappresentanti del corpo accademico. Né gli studenti, né i dirigenti, né il numeroso personale subalterno sempre presente di notte e di giorno, hanno mai voluto indicare un nome, un sospetto o una traccia per la ricerca degli autori. Si sparava al bersaglio nell'atrio, si esplodeva la dinamite, si commettevano rapine a viso scoperto, si rubavano mobili e montagne di coperte dai magazzini scassinati...".

Il magistrato analizzava poi le complicità delle forze politiche universitarie e l'irresponsabilità dell'autorità giudiziaria e delle forze dell'ordine, confermandone ignavia e sin troppo sospetta benevolenza. "Per procacciarsi poi un sostegno nel potere questa mafia si è inserita nelle forze politiche, fiancheggiando quei gruppi che non hanno altra speranza di rivincita se non nella violenza, nel terrore e nella sopraffazione. Da quelle fazioni politiche la mafia studentesca trae appoggio e iattanza, nonché l'usbergo ideologico che serve a coprire l'infamia dei suoi delitti, la sua vocazione allo sfruttamento, al furto, alla rapina, al parassitismo. Ed appoggio trae, altresì, da alcuni centri di potere della pseudo democrazia universitaria, che spesso non hanno disdegnato di servirsene come strumento di manovra per la conservazione di privilegi. Le forze che potrebbero porre un valido argine al dilagare di questo potere mafioso nella Casa dello studente sarebbero la magistratura e la polizia, ma l'una e l'altra non avvertirono, nei confronti della classe studentesca, quell'esigenza di repressione e prevenzione che pure si avverte nei confronti dei delinquenti appartenenti ad altra classe sociale. Diverso trattamento avrebbero avuto, per identici fatti, altri delinquenti se i gravi crimini consumati abitualmente nella Casa dello studente fossero stati perpetrati in un albergo cittadino (...) E non v'è poi dubbio che se un cittadino qualsiasi fosse stato imputato dei reati ascritti a Cattafi, Prota e Laurendi e costui avesse usato il mitra e la pistola, non avrebbe certo fruito di libertà provvisoria e non sarebbe stato condannato alle irrisorie pene inflitte dal Tribunale col beneficio della sospensione condizionale". Infine una stoccata all'ambiguo settore della Goliardia, definita "l'alibi morale di tutti coloro che esercitano la prepotenza mafiosa nell'Università, che rapinano i pasti, esplodono le bombe, sparano nelle camere per incutere terrore (...) Non solo la magistratura e le forze di polizia sono in colpa", concludeva il dottor Cavallai, "ma lo sono in misura molto più grave l'amministrazione universitaria e, in particolare, le autorità disciplinari dell'Ateneo che dovrebbero bandire come indegni, dalle Università della Repubblica, tutti i teppisti". Parole dure come macigni, profetiche di un disimpegno che avrebbe caratterizzato l'università negli anni a venire.

La stessa *Gazzetta del Sud* non poté che prendere atto delle gravi denunce del magistrato. In un commento del giornalista Lino Amendolia, fu sottolineato come la popolazione studentesca di Messina fosse ormai "gravemente insidiata dall'esistenza di gruppi mafiosi che hanno eletto domicilio stabile nella Casa dello studente". Per un quotidiano schierato a difendere l'innocenza di una provincia, la sua estraneità dai crimini di mafia, era tanto. Ancora più forte la denuncia sulla degenerazione della Goliardia: "Sono remoti i tempi in cui poteva venir celebrata, con l'ammirata e gioiosa partecipazione di tutta la cittadinanza, la festa della matricola, caduta proprio per mano di coloro che profittavano della circostanza per scatenarsi, prendere possesso, e non soltanto simbolico, della città, praticare liberamente la violenza privata, la violazione di domicilio, l'estorsione, il blocco stradale, l'oscenità e, com'è accaduto nell'ultima infausta edizione, addirittura la violenza carnale su ragazze e ragazzi, rei soltanto di avere ceduto alla tentazione di partecipare alla "festa danzante" organizzata alla Fiera".

Nel 1973, l'anno caratterizzato dagli scontri militari per la gestione della mensa universitaria, sedeva nella poltrona più ambita della Goliardia messinese uno degli attivisti

di destra calabresi più rappresentativi, Adolfo Romeo di Rogudi fratello del sindaco Angelo, già arrestato nel luglio 1970 a Reggio, mentre "vicario" era Giuseppe Forganni, missino, misteriosamente ferito alla gamba da un colpo di pistola durante una festa della "matricola".

"Fra la popolazione studentesca universitaria calabrese e messinese", concludeva Lino Amendolia, "circolano notizie sempre più frequenti non soltanto sulle gesta dei pensionanti della Casa, ma anche su esami brillantemente superati in virtù non già della conoscenza della materia, ma dell'ostentazione di una pistola, della telefonata minatoria, dei danneggiamenti perpetrati contro le auto di docenti e assistenti. Spesso mancano le denunce per timore di rappresaglie" (*Gazzetta del Sud*, 31 gennaio 1976). La stampa aveva già descritto il clima d'intimidazione che si viveva in particolare alla facoltà di Magistero, dove i professori Lombardo Satriani e Lia Formigari erano stati pesantemente minacciati in sede di esami da un noto componente del Senato Goliardico. Erano fatti di ieri. E' cronaca di oggi.

Gli anni dell'eversione neofascista

gennaio 69

Due ordigni vengono collocati all'ingresso del Palazzo di giustizia e presso il portone principale della cattedrale.

gennaio 69

Una rudimentale bomba esplode contro una galleria d'arte in via dei Mille, che ospita una mostra sul "Black power".

5 marzo 69

Esponenti del Fuan, al termine di un'occupazione del Rettorato durata 5 giorni si scontrano con i giovani democratici: dieci feriti. Viene schiaffeggiato il prof. Franco Natale dallo studente calabrese Umberto Benito Pirilli (poi consigliere comunale del Msi a Messina, oggi presidente della provincia di Reggio Calabria).

11 aprile 69

A Barcellona, squadristi aderenti a Ordine Nuovo e alla Giovine Italia aggrediscono i partecipanti ad una conferenza sulla riforma della scuola.

20 aprile 69

Una bomba viene lanciata da un'auto ed esplode davanti all'ingresso della *Gazzetta del Sud*.

23 settembre 69

Interrotta con la forza la proiezione del film *Giovinezza, giovinezza*. Vengono denunciati gli estremisti di destra Sandro Farina, espulso dall'università di Roma per i fatti in cui trovò la morte Paolo Rossi, e Oscar Marino, reggente provinciale di Ordine Nuovo.

3 ottobre 69

Numerosi militanti di Ordine Nuovo assaltano la sezione dell'Unione dei Marxisti-Leninisti.

29 ottobre 69

Assalto alla sezione del Pci di Barcellona da parte di aderenti ad Ordine Nuovo e alla Giovine Italia.

30 novembre 69

Tre bombe a Reggio Calabria dopo il comizio di Giorgio Almirante. Vengono arrestati Aldo Pardo e Giuseppe Schirinzi, studenti della facoltà di Giurisprudenza dell'università di Messina.

30 novembre 69

Alcune bombe vengono collocate sulla scalinata della chiesa di Santa Venera a Barcellona.

1 dicembre 69

Due bombe a mano avvolte in un giornale vengono rinvenute fra le immondizie del torrente Giostra.

13 dicembre 69

Tre giovani di Ordine Nuovo vengono denunciati per porto abusivo di coltelli e propagazione di notizie false e tendenziose: a bordo di un'auto munita di altoparlanti, in relazione ai fatti di Roma e Milano, affermano che "si era formato un governo provvisorio di generali e tecnici".

16 dicembre 69

Viene arrestato il "reggente" Oscar Marino per detenzione di arma da guerra. Durante le perquisizioni in abitazioni di ordinovisti a Messina e Barcellona vengono rinvenute altre armi.

marzo 70

Un giornalista di *Paese Sera* denuncia una riunione a Roma tra i rappresentanti di diverse organizzazioni neofasciste provenienti da Torino, Pavia, Bari, Napoli e Messina. Si sarebbe discusso di un piano per una serie di attentati da compiere prima delle elezioni amministrative.

23 aprile 70

Messina si sveglia coperta di scritte inneggianti al colpo di stato dei colonnelli greci. Una lezione del prof. Romano, docente di diritto penale, è interrotta da un'invasione di 30 uomini mascherati, con svastiche sugli elmetti.

28 aprile 70

200 neofascisti danno vita nell'aula magna dell'università a un rito commemorativo della morte di Mussolini.

4 maggio 70

Giunge in porto la nave tedesca "Heros" con a bordo 2.000 moschetti Mauser, che spariranno poi nel tragitto tra Messina e Venezia. L'armatore della nave è il tedesco Gunther Leinhauser indicato come uno "dei più grossi trafficanti d'armi privati in Europa". Secondo alcuni pentiti calabresi le armi furono prelevate dal gruppo neofascista di Genoese Zerbi.

Settembre 70

Tentativo di costituire un Comitato di azione per la difesa dei diritti dei messinesi, sul modello dei comitati reggini. Sponsor la *Gazzetta del Sud*. Tra i promotori Umberto Pirilli.

12 settembre 70

Viene avvertita dagli abitanti di Gazzi una misteriosa deflagrazione nei pressi del ponte ferroviario. Viene notata una fiammata, ma gli inquirenti negano lo scoppio di una bomba.

27 settembre 70

Comizio a Messina del duca Giuseppe Avarna, amico di Valerio Borghese, per "ringraziare" i messinesi per l'aiuto ai "Boia chi molla". Amedeo Maticena offre il biglietto gratis per traghettare da Reggio un migliaio di persone.

29 settembre 70

Alle 00.24 esplode sul ponte della ferrovia in via Santa Cecilia una carica di 200 grammi di gelignite. Qualche istante prima era passato un locomotore di manovra.

12 ottobre 70

Un pericoloso ordigno confezionato con polvere da sparo esplode nel cinema Lux, dove si proietta *La Confessione* di Costa Gravas.

12 gennaio 71

Un ordigno esplode dinanzi alla Questura danneggiando il portone d'ingresso.

3 febbraio 71

Aggressioni fasciste all'università con il ferimento di dirigenti di PS e studenti.

5 febbraio 71

Durante un'assemblea del Movimento studentesco decine di neofascisti del Fuan irrompono nell'aula, urlando slogan apologetici dell'insurrezione di Reggio, e si scontrano con gli studenti di sinistra.

7 aprile 71

Perquisita l'abitazione nella Casa dello studente di Antonio Ragusa, nel quadro dell'inchiesta su Ordine Nuovo: si scoprono lettere di Clemente Graziani, ex-segretario nazionale dell'organizzazione, in carcere per il tentativo di colpo di Stato di Borghese.

29 aprile 71

Dopo un'assemblea alla Casa dello studente, un gruppo di neofascisti devasta gli uffici dell'Opera universitaria e la mensa.

14 maggio 71

Aggredite e percosse sette persone che distribuiscono un volantino davanti a un liceo. Tra queste Giorgina Arian Levi, deputato comunista. Arrestati tra gli altri Giuseppe Siracusano (commissario dell'Msi di Bordonaro) e Pasquale Cristiano.

autunno-inverno 71

Minacce per posta o per telefono contro i docenti universitari Giuseppe Mantica e Federico Martino, e contro il giornalista Antonio Padalino.

16 ottobre 71

Aggressione contro studenti di sinistra che volantmano davanti al liceo La Farina. Tre feriti.

27 ottobre 71

Viene inaugurata a Messina la sede della Lega nazionale degli studenti greci. Presidente è Nicolas Spanos che aveva guidato la spedizione punitiva a Pisa nell'autunno 1969 contro i democratici greci.

29 ottobre 71

Giuseppe Siracusano viene scoperto dalla polizia mentre sta tracciando davanti al portone centrale dell'università il simbolo di Avanguardia nazionale.

12 novembre 71

Un gruppo di fascisti guidati da Francesco Prota e Pier Luigi Pezzano occupano l'ateneo messinese. Vengono minacciati i docenti Federico Martino e Stefano Silvestri. Nel pomeriggio viene assediata da circa 200 militanti dell'Msi la sede dell'Ecap-Cgil. Tra i neofascisti più violenti Pietro Rampulla.

13 novembre 71

Aggressione fascista a colpi di bastone, catene e spranghe di ferro contro studenti di sinistra che distribuiscono volantini davanti al liceo La Farina.

3 dicembre 71

Sfregiata con segni di svastica da un rasoio la moglie di Vincenzo Pagano, capogruppo del Psiup al Consiglio comunale di Barcellona.

4 dicembre 71

Aggredito a Milazzo il figlio del dirigente comunista La Rosa.

5 dicembre 71

A Milazzo è aggredito l'ingegnere Nino Nastasi, della federazione giovanile socialista.

6 dicembre 71

Alcuni studenti vengono aggrediti davanti al liceo Impallomeni di Milazzo mentre distribuiscono volantini sul ferimento della moglie del capogruppo Psiup Pagano.

7 dicembre 71

Due studenti socialisti vengono gravemente feriti da una decina di fascisti mentre distribuiscono volantini sulla didattica universitaria di fronte la facoltà di Lettere. Il Preside Gianvito Resta denuncia all'autorità giudiziaria Pasquale Cristiano, Rosario Cattafi, Pietro Rampulla, Francesco Prota.

9 dicembre 71

Minacciando di "dar fuoco a tutto", i neofascisti impongono la chiusura per 4 giorni delle facoltà di Lettere, Giurisprudenza e Scienze Politiche. I docenti di Magistero votano un ordine del giorno che stigmatizza il comportamento di "ben individuati elementi" di estrema destra i quali con la "tolleranza di certe autorità accademiche" hanno creato una situazione insostenibile.

21 gennaio 72

Il missino Michele La Torre interrompe una lezione alla facoltà di Lettere, entrando con manganello e catene; poi scrive sulla lavagna: "Viva il fascismo". Viene denunciato dal prof. Mantica insieme ad altri quattro neofascisti, ma viene assolto dal reato di apologia per insufficienza di prove.

29 gennaio 72

Su richiesta del Pm Occorsio vengono rinviati con l'accusa di ricostruzione del partito fascista 42 esponenti di Ordine Nuovo: tra di essi ci sono una decina di messinesi.

9 febbraio 72

Un gruppo di fascisti si rifiuta di pagare il pranzo alla Casa dello studente e aggredisce un inserviente. Viene disposta la chiusura della mensa a tempo indeterminato.

21 febbraio 72

Viene aggredito gravemente uno studente universitario. Vengono denunciati i fascisti Rosario Cattafi e Aldo Borgosano.

24 febbraio 72

Durante un corteo di lavoratori in sciopero, i fascisti tentano di aggredire i manifestanti partendo dalla Casa dello studente.

9 aprile 72

Comizio a Messina di Giorgio Almirante in piazza Università. Oltre quindicimila persone. A introdurre il segretario-reggente Oscar Marino e Saverio d'Aquino.

24 aprile 72

L'auto del sindacalista Uil Gaetano Zingales viene fatta saltare in aria a due passi da Piazza Duomo.

30 aprile 72

Viene occupata dai neofascisti la Casa dello studente.

7 maggio 72

Una bomba molotov viene lanciata contro il balcone della segreteria elettorale di Giovanni Davoli, candidato Msi alle politiche.

20 maggio 72

Durante i festeggiamenti della matricola viene ucciso a Reggio lo studente universitario Benvenuto Dominici, 22 anni. Viene indicato come assassino da Felice Genoese Zerbi, lo studente di Gallico iscritto a Economia e commercio Vincenzo Romeo, 22 anni, fratello di Paolo "ex imperatore della goliardia reggina". Vincenzo risulta "vicario generale del sovrano ordine goliardico 'Giovanni dalle Bande Nere'". Vittima e presunto assassino erano impegnati nelle stesse organizzazioni universitarie di destra.

8 giugno 72

Attentato incendiario contro la sezione "Buozzi" del Psi in via C. Colombo.

13 giugno 72

Viene data alle fiamme l'auto del sindacalista Gaetano Zingales, parcheggiata in via Università.

17 giugno 72

Viene devastata la mensa della casa dello Studente da "universitari" che volevano consumare il pasto senza pagare.

21 giugno 72

Una bomba viene lanciata dopo la mezzanotte all'interno del cortile del carcere di Gazzi. Esplode senza feriti.

4 ottobre 72

Distrutte da un incendio doloso due auto parcheggiate di fronte il Magistero.

16 ottobre 72

Esplode una bomba nella libreria Editori Riuniti, in via Ghibellina. La polizia, malgrado un buco profondo 20 centimetri e le scritte inneggianti a Ordine Nuovo, conclude l'indagine affermando che l'esplosione è stata causata da un tubo al neon.

21 ottobre 72

Tre dirigenti sindacali vengono aggrediti e accoltellati nell'atrio della stazione centrale, mentre prestano il servizio d'ordine in occasione della manifestazione nazionale di Reggio Calabria sul Mezzogiorno. I fascisti sono capitanati dal pluripregiudicato Francesco Santoro di Ionadi (Cz), studente di Lettere. Lo stesso giorno, nei pressi di Latina, scoppia una bomba che trasporta i manifestanti sindacali. Altre 5 esplosioni vengono registrate a Reggio.

11 novembre 72

Scontri tra studenti di destra e sinistra davanti al Select. Viene ferito Michele Bisignano, originario di Furnari, poi risultato iscritto alla loggia Camea.

12 novembre 72

Assalto di fascisti armati alla Camera del lavoro; aggrediti gli studenti medi che partecipano ad un'assemblea.

24 gennaio 73

Aggressione contro alcuni studenti del Collettivo Maurolico all'uscita di scuola.

2 febbraio 73

Un gruppo di fascisti impone la chiusura di diverse facoltà per protestare contro lo sciopero bianco di alcuni docenti che rifiutava di effettuare esami.

3 febbraio 73

Viene incendiata di fronte l'università, l'automobile di Giovanni Criseo. L'attentato sarebbe maturato per contrasti interni ai settori di destra.

3 marzo 73

Lettere minatorie con proiettili vengono recapitate alle federazioni provinciali del Pci del Psi e alle redazioni de *L'Ora* e del *Giornale di Sicilia*.

9 marzo 73

Cento colpi di pistola vengono esplosi davanti e dentro la Casa dello studente con danneggiamento di sette automobili in sosta, tra cui quella di Carlo Mazzù.

10 marzo 73

Viene incendiata l'auto di Salvatore Recupero, segretario della sezione del Pci di Furnari.

17 marzo 73

Una bomba esplode distruggendo i locali della sezione del Pci "Spartaco Lavagnini", arrecando gravi danni alle case adiacenti.

18 marzo 73

Un ordigno ad alto potenziale (800 grammi di gelignite) viene rinvenuto sulla soglia dell'agenzia degli Editori Riuniti.

21 marzo 73

Giovanni Criseo, Annunziato Stillitano e Antonino Pangallo vengono arrestati per detenzione abusiva di armi e munizioni a seguito di una perquisizione alla Casa dello studente.

22 marzo 73

Trentuno studenti fascisti provenienti da numerose facoltà occupano i locali del Magistero in solidarietà con Giovanni Criseo. Tra essi Rosario Cattafi, Pietro Rampulla e i greci Thanos Papadimitriou e Basilio Pateras.

18 aprile 73

Viene aggredito di fronte al bar Select da alcuni neofascisti calabresi lo studente Gianfranco Picciotto. Il bar è notoriamente frequentato dagli ordinovisti.

25 aprile 73

Una bomba ad alto potenziale viene fatta esplodere alla base della saracinesca del Select in via C. Battisti. Il giorno precedente erano comparse scritte inneggianti alle SS.

27 aprile 73

Sparatoria con mitra negli alloggi della Casa dello studente. Verranno condannati come responsabili Carmelo Laurendi, Rosario Cattafi e Francesco Prota.

3 maggio 73

Durante una perquisizione a Gravitelli nell'abitazione di Rosario Cattafi viene rinvenuta una pistola calibro 7,65 di fabbricazione spagnola. Nell'abitazione risiedono anche il barcellonese Santi Pino e il reggino Gianfranco Barbera.

22 maggio 73

Una bomba carta viene fatta esplodere in via Risorgimento davanti l'ingresso dell'abitazione dello studente greco, ex parà, Giovanni Papanastasso e di altri sette studenti greci.

22 ottobre 73

Viene devastata e incendiata la sede della Federazione comunista in via Castellammare.

6 dicembre 73

Aggressione di un gruppo di ordinovisti contro i partecipanti a un corteo studentesco.

2 gennaio 74

La polizia scopre che sotto l'etichetta di "Circolo Ricreativo Fiamma", sezione del Msi di Tremestieri, si nasconde una bisca per il gioco d'azzardo. Nella retata vengono identificati alcuni pregiudicati.

8 gennaio 74

Viene incendiata la sede provinciale della Cisl, in via Campo delle Vettovaglie.

31 gennaio 74

Uno studente calabrese, Pasquale Riggio, viene raggiunto da due colpi di pistola esplosi da uno sconosciuto nelle vicinanze della Casa dello studente.

24 febbraio 74

Viene incendiata in via Università, la Jaguar di Massimo Vitale, studente neofascista di Rosarno.

28 febbraio 74

Il neofascista Giovanni Criseo viene misteriosamente ferito in un agguato da alcuni colpi di pistola.

maggio 74

Viene rinvenuto all'interno di una cabina telefonica di Piazza Duomo un volantino a firma Fronte Armato Siciliano che minaccia nuovi attentati dopo la strage di Brescia.

21 maggio 74

Su ordine del giudice Occorsio vengono perquisite una ventina di abitazioni di neofascisti di Barcellona e Messina.

1 luglio 74

Misterioso incendio di una finestra del Palazzo di Giustizia, proprio alla vigilia della venuta di Occorsio a Messina.

2 luglio 74

Vittorio Occorsio giunge a Messina per interrogare 21 militanti di destra, alcuni dei quali iscritti al Msi, per accertare eventuali collegamenti fra i gruppi eversivi del nord e del Meridione e "cosa facevano e chi incontravano i neofascisti italiani che venivano spesso in soggiorno a Messina".

19 agosto 74

I carabinieri scoprono un campo militare neofascista nel bosco del Biviere a Cesarò. Sul luogo dell'accampamento, precipitosamente abbandonato, vengono rilevate numerose tracce di proiettili.

4 settembre 74

Di fronte all'università scoppiano dei tafferugli tra due studenti calabresi, Pasquale Riggio di Nicotera e Francesco Pisano di Rosarno con due pregiudicati messinesi, Silvio Sparolo e Antonio Palermo. I calabresi sparano contro i pregiudicati ferendoli gravemente. Pisano, già attivista neofascista durante la rivolta a Reggio, membro dell'omonimo clan di Rosarno, verrà poi coinvolto nell'indagine di Palmi su droga ed armi.

1 marzo 75

Durante una conferenza di un docente ungherese, tre fascisti aggrediscono all'ingresso della facoltà di Giurisprudenza tre ragazze che stavano cancellando alcune scritte anticomuniste. Vengono sparati due colpi di pistola.

2 marzo 75

Una bomba fa esplodere l'auto del direttore dell'Opera universitaria Luigi Cardillo.

18 marzo 75

Una carica di dinamite esplode nei sotterranei della Casa dello studente.

4 aprile 75

Incendiata la mensa universitaria. Sospetti sull'intreccio mafia-neofascismo per costringere l'Opera a cedere in appalto la gestione della mensa. L'attentato viene rivendicato dal gruppo "Lotta al sistema". Segue di pochi giorni l'esplosione di una bomba contro gli uffici dell'Opera Universitaria di via Cavalieri della Stella.

23 aprile 75

Dieci neofascisti irrompono nell'aula magna della facoltà di Scienze politiche dove si sta svolgendo un'assemblea di studenti, aggredendo alcuni dei presenti.

6 giugno 75

Viene arrestato il messinese Carmelo Schirò, militante di Ordine Nuovo, su mandato della questura di Bari, all'interno di un'inchiesta sul traffico d'armi tra la Puglia e la Sicilia. Gli altri arrestati sono alcuni neofascisti di Trani e di Catania.

13 giugno 75

Attentato incendiario contro l'abitazione dell'avv. Antonino Sodano, consigliere comunale dell'Msi.

14 novembre 75

Irruzione notturna nell'abitazione del prof. Sandro Mazzone, docente universitario iscritto al Pci. Devastate numerose suppellettili. I muri vengono imbrattati con i simboli di Ordine Nero.

31 gennaio 76

Tre individui travestiti da carabinieri si presentano all'ingresso di una grossa cabina dell'Enel e chiedono di ispezionarla. Al rifiuto dei sorveglianti insospettiti, i tre individui si allontanano.

febbraio 76

Amedeo Barbalace, implicato in scorribande neofasciste, già condannato per ricettazione e violazione di domicilio, viene arrestato per falsa testimonianza durante un'inchiesta che porterà all'emissione di alcuni fogli di via per presunta "mafiosità".

12 luglio 76

Sui muri prospicienti al Select compaiono le scritte "Occorsio è stato giustiziato" e "Occorsio servo del regime", con la firma di Ordine Nuovo.

28 ottobre 76

Durante un'assemblea al liceo La Farina, il neofascista Antonio Toscano minaccia uno studente di Lotta Continua, mentre un gruppo di neofascisti insegue a lungo un gruppo della Fgci.

30 ottobre 76

Aggressione di una trentina di squadristi ai danni di due studenti davanti al liceo Maurolico.

31 ottobre 76

Aggressione neofascista contro uno studente della Fgci.

3 novembre 76

Un gruppo di neofascisti aggredisce uno studente di Lotta Continua in via N. Fabrizi, colpendolo ripetutamente con oggetti contundenti. Viene nuovamente denunciato Antonio Toscano.

10 dicembre 76

Un centinaio di fascisti provocano gravi incidenti all'università, devastano alcune aule, poi assalgono un autobus dell'Atm, il ristorante "Il viandante" di via Dogali e la libreria Bonanzinga. Viene ferito il preside Resta. Tra gli arrestati il deputato regionale del Msi Antonio Fede. A Messina era giunto alla vigilia Pino Rauti, deputato Msi, che si era incontrato con i giovani neofascisti. Nel pomeriggio viene aggredito da 5 giovani lo studente universitario Paolo Soranidis.

11 dicembre 76

Vengono rinvenute in centro numerose auto con i vetri spaccati, mentre la vetrina del periodico cattolico *La Scintilla* risulta infranta.

22 dicembre 76

Viene condannato Pasquale Restuccia, calabrese, che a capo di un gruppo di missini, aveva tentato di manifestare nella facoltà di Scienze per "commemorare" l'esponente di destra Mantekas.

7 febbraio 77

I locali del negozio Parametro di proprietà di Mario La Corte, direttore di *Antenna dello Stretto* vengono assaltati e devastati. Vengono lasciate scritte inneggianti al fascismo e alle SS. La sera precedente l'emittente radiofonica aveva mandato in onda un dibattito sulla strategia della tensione.

10 febbraio 77

Due bottiglie molotov vengono lanciate contro la sede della corrente Forze Nuove della Dc.

11 febbraio 77

Viene occupata dal Fuan la facoltà di Giurisprudenza.

18 marzo 77

Aggressione fascista contro due studenti di sinistra in via Centonze.

20 aprile 77

Al tribunale di Roma vengono interrogati gli imputati messinesi accusati di essere iscritti ad Ordine Nuovo. Viene sentito in particolare Carmelo Cortese ritenuto dall'accusa uno dei promotori e organizzatori del movimento. Nell'abitazione di Cortese erano stati trovati inoltre appunti sulla fabbricazione delle bombe molotov e su esplosivi ed armamenti.

4 maggio 77

Lo studente Agostino Messina, viene aggredito di fronte al Maurolico da un gruppo di fascisti.

26 maggio 77

Lo studente Giuseppe Di Bernardo viene aggredito da un gruppo di fascisti di fronte al Select. Vengono sparati alcuni colpi di pistola in aria.

27 maggio 77

Numerose provocazioni fasciste contro studenti di sinistra. L'episodio più grave di fronte al cinema Lux dove un estremista di destra esplose numerosi colpi di pistola fra le gambe di un giovane.

1 settembre 77

Ignoti danneggiano il monumento ai caduti di Adua nel 1986. Sarebbe stata provata la matrice di destra degli autori.

3 ottobre 77

Si apre in Corte d'Assise il processo a 74 persone, accusate di ricostituzione del partito fascista. Gli imputati sono per lo più barcellonesi. A loro difesa scende la *Gazzetta del Sud* che tende a scambiare i neofascisti per elementi innocui dediti a organizzare feste studentesche e manifestazioni culturali.

17 novembre 77

Violenza politico-mafiosa alla Casa dello studente. Vengono date alle fiamme l'auto del magazziniere del pensionato Antonio Perrone e la stanza dello studente di Lotta Continua Silvestro Greco. Viene fatto esplodere un ordigno davanti alla porta dello studente di sinistra Santi Giofrè di Seminara.

31 novembre 77

Viene sventato in extremis dalla squadra mobile un attentato fascista alla Federazione provinciale del partito comunista. Una rudimentale bomba con una miccia già accesa era stata posta davanti al portone d'ingresso.

8 dicembre 77

Il liceo Maurolico è incendiato da un gruppo di neofascisti. L'incendio, che coinvolge anche l'istituto Antonello, giunge al termine di una settimana di tensione, dopo il corteo contro gli assassini fascisti e dopo il veto del questore a una manifestazione dell'estrema destra.

15 dicembre 77

Blitz della polizia alla Casa dello studente. Vengono arrestati Antonio Motta di Belpasso e Salvatore Valerioti di San Giorgio Morgeto perché in possesso di armi e materiale esplodente.

dicembre 77

Pestaggi con spranghe e manganelli contro studenti di sinistra a Barcellona e Milazzo.

9 gennaio 78

Raid in via N. Fabrizi di una cinquantina di fascisti, armati di bastoni e spranghe di ferro: danneggiate 25 auto in sosta.

8 marzo 78

Gravi provocazioni di un gruppo di fascisti contro il corteo femminista. Vengono lanciate uova contro le partecipanti.

10 ottobre 78

Violenze fasciste contro gli operai e gli studenti in corteo di solidarietà con l'Imsa occupata.

11 ottobre 78

Ripetute aggressioni contro studenti di sinistra si verificano in via C. Battisti, in via Cavour e in piazza Università. La polizia interviene sparando numerosi colpi di pistola in aria.

3 novembre 78

Ritrovati su un marciapiede del viale Europa, nei pressi dello svincolo di Camaro, un fucile mitragliatore, un migliaio di proiettili, una bomba di mortaio e una bomba a mano.

29 novembre 78

Due studenti comunisti vengono accoltellati gravemente nei pressi del Maurolico da una decina di fascisti.

13 gennaio 79

Incendiata l'abitazione dell'avvocato del Pci Giuseppe Cappuccio; rischiano di morire soffocati la madre e due figli del professionista. Il Cappuccio era avvocato di parte civile di uno degli studenti accoltellati dai fascisti.

20 gennaio 79

Le sedi del sindacato postelegrafonici e dei comunali della Cgil, vengono incendiate in via Oratorio della Pace. Nuovo attentato incendiario contro l'avvocato Cappuccio.

30 gennaio 79

Incendiata la sede della sezione Pci "P. Togliatti" in via S. Maria del Selciato. L'attentato viene rivendicato con una telefonata dal "Gruppo di fascisti combattenti".

28 aprile 79

Il questore Manlio De Michele, vieta per motivi di ordine pubblico una manifestazione con corteo indetta dal Msi, a causa del "particolare clima di tensione" esistente in città.

17 giugno 79

Danneggiata la sezione Pci di Milazzo.

6 novembre 81

Incendio doloso ai danni della Casa dello studente. La vicenda dopo una serie di manifestazioni di studenti e impiegati dell'Opera universitaria contro i disservizi dell'ente. Quattro giorni prima i dipendenti dell'Opera avevano occupato pacificamente i locali del rettorato.

Mani mafiose sugli appalti

Le vicende di quegli anni hanno prodotto effetti di straordinario rilievo: il salto di qualità dei gruppi criminali in aree come il messinese, dove i clan acquisiscono dal contatto con altri gruppi nuove competenze, stringono nuove forti alleanze e creano canali di accumulazione e metodi di mobilità sociale basata sull'illegalità; la legittimazione delle forze criminali come strumento per il mantenimento dell'ordine politico-sociale; una metodologia d'intervento "politico-militare" che diviene strutturale per la regolazione di esami, confronti elettorali, appalti.

E' possibile che in ambito universitario, i gruppi mafiosi non si siano accontentati in questi anni delle briciole derivanti dalla gestione di mense e dalla compravendita di esami. Cosa Nostra si sarebbe inserita nel controllo di almeno un paio di grossi appalti per la realizzazione di nuove infrastrutture. Al maxiprocesso del 1986 contro le famiglie mafiose del messinese, il Pm Franco Providenti (oggi sindaco) riferiva che uno degli imputati, Giovanni Vinci, gestore della cassa delle cosche, era stato presentato dall'ex presidente del Messina Calcio Michelangelo Alfano "alla ditta catanese Molinaro che stava costruendo la facoltà di Farmacia all'Annunziata" (Gazzetta del Sud, 17 giugno 1986). Al centro della vicenda ci sarebbe stato un giro di estorsioni a danno di alcune imprese edili operanti in quegli anni in città. In proposito il settimanale *L'Isola* ha accennato ad una telefonata in mano agli inquirenti tra il presidente Alfano e il boss Domenico Cavò, qualche giorno prima dell'omicidio del Grifone dell'Università di Messina Luciano Sansalone, "in cui il mafioso e il presidente parlerebbero di un certo appalto all'Università di Messina" (*L'Isola*, 28 aprile 1995).

Sansalone, originario di Locri, consigliere dell'Associazione universitaria democratica, candidato alle elezioni per il rinnovo del consiglio di amministrazione dell'università, era stato ucciso la sera del 6 dicembre 1984 nei pressi della sua abitazione in via Palermo. Da mesi era sospettato dagli inquirenti di "truccare le aste pubbliche promosse dall'Università" con la complicità proprio di Michelangelo Alfano e di Domenico Cavò. Alle elezioni universitarie del 1983 con la lista di estrazione Dc "Presenza e solidarietà", Luciano Sansalone aveva promosso un accordo con gli studenti del Psdi di Madaudo e del Pri di Pietro Currò, ottenendo un seggio nel consiglio dell'Opera universitaria. Tra i massimi dirigenti di "Presenza e Solidarietà" Gaetano La Versa (identificato nel 1971 a fianco del calabrese Francesco Prota), membro del consiglio di amministrazione dell'Università nel 1975, poi socio di Sansalone nella gestione del periodico *Il calabrone*. L'associazione degli studenti universitari di Sansalone aveva trovato sede in un appartamento messo a disposizione dall'imprenditore Alfano.

"Michelangelo Alfano era uomo d'onore di Cosa Nostra. Fu lui a "battezzare" Domenico Cavò e a farne il referente delle cosche palermitane a Messina", racconterà Gaetano Costa al processo per l'omicidio dell'avvocato Nino D'Uva. Proprio Alfano, ritenuto il rappresentante locale del noto narcotrafficante di Bagheria Leonardo Greco, avrebbe spianato la strada alla ditta di pulizie controllata da Cavò per un paio di grossi appalti. Domenico Cavò è stato ucciso in un agguato il primo marzo 1988: dentro un borsello ritrovato accanto al cadavere venivano rinvenuti dei documenti riguardanti l'appalto per la pulizia dell'ospedale psichiatrico "Mandatari", vinto pochi mesi prima dall'impresa

Ma.Ri.Va., su cui “era riuscito ad affondare le mani” Cavò⁵. Gli interessi della mafia nel sottobosco degli appalti delle pulizie ha trovato riscontro nel corso di ulteriori indagini del Nucleo operativo dei carabinieri dopo la morte di cavò. “Infatti dagli appostamenti eseguiti nei pressi dell’abitazione di Salvatore Pimpo, al tempo agli arresti domiciliari, emergeva che la sua casa era frequentata da Antonino Oliva, Carmelo Marino, Nunzio Rinaldi, Pietro Presti e Giovanbattista Orlando. I medesimi erano titolari o quantomeno tramite le loro mogli interessati alla società cooperativa Ma.Ri.Va.. Tra i suddetti soci della cooperativa di pulizie di fatto risultano Oliva e Presti, mentre Marino, infermiere al mandatori, e Rinaldi, vigile urbano, nella stessa sono rappresentati dalle rispettive mogli, Angela Irrora e Rosa Cadenotti, la prima presidente del consiglio di amministrazione e la seconda membro del relativo consiglio. L’Orlando a suo dire risultava essere il curatore della cooperativa”⁶. Su 115 dipendenti della Ma.Ri.Va., i carabinieri accertavano che 19 erano legati a vincoli di parentela o di amicizia con i mafiosi Domenico Cavò, Placido Cambria, Salvatore Pimpo, Luigi Sparacio e Luigi Galli.

I nomi di Alfano e Cavò compaiono insieme in un altro affare multimiliardario, la realizzazione del complesso edilizio “La Casa Nostra” nella zona di Tremonti, un’opera devastante dal punto di vista paesaggistico e del territorio. “Per il complesso edilizio di Tremonti”, sempre secondo Gaetano Costa, “erano direttamente interessati Leoluca Bagarella, Luciano Liggio, Mariano Agate, Totò Riina, Leonardo Greco ed altri esponenti di Cosa Nostra”. Tra i consulenti legali del consorzio compariva al tempo il prof. Carlo Mazzù, docente di Diritto commerciale dell’università di Messina, già vicecommissario dell’Opera e futuro suo presidente. Carlo Mazzù è stato anche difensore dell’ex presidente de “La Casa Nostra” Giuseppe Bellantone, accusato di aver distribuito denaro per “oleare” funzionari e amministratori a Messina e a Palermo al fine di far marciare più speditamente le pratiche relative al complesso edilizio. Sempre Mazzù verrà nominato a fine anni '80 commissario straordinario del consorzio.

L’oscura vicenda che vede protagonisti Michelangelo Alfano, Domenico Cavò e Luciano Sansalone, ha analogie con altri fatti di cronaca verificatisi in questi anni attorno all’università. Lo studente di Locri misteriosamente assassinato è solo uno degli “universitari” provenienti dalla Calabria che hanno utilizzato l’università come postazione per lo svolgimento di attività illegali. Sono innumerevoli le vicende in cui personaggi iscritti e frequentanti l’ateneo risultano coinvolti in inchieste su estorsioni, usura e traffici di stupefacenti. L’ultima di queste, per rilevanza, ha visto tale Bruno Di Giorgio, originario di Casignana (Rc), una laurea in Economia e commercio a Messina, finire sotto processo per usura. Il nome dell’ex studente si inserisce nell’ambito dell’inchiesta sulla squadra di calcio peloritana avviata nel 1996. Di Giorgio ed altri personaggi di origine calabrese avevano avvicinato il presidente dell’As Messina Antonino Trimarchi, in gravi difficoltà economiche, e gli avevano proposto un prestito con interessi del 200%. Nell’occasione i giudici emettevano la misura interdittiva di sospensione dalle funzioni di socio di minoranza della As ai danni di Carmelo Schirò quest’ultimo incappato in una disavventura giudiziaria nel giugno 1975, quando, studente dell’università di Messina, fu arrestato per un presunto traffico di armi tra elementi di estrema destra siciliani e pugliesi.

E’ ipotizzabile che grazie all’omicidio Sansalone siano stati ricostruiti nuovi equilibri tra le cosche mafiose per “attenzione” i grandi appalti dell’università di Messina. Le dichiarazioni di alcuni pentiti lasciano intendere che l’interesse di Cosa Nostra per i flussi

⁵ Legione dei carabinieri di Messina, *Rapporto giudiziario a carico di Giuseppe Leo + 35*, 18 marzo 1989, p. 58.

⁶ *Ibidem*.

miliardari di denaro legati alle infrastrutture universitarie sia proseguito almeno sino ai primi anni novanta. Luigi Sparacio nel corso di un interrogatorio del 23 luglio 1994 avanti al Pm di Palermo Alfonso Sabella, ha riferito di avere ricevuto più volte "raccomandazioni" da parte dei mafiosi Nitto Santapaola, Giuseppe Pulvirenti, Eugenio Galea e Francesco Mangion, a favore delle ditte che, "per loro conto e per conto dei palermitani, andavano a realizzare opere nella provincia di Messina (...) Per quel che al momento ricordo", aggiunge Sparacio, "mi vennero segnalate imprese cui erano interessati i palermitani, la ditta Dipenta che sta tuttora lavorando alla realizzazione del campo sportivo (per la protezione iniziale dovevo ricevere 500 milioni di lire), la Grassetto che sta lavorando al Policlinico Universitario e un'impresa di calcestruzzi i cui dipendenti si muovevano su autovetture targate Ravenna".

Tali dichiarazioni sono state confermate da Luigi Sparacio in occasione della sua audizione al processo "Orsa Maggiore" di Catania. Rispondendo al Pm, l'11 giugno 1996, Sparacio affermava che tra le imprese che interessavano ai catanesi "c'era quella di Ligresti-Grassetto che stava facendo la costruzione di padiglioni all'interno del Policlinico universitario di Messina". Sparacio chiariva che contro l'impresa era in atto un tentativo di estorsione dei clan messinesi. "Andavano dei ragazzi e si prendevano materiale, gli davano fastidio (...) E' sceso Eugenio Galea, sempre per mettere sotto protezione questa ditta da parte nostra, che non volevano che succedeva (sic) attentati, per non fare intervenire nessuno, forze dell'ordine". Per il suo intervento, Sparacio fu profumatamente retribuito dal clan Santapaola.

L'appalto Grassetto (lavori assegnati nel 1990 ed eseguiti in buona parte in subappalto da imprese di Gela e Paternò) è stato uno dei lavori più monitorati dai magistrati messinesi. Nell'ottobre del 1992, il sostituto Giovanni Lembo (oggi alla Direzione Nazionale Antimafia) inviava negli uffici amministrativi dell'università la polizia giudiziaria per sequestrare gli atti relativi agli appalti per la costruzione dei nuovi padiglioni del policlinico. Parallelamente i giudici di Milano inviavano la Guardia di finanza, interessata alla Grassetto dopo l'arresto del costruttore Salvatore Ligresti che aveva ammesso il pagamento di tangenti per aggiudicarsi i lavori della terza linea della metropolitana meneghina. Dopo uno scambio di informazioni con i giudici della Procura di Milano, il sostituto Angelo Giorgianni, emetteva un avviso di garanzia contro Filippo Milone, legale rappresentante dell'impresa di costruzioni del cavaliere Ligresti. Il Milone veniva poi interrogato il 21 ottobre 1993. Gli venivano poste domande "sull'appalto da 38 miliardi di lire per la realizzazione di un padiglione al Policlinico, e sull'appalto di 73 miliardi per la "torre biologica" dello stesso nosocomio, una struttura progettata per accorpare tutti i laboratori di analisi del Policlinico" (*Gazzetta del Sud*, 23 ottobre 1993). Questo secondo appalto era stato vinto da un pool di imprese (la "Messina Pro"): assieme alla Grassetto, la "Icla", la "Bonifati" di Roma e la "Edilter" della Lega delle cooperative.

Una settimana più tardi i sostituti Giorgianni e Romano disponevano il sequestro degli atti relativi agli appalti miliardari concessi dall'ateneo negli ultimi anni: oltre a quelli per i padiglioni e la torre biologica, anche quelli relativi alla costruzione delle nuove facoltà di Veterinaria e Lettere all'Annunziata (65 miliardi andati alla Bonifati), quelli per la cittadella sportiva, sempre all'Annunziata (all'impresa Parasiliti di Catania), l'appalto per la ristrutturazione della facoltà di Scienze al Papardo (alla "Cosimo D'Andrea" di Messina). Progettisti delle opere il gruppo d'ingegneri che ha firmato buona parte delle grandi opere della città di Messina: i professori Lodovico Belgioioso e Carlo Rusconi Clerici, gli ingegneri Aldo ed Enzo D'Amore, Giuseppe e Sergio De Cola.

L'eco dei lavori di realizzazione dei padiglioni al policlinico arriverà sino a Montecitorio, dove il deputato della Rete Gaspare Nuccio, in un'interrogazione ipotizzerà il presunto pagamento da parte di Ligresti "di una tangente del 5% agli universitari e del 6% ai politici". Sull'affare Grassetto cadrà poi un lungo silenzio. Solo recentemente si apprenderà che l'intero fascicolo riguardante l'appalto assegnato all'azienda di Ligresti sarebbe stato trasmesso alla Procura di Palermo (*Corriere del Mezzogiorno*, 27 gennaio 1998).

Qualche giorno fa il ministro dei lavori pubblici ha disposto il finanziamento per il completamento dell'appalto in concessione.

Sulla rotta Corleone-Catania-Messina

Il Policlinico, il maggiore distributore di reddito dell'intera provincia di Messina. Migliaia di dipendenti, tutti i più noti baroni della medicina, un giro d'affari per centinaia e centinaia di miliardi all'anno. E' il professore Salvatore Navarra il vero grande ispiratore della realizzazione del policlinico universitario. Lui è uno degli uomini più potenti della città e grazie al nosocomio ha costruito un immenso potere politico-economico ed universitario, esercitato in maniera discreta, senza mai inutili ostentazioni.

E' Salvatore Navarra l'uomo che ha deciso le nomine a rettore dalla fine degli anni sessanta sino all'era Cuzzocrea. Senza mai aver preso formalmente la tessera della Dc, ha condizionato la vita della grande balena bianca di Messina. Poi con la seconda repubblica ha sposato la causa di Silvio Berlusconi e su invito diretto dell'on. Antonio Martino, ex ministro degli esteri e figlio dell'ex rettore ministro Gaetano, ha accettato di ricoprire il ruolo di coordinatore provinciale di Forza Italia, contribuendo con il suo prestigio a imporre al Polo la candidatura alle prossime elezioni a sindaco di Messina del dottor Salvatore Leonardi, dirigente superiore dell'università di Reggio Calabria e direttore generale del policlinico di Messina.

Nato a Corleone, docente di Medicina e chirurgia, giunge a Messina a fine anni '50 dopo un tour di specializzazione in alcune università straniere ed un breve tirocinio a Catania presso la cattedra dell'illustre chirurgo Basile. In pochi anni brucia la scalata ai massimi vertici della facoltà di Medicina dell'ateneo sino a ricoprire il ruolo di direttore della prima Clinica chirurgica e di direttore sanitario del policlinico, quest'ultimo, sino ai 68 anni di età, 3 anni in più di quanto preveda la legge. Navarra ha lasciato la direzione del nosocomio peloritano nel 1994; nello stesso anno è dovuto comparire davanti al pretore in compagnia dei coordinatori sanitari dei maggiori ospedali pubblici e privati messinesi, per le presunte violazioni nel campo dello smaltimento dei rifiuti speciali ospedalieri. Un procedimento comunque conclusosi con la prescrizione del reato.

Il prof. Salvatore Navarra può vantare uno strettissimo legame familiare di tutto rispetto: egli è infatti fratello dello storico boss Michele, significativamente inteso "u patri nostru". Direttore dell'ospedale dei Bianchi di Corleone, presidente della Confederazione dei coltivatori diretti e della sezione locale della Dc, Michele Navarra entrò in concorrenza con l'emergente Luciano Liggio, che lo uccise il 10 agosto 1958.

"Capo mafia di vecchio stampo, il dottor Michele Navarra diede grande impulso alla repressione dei contadini in lotta per la terra e al reinserimento della mafia nei feudi del corleonese", scrive di lui il noto giornalista francese Fabrizio Calvi. "Fra i 153 assassinii verificatisi nelle campagne di Corleone dal 1944 al 1948, numerosi furono quelli di

sindacalisti. Placido Rizzotto, socialista, segretario della camera del lavoro di Corleone, venne assassinato nel marzo 1948. Giuseppe Letizia, un pastore di 13 anni che aveva assistito all'assassinio, fu portato all'ospedale, dove il dottor Navarra gli fece un'iniezione. Di lì a poco il ragazzo morì (...) A Corleone", continua Calvi, "il giorno delle elezioni centinaia di elettori diventavano ciechi e si presentavano al seggio con un certificato medico di Navarra, accompagnati da un mafioso che doveva controllare il voto"⁷.

E' grazie al sostegno politico dell'ex rettore Gaetano Martino che il prof. Salvatore Navarra può coronare il sogno d'insediare nella città dello Stretto uno dei più vasti ed attrezzati poli sanitari del mezzogiorno. Arrivano infatti i miliardi per realizzare nell'area di Gazzi i primi 3 padiglioni dell'istituendo policlinico universitario. Tramontato l'astro del ministro-rettore massone e liberale, i fautori del policlinico trovano nel democristiano Nino Gullotti l'interlocutore di governo capace di trovare i necessari finanziamenti per ampliare il nosocomio.

Quando nel 1972 partono gli appalti per i lavori per realizzazione dei padiglioni D-E-F-G-H (gli Istituti di anatomia patologica, di patologia chirurgica, chirurgia generale, radiologia, il pronto soccorso e gli uffici amministrativi), - lavori appaltati all'impresa "Immobiliare siciliana" per una spesa di 6 miliardi e 900 milioni -, allora rettore Salvatore Pugliatti e il suo collaboratore "per l'amministrazione del sorgente nosocomio", Salvatore Leonardi, si accorgono che i costi sono nettamente più alti di quelli preventivati. L'on. Gullotti, ministro dei lavori pubblici del tempo, stanziò altri 3 miliardi per il completamento dei lavori, facendo lievitare l'appalto a 9 miliardi e 900 milioni. Altri 500 milioni vengono assegnati qualche mese più tardi per completare il padiglione di Neuropsichiatria infantile.

L' "Immobiliare siciliana" è una delle imprese di costruzioni del cavaliere del lavoro di Catania Mario Rendo, al centro di numerose inchieste su mafia-politica-affari. Nel corso dell'istruttoria del pool antimafia di Palermo che condurrà allo storico processo contro il clan di Cosa Nostra, sono stati sequestrati "nell'ufficio di Nicolò Maugeri, implicato nel traffico di droga con la famiglia mafiosa palermitana di Riccobono e legato al clan Santapaola" una serie di documenti da cui risultavano "rapporti con numerose imprese del gruppo Rendo, tra cui l'Immobiliare siciliana, mentre da alcune intercettazioni telefoniche sull'utenza dello stesso Maugeri sono emersi parecchi elementi che portano alla conclusione che le imprese di Rendo non sceglievano autonomamente subappaltatori e fornitori ma seguivano le designazioni dei capimafia locali"⁸.

L'istruttoria del pool antimafia ha evidenziato contestualmente gli stretti legami tra Mario Rendo e il pluriministro Nino Gullotti. In particolare fu sequestrata negli uffici dell'imprenditore etneo una carpetta intestata al politico messinese, in cui comparivano alcuni appunti da sottoporre alla sua attenzione: "ammorbire questione inchiesta Procura Catania; questione passaporti - speculazione Ciancio, Costanzo, ecc.; gare autostrada Me-Pa; completamento opere irrigue; Gazzetta del Sud Bonina (sic), ecc."⁹.

L'affare policlinico farà da battistrada per l'ingresso dei "cavalieri dell'apocalisse mafiosa di Catania" nella gestione dei maggiori appalti di edilizia pubblica e privata a Messina. Dopo i lavori al nosocomio universitario, i Rendo, con la "Itin" capofila del raggruppamento d'impresa "Alloggio Messina" ottengono l'appalto per realizzare 210 alloggi a San

⁷ Cfr. Fabrizio Calvi, *La vita quotidiana della mafia dal 1950 a oggi*, Rizzoli, Milano 1986, p. 115.

⁸ Cfr. Umberto Santino - Giovanni La Fiura, *L'impresa mafiosa*, Franco Angeli, Milano 1990, p. 387.

⁹ Cfr. Corrado Stajano (a cura di), *Mafia. L'atto d'accusa dei giudici di Palermo*, Editori Riuniti, Roma 1986, p. 256.

Giovanello-Bordonaro. L' "I.R.A." del cavaliere Gaetano Graci ottiene il primo lotto di lavori per il riammodernamento dello stadio "Celeste", mentre l'appalto di 130 miliardi per le infrastrutture universitarie al Papardo viene assegnato all'impresa Costanzo. Al cavaliere Finocchiaro vanno i lavori per il nuovo Palazzo delle poste a Pistunina, mentre il grande appalto per il raddoppio ferroviario Messina-Palermo finisce per il tratto San Filippo del Mela - Terme Vigliatore - Patti al raggruppamento d'impresе con capofila Costanzo, associata l'Ira Costruzioni di Graci.

Le pulizie sospette del Policlinico

Nel febbraio del 1996 una nuova vicenda pone al centro dell'attenzione l'assegnazione degli appalti nel policlinico messinese. All'inizio dell'anno precedente la commissione apposita aveva assegnato l'appalto delle pulizie alla ditta "Camassa" di Bari, che tolse l'affare alla cooperativa "Ariete" di Messina. La Camassa, nello specifico, era detentricе del contratto, scaduto nel dicembre 1993, ma che era stata garantito in regime di *prorogatio* per tutto il 1994, sino all'appalto-concorso espletato a fine gennaio 1995.

L'assegnazione delle pulizie al policlinico, all'Istituto oncologico diretto dall'on. Saverio d'Aquino e negli altri istituti universitari di Medicina, non era stata ratificata dalla delegazione amministrativa del policlinico. Nel giugno 1995, il rettore d'Alcontres chiese un parere all'Avvocatura dello Stato. Otto mesi più tardi, il professore Saverio Di Bella (docente di Storia moderna a Lettere, già direttore del Centro studi antimafia dell'università), al tempo Senatore della Repubblica e componente della commissione appalti, consegnava un esposto-denuncia alla magistratura, in cui si affermava che la ditta "Ariete" "non possedeva i requisiti per la partecipazione richiesti dal bando di concorso (...) aveva un monte salari inadeguato rispetto al numero di dipendenti" e che "la titolare dell'azienda è la moglie separata di un indagato per associazione mafiosa, l'imprenditore Carmelo Marino".

Il Marino che in passato aveva già ottenuto l'appalto per la pulizia dell'Ospedale psichiatrico "Mandatari", della Usl di Messina e di alcuni cantieri della zona falcata, querelava Di Bella; Di Bella, in precedenza, aveva denunciato Marino per tentata corruzione e ne era già stato disposto il rinvio a giudizio.

La titolare dell'Ariete rispondeva che la ditta rivale (Camassa) era stata ammessa con riserva ed aveva operato in regime di "prorogatio" e "con costi di gran lunga superiori a quelli offerti dalla mia società". Sempre secondo l'imprenditrice, il sen. Di Bella avrebbe scritto al rettore immediatamente dopo l'assegnazione dell'appalto all'Ariete, ipotizzando gravi rischi per l'università. La lettera sarebbe stata consegnata anche a Cuzzocrea (allora componente della commissione del policlinico) ed al responsabile amministrativo dello stesso nosocomio. Per la titolare dell'Ariete questo comportamento "configurerebbe un interesse personale al di là della preoccupazione per la regolarità dell'assegnazione".

Dalla successiva indagine sarebbe emerso che la "Camassa" non avrebbe presentato la documentazione richiesta dal bando e che il regime di "prorogatio" avrebbe fruttato all'impresa pugliese un ingiusto vantaggio economico, consentendole per molto tempo di percepire il compenso per le pulizie. La vicenda giudiziaria ebbe uno strascico imprevisto: il professore Di Bella veniva infatti accusato dal magistrato di aver abusato del suo ruolo di delegato del rettore d'Alcontres per aver chiesto la documentazione all'Inps e di aver pesantemente interferito nell'assegnazione dell'appalto, favorendo di fatto la Camassa. Il

giudice per le indagini preliminari ha poi proscioltto Saverio Di Bella, che dopo la rottura con il Pds - anche per le sue inaspettate aperture di credito alla massoneria del Grande Oriente di Palazzo Giustiniani - non è stato rieletto al Senato ed è tornato alla carriera universitaria.

Ciò che più inquieta della vicenda pulizie al policlinico è che il nome dell'imprenditore Carmelo Marino appare nei verbali resi dal "pentito" Luigi Sparacio in merito all'aggiudicazione degli appalti all'interno della Fiera campionaria di Messina. Secondo Sparacio, il Marino sarebbe stato "di fatto" il presidente della ditta "Ma.Ri.Va.", l'impresa di pulizie ritenuta nelle mani del boss Domenico Cavò. "Nell'88 la cooperativa ottenne l'appalto delle pulizie e del servizio maschere presso l'Ente Fiera (...). Di siffatti appalti si interessò per conto della Ma.Ri.Va. il Marino coadiuvato dal vigile urbano Nunzio Rinaldi, che erano in stretto contatto con il segretario della Fiera Pietro Antoci (...) Nel '90", continua Sparacio, "le forze dell'ordine stavano effettuando i primi accertamenti sulla gestione degli appalti e la cooperativa Ma.Ri.Va. risultava nel mirino della giustizia. Così Carmelo Marino mi contattò. Mi spiega che il segretario Antoci, non poteva fare aggiudicare nuovamente l'appalto alla Ma.Ri.Va. per evitare di attirare i sospetti sui suoi collegamenti con noi. Per questo motivo io e Marino cercammo una società compiacente che poteva aggiudicarsi l'appalto per l'anno in corso. Fu così che parlando con Mangano, titolare della "Mancoop" con sede in via Falconieri, questi si rese disponibile" (cfr. *Centonove*, 4 agosto 1995). Secondo l'altro collaboratore di giustizia di Giostra, Mario Marchese, gli ex sottosegretari Dino Madaudo e Saverio d'Aquino avrebbero segnalato alcune persone alle imprese che operavano in Fiera, affinché venissero assunte. La "Mancoop" gestiva con altre imprese di pulizia l'appalto per la raccolta dei rifiuti per il Comune di Messina; il suo titolare, Carmelo Mangano, era al tempo consigliere provinciale del Psdi dell'on. Dino Madaudo; attualmente siede a Palazzo dei Leoni tra le file di Forza Italia.

Tra politica, mafia e università: il caso d'Aquino

Una delle vicende più torbide relative agli intrecci affaristici realizzati attorno all'Università ha avuto protagonista in tutti questi anni l'on. Saverio d'Aquino, nato a Seminara (e non è il solo), ordinario di Oncologia e fondatore del Centro Tumori del Papardo, vero e proprio feudo elettorale destinato all'imprevisto smantellamento dopo la morte dell'oncologo per volere del magnifico Cuzzocrea, che pure deve allo stesso d'Aquino un notevole contributo per il successo nelle elezioni a rettore.

Un potere immenso quello gestito dall'ex parlamentare liberale, per otto anni sottosegretario di stato agli interni (1987-1994). Da sempre simpatizzante di estrema destra, amava affacciarsi dal balcone di casa in stivali di pelle e camicia nera. "E ogni volta che nasceva un figlio, i camerati lo andavano ad omaggiare. Lui per guadagnarsi gli auspici degli dei, sollevava il neonato tre volte di seguito e lo mostrava un po' alla gente e un po' al cielo" (*L'Ora*, 5 aprile 1992). E per il matrimonio del figlio Antonio, deputato di Forza Italia alla Regione, anch'egli in forza all'oncologico grazie ad un concorso per ricercatore dove era unico candidato, l'ex sottosegretario d'Aquino fa le cose in grande; cerimonia in Cattedrale, rinfresco nei giardini del San Domenico di Taormina, testimoni di nozze eccellenti: i ministri liberali Raffele Costa e Renato Altissimo, il rettore d'Alcontres, la dottoressa Teresa Candido Cuzzocrea, il professore Salvatore Navarra, il magistrato Franco Providenti.

Ma più che per gli effetti coreografici con cui amava apparire (si pensi all'uso spropositato delle scorte), l'on. d'Aquino verrà ricordato per gli inquietanti legami intrecciati con i poteri eversivi di ambedue le sponde dello Stretto. Agli atti dell'Operazione Olimpia (la maxi-inchiesta della procura di Reggio sui rapporti tra 'ndrangheta, massoneria ed estrema destra) ci sono le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Giacomo Lauro, che costituiscono la struttura portante dell'indagine. Lauro inizia il suo racconto con una vicenda straordinaria: nel 1976, assieme ad alcuni complici effettua una rapina nel caveau della Carical di Reggio Calabria, svaligiando un centinaio di cassette di sicurezza. Tra queste vi è quella del preside Cosimo Zaccone: essa conteneva un'agenda con nomi e numeri. Era l'elenco delle logge coperte. Dopo un anno, i De Stefano ed altri gruppi 'ndranghetisti si muovono per recuperare la preziosa agenda. Lauro nega di averla, quindi la consegna ad un altro massone, suo cugino De Salvo, noto per essere in contrasto con Zaccone.

Lauro viene arrestato e processato. Dell'agenda ne ricorda ancora i nomi, specie quelli che già conosceva: ai giudici elenca avvocati, ingegneri, deputati, prefetti, magistrati ed un medico, l'on. Saverio d'Aquino. "Paolo De Stefano, mi disse che il professore Motta e un altro medico messinese, e cioè il prof. Saverio d'Aquino, erano "uomini loro", cioè erano stabilmente utilizzati per ottenere favori in materia medico-legale", racconta Giacomo Lauro. "Il De Stefano aggiunse che il contatto con i professionisti messinesi gli era stato assicurato da Cosimo Zaccone".

Deve soffiare il vento di tangentopoli perché un collaboratore di giustizia messinese faccia per la prima volta, pubblicamente, il nome di d'Aquino. L'occasione è una delle udienze del processo di primo grado per l'omicidio del giornalista Beppe Alfano. Il 28 novembre 1995, Salvatore Surace, l'ex capo del clan di Mangialupi, racconta che tre anni prima il figlio Cono nel corso di un colloquio in carcere gli aveva riferito che al "suo affiliato Salvatore Longo" era stato "chiesto di "gambizzare" il giornalista che aveva documenti scottanti sul conto dell'on. Saverio d'Aquino". Surace aggiunge di avere dato il suo benestare "anche perché doveva ricambiare a d'Aquino un favore fattogli attraverso il fratello magistrato Luigi (...) Si trattava di un processo per rapina celebrato nel 1984", spiega Surace, "che però non si risolse a mio favore per motivi indipendenti dalla volontà del giudice".

L'ex boss Salvatore Surace, nel fare riferimento al ruolo di intermediario di Salvatore Longo, (l'imprenditore arrestato durante l'operazione "Aula Magna"), aggiungeva che lo stesso "era stato contattato da Salvatore Geraci", assessore liberale a palazzo Zanca, risultato affiliato alla loggia coperta "Giordano Bruno" dell'obbedienza Camea, il Centro esoterico in cui sono state messe in luce gravi infiltrazioni mafiose. Surace tornerà sull'on. d'Aquino durante le udienze del processo contro il clan di Mangialupi, quando dichiarerà di "aver fornito consistenti pacchetti di voti al parlamentare liberale e al senatore socialista Nanni Ricevuto" (quest'ultimo fratello dell'ex preside della facoltà di Scienze), in cambio di 90 milioni di lire.

Il 6 gennaio 1996, la Dda messinese emette un grave atto d'accusa contro d'Aquino: voto di scambio con il boss del quartiere Cep Sebastiano Ferrara. Secondo i giudici, l'allora sottosegretario alla vigilia delle elezioni politiche del 1992, aveva promesso il condono per un residuo di pena che Ferrara doveva scontare a Reggio. Il patto scellerato si sarebbe consumato durante un incontro in Comune, nella stanza di Salvatore Bonaffini, assessore liberale all'acquedotto. L'impegno del clan Ferrara fu notevole: a Messina il Pli passò dai 18 mila voti delle amministrative 1991 ai 22 mila delle politiche 1992. Al Cep il balzo del

partito di d'Aquino fu straordinario: il 23,5% dei consensi di fronte ad una media cittadina del 12,7% (*Gazzetta del Sud*, 7 gennaio 1996).

Lo scorso novembre l'ex padrino Sebastiano Ferrara e l'ex assessore Salvatore Bonaffini sono stati rinviati a giudizio per questa vicenda, incrociatasi con quella che ha portato i giudici reggini a richiedere il rinvio a giudizio di quattro componenti della Dda messinese: il procuratore capo Antonio Zumbo, l'aggiunto Pietro Vaccara ed i sostituti Franco Langher e Gianclaudio Mango. L'inchiesta nasce dopo l'esposto firmato da 4 poliziotti del Commissariato Duomo, secondo il quale i magistrati avrebbero "coperto" l'on. d'Aquino dalle esplosive dichiarazioni di Sebastiano Ferrara (*Corriere del Mezzogiorno*, 22 novembre 1997). Al centro un furioso scontro interno alla polizia di stato, oggetto la gestione del pentito Ferrara e i suoi rapporti con l'on. d'Aquino; in più l'esistenza di una cassetta in cui sarebbe registrato il colloquio tra l'oncologo ed un emissario del boss nel corso del quale sarebbe stato assicurato l'impegno per il procedimento in corte d'Appello a Reggio. Verbalizzato il racconto di Ferrara dagli agenti del Commissariato, sarebbe intervenuto direttamente il procuratore Zumbo a sconfessare il pentito. Il 23 giugno 1994, è lo stesso magistrato a dichiarare alla stampa che "alla menzogna, Ferrara aggiunge la frode"; viene ipotizzato che il pentimento del boss avesse l'obiettivo di destabilizzare le istituzioni attraverso "false accuse".

Sempre in occasione della campagna elettorale del 1992, i Verdi avevano denunciato l'utilizzazione degli elenchi dei degenti dell'istituto oncologico per l'invio di lettere in cui viene richiesto il voto, con tanto di facsimile per la Camera. "Votando mi farai un vero regalo" concludeva il parlamentare, su carta intestata "Il Sottosegretario di Stato dell'Interno", in busta con affrancatura a carico del ministero. In seguito d'Aquino restituirà alle casse dello Stato la somma di 3 milioni di lire (quasi 4.000 lettere imbucate). L'uso di cartelle cliniche e schede sanitarie era cosa assai nota all'interno dell'ateneo, ma nessuno ha mai sentito il dovere d'intervenire. Altrettanto noto era il fatto che durante ogni tornata elettorale, le sale e i reparti dell'oncologico si trasformavano in segreterie particolari del professore-sottosegretario, ove si distribuivano ai galoppini pacchi di volantini e si effettuavano comizi a dipendenti e pazienti.

La tragedia della giovane Tiziana Amato, morta a 21 anni nella sala operatoria dell'istituto oncologico di Papardo il 19 luglio 1993 in seguito ad un intervento di chirurgia plastica per la riduzione del seno, avrebbe rivelato il vero e proprio mercato dei voti realizzato all'interno del nosocomio universitario. La madre di Tiziana, Lucia Rifici, raggiunta da un'informazione di garanzia per voto di scambio, racconta di essersi rivolta alla clinica di d'Aquino "dietro il suggerimento di un amico di famiglia, Salvatore Bonaffini". Intervistata dal settimanale *L'Isola* del 5 novembre '93, la Rifici dichiara: "Il consigliere comunale ci ha consigliato di rivolgerci al dottor Antonio D'Aquino, figlio del sottosegretario, il quale ci ha fatto conoscere il professor Mesiti (...) Lui ha telefonato all'Oncologia e il figlio di D'Aquino ... mi pare si chiami Antonio, mi ha ricevuta", continua la madre di Tiziana Amato, chiamando in causa l'attuale esponente di Forza Italia a Palazzo dei Normanni. "E' stato tutto gentile, poi ha chiamato il professor Mesiti ... lui l'ha controllata, l'ha vista, dice va bene possiamo farlo e mi ha detto quando poi gliela dovevo portare".

La raccomandazione permise di effettuare l'intervento di gigantomastia al centro tumori, quando questo poteva essere eseguito presso la clinica di chirurgia plastica del Policlinico o nella vicina struttura dell'Usl 41 di Papardo dove, la madre di Tiziana Amato si era sottoposta nell'88 ad analogo intervento. Per sdebitarsi dell'interessamento, la Rifici ha ammesso di aver "raccolto un centinaio di voti per il sottosegretario, in occasione delle

ultime elezioni nazionali del 1992". La campagna elettorale sarebbe stata svolta anche a favore del candidato liberale per il collegio senatoriale, il dottor Palumbo. "Ho personalmente partecipato, nel mese di maggio, alla vigilia dell'appuntamento elettorale, ad un comizio dell'on. D'Aquino, in un padiglione fieristico", conclude la Rifici. La cassetta con l'intervista fu sequestrata dai giudici di Messina, che l'allegarono nel fascicolo dell'inchiesta.

Il dossier sull'oncologico si è arricchito nell'ottobre 1993 delle carte sulla presunta truffa che sarebbe derivata dalla convenzione tra la struttura universitaria diretta dal prof. Mario Mesiti e la Giomi (Gestione istituti ortopedici nel mezzogiorno d'Italia), la società che gestisce l'Ortopedico di Ganzirri amministrata da Emanuel Miraglia. Un accordo stipulato tra i due istituti nel 1971 consente all'Ortopedico di usufruire del laboratorio di analisi dell'oncologico; secondo i giudici il laboratorio universitario costerebbe tra analisi, reagenti, personale e manutenzione macchinari 800 milioni l'anno, mentre la Giomi ne pagherebbe appena 6, poi innalzati a 21. Personale dell'oncologico sarebbe stato infine distaccato all'ortopedico. Come dire un buon affare per la sanità privata grazie ai soldi e alle infrastrutture pubbliche. Nel luglio 1995 i magistrati chiedono il rinvio a giudizio dell'ex parlamentare, del direttore dell'oncologico e dell'amministratore della Giomi. Quattro i capi d'imputazione: concorso in abuso, falso, peculato e truffa (*L'isola*, 28 luglio 1995). D'Aquino avrebbe sottoscritto di suo pugno la convenzione, nonostante fosse sospeso nelle sue funzioni in quanto parlamentare.

Nel corso dell'inchiesta sarebbe emerso che alcuni esami istologici sarebbero stati concessi anche a due cliniche private: la Villa Salus di Messina e la Villa Aurora di Reggio Calabria, la prima di Antonio Barresi, ex assessore socialista alla viabilità ed ex commissario straordinario dell'Opera universitaria; la seconda di proprietà del prof. Caminiti, primario del Piemonte. Per la cronaca Antonio d'Aquino risultava in quegli anni socio della "Ter.Alt.En." - una s.r.l. titolare del Centro di telecobaltoterapia - dopo aver acquisito la quota sociale direttamente dal padre Saverio. Nella società figuravano inoltre Antonio Barresi, amministratore, la Villa Salus e Donatello De Maio, direttore del servizio di radioterapia del policlinico. La direzione del centro di telecobaltoterapia era invece assegnata al prof. Costantino De Renzis, direttore della Clinica oncologica universitaria. Un altro esempio di discutibile commistione d'interessi pubblico-privati (*L'isola*, 7 ottobre 1994).

Già nell'estate del '93 i giudici della Pretura Salvatore Mastroeni e Pietro Siciliano avevano inviato i carabinieri all'oncologico per sequestrare gli atti relativi alle richieste di analisi e le forniture di reattivi di due laboratori del presidio, quello per gli esami ematologici e quello per i dosaggi ormonali. L'inchiesta è collegata allo scandalo delle "analisi facili" che aveva già portato all'arresto di decine di medici e funzionari delle Usl messinesi. In precedenza gli agenti di polizia giudiziaria avevano controllato le modalità di smaltimento dei rifiuti all'istituto di Sperone.

Dopo i due avvisi di garanzia per truffa e peculato per la vicenda delle analisi, nel giugno 1994 d'Aquino viene colpito da un atto di sequestro per i cosiddetti comodati d'uso, macchinari scientifici molto costosi prestati temporaneamente da una multinazionale sanitaria all'oncologico in cambio dell'acquisto di farmaci, materiali sanitari e reagenti con prezzi che i giudici (l'indagine è condotta dal pool Angelo Giorgianni, Salvatore Laganà e Vincenzo Romano) presumono essere stati gonfiati.

L'ex parlamentare, nonostante il pesante fardello giudiziario, resterà sino alla morte al timone del suo istituto e del Consorzio meridionale oncologico creato grazie ad una convenzione siglata nel 1992 dal rettore d'Alcontres, dal sindaco di Messina Mario Bonsignore e dal presidente della Provincia Giuseppe Naro.

Il principe con l'ermellino

La dirigenza dell'università cerca d'imporre l'idea delle "mele marce" capitate per caso in un ateneo sano e prestigioso. E' l'unico modo per occultare il blocco di potere costruito all'interno delle facoltà peloritane.

Grande tessitore del sistema è stato certamente l'ex rettore Guglielmo Stagno d'Alcontres, ordinario di Chimica organica alla facoltà di Scienze. A d'Alcontres il merito di aver garantito un modello di "riproduzione sociale allargata": appalti assegnati più o meno alle stesse imprese, redistribuzione di risorse pubbliche, riproduzione dei gruppi dominanti e gestione del consenso tramite l'elargizione delle "briciole" (posti di lavoro, favori, etc.) ai soggetti periferici. Un sistema funzionale che ha garantito l'assenza di conflitto sociale e ha permesso ad una ristretta élite un dominio assoluto. Un sistema che ignora regole e controlli, rifiuta la partecipazione democratica, subordina le esigenze culturali a quelle di potere. Un sistema che ha ampliato a dismisura il bilancio dell'ateneo, con spese di denaro pubblico che non trovano giustificazione nelle finalità formative e di ricerca universitarie. E' stato calcolato che nei dodici anni di guida d'Alcontres, l'università di Messina ha speso 500 miliardi circa per la realizzazione di strutture edilizie. Inevitabile la riduzione delle risorse destinate alla ricerca scientifica e alla didattica.

Se si analizza il bilancio dell'anno accademico 1993, si evince che l'università messinese ha speso 654.965.227.700 lire contro i 347.502.929.650 lire di previsione. Seicentocinquantacinque miliardi dunque di consuntivo, quasi il doppio rispetto a quanto previsto. Una cifra notevole, che invece di essere utilizzata come supporto alle attività culturali, finiva in buona parte (80 miliardi) per nuove costruzioni, mentre contemporaneamente si pagavano 1 miliardo e 400 milioni per il fitto di locali e le spese condominiali ed alcuni edifici rimanevano inutilizzati. C'erano poi 900 milioni di "spese diverse", cioè non specificate; 183 milioni per le "spese gestione battello", probabilmente una imbarcazione per ricerche oceanografiche. Tra le altre voci spiccavano 5 miliardi e 681 milioni per la "pulizia" e 5 miliardi e 217 milioni per la "vigilanza".

L'anno precedente il policlinico fatturava la spesa di 71 miliardi per l'acquisto di materiale sanitario e farmaci, a fronte di un consumo di magazzino di 25 miliardi. Altri 3 miliardi e 555 milioni venivano spesi per l'"informatizzazione della farmacia".

Tra le maggiori beneficiarie della spesa universitaria, la facoltà di Medicina, che dopo l'istituzione del numero chiuso vanta un'invidiabile rapporto studenti-docenti: introita al primo anno infatti 300 studenti a fronte di un corpo insegnante di 240 docenti. Peccato però che oltre 60 di questi siano chirurghi di discipline generali, al punto che ironicamente la facoltà di Medicina e chirurgia, a Messina, è definita la facoltà di "Chirurgia e chirurgia". Emblematici gli squilibri e gli sprechi. Un'inchiesta giornalistica del 1994 rivelava come la divisione di malattie infettive, ad esempio, avesse un enorme padiglione senza alcun malato. "I 20 posti letto, regolarmente convenzionati dalla Regione, non sono attivi. Ciò, determinerebbe un'assenza di spesa, e invece nel conto consuntivo '92 delle spese di magazzino (materiale sanitario e farmaci) è prospettato un finanziamento di oltre 132

milioni di lire, una cifra corrispondente al budget assegnato alla Clinica di anatomia patologica che esegue annualmente decine di migliaia di esami istologici".

L'inchiesta sottolineava come in alcuni reparti i dipendenti risultassero in sovrannumero rispetto ai parametri stabiliti dalla convenzione con la Regione: "a Medicina del lavoro i sanitari in più sono 7; 5 i medici in più al servizio di Malattie allergiche; 12 il personale in sovrannumero tra chimici, biologi e medici a Microbiologia". Infine alcune incongruenze comprensibili solo con la forza espressa da questo o quel barone: "la prima divisione di Neurochirurgia ha un budget per ricovero di L. 1.637.000; di L. 897.000 (la met...), quello previsto per la seconda divisione. Neurologia II L. 1.244.652: neurologia I L. 1.730.550" (*Liberazione*, 12 febbraio 1994).

Nel 1990 il Tribunale dei diritti del malato aveva denunciato la singolare vicenda della Clinica ortopedica del policlinico "con un direttore e alcuni medici ricercatori ma senza posti letto e con un fantomatico ambulatorio del tutto privo di attrezzature e personale infermieristico". Il non funzionamento del reparto avrebbe favorito le strutture private di ortopedia esistenti a Messina. "Garantito, per così dire, il turno in ambulatorio i medici svolgono tranquillamente la propria attività professionale in varie case di cura private", concludeva l'esposto del Tribunale dei diritti del malato, inviato per conoscenza alla Corte dei conti.

L'assegnazione degli appalti nell'era d'Alcontres è stata caratterizzata da opacità, autoritarismo e da presenze troppo ricorrenti. In altre parole, i beneficiari di quello che può essere definito il "sistema d'Alcontres" erano più o meno le stesse ditte, tra le quali: le "Assicurazioni Generali Spa" per i contratti assicurativi "all risks"; la "Sir srl" (Società italiana di ristorazione) per la mensa; l'istituto di vigilanza privata "Il detective" per l'attività di vigilanza. Proprio questi appalti sono gli stessi delle consulenze legali affidate al prof. Angelo Falzea (ordinario di Istituzioni di diritto privato ed ex preside della facoltà di Giurisprudenza), che sono costate la condanna in primo e secondo grado per l'ex Magnifico.

"In Consiglio d'amministrazione [d'Alcontres] chiede la ratifica di centinaia di decreti, alcuni risalenti al 1992, considerando ostruzionismo la richiesta di conoscere i particolari; chiede che vengano prorogati appalti in scadenza [...] ottenuta la proroga, ha chiesto al Consiglio la concessione di aumenti anche contro il parere dell'Avvocatura dello Stato". L'ultimo appalto in questione - si legge nel resoconto del bollettino *Snals informa* [febbraio 1994] - era quello relativo alla vigilanza, assegnato all'Istituto "Il Detective" in proroga e con richiesta di compensi maggiori, "per adeguarsi ai minimi stabiliti dalla prefettura". La consulenza legale dell'Avvocatura dice di no: ma Guglielmo Stagno non si pone problemi e l'aumento lo chiede lo stesso.

"Il Detective sas" è una società con sede in via Garibaldi, di cui è amministratore Antonino Corio. Il 2 dicembre 1997 la società di vigilanza ha riottenuto l'affidamento del servizio all'università e al policlinico. Importo 6 miliardi e 654 milioni + iva.

Dubbi e perplessità sono stati espressi poi per la proroga, tacita, per tre anni, del decreto rettoriale che assegnava nel 1993 alla "Mts" (una cooperativa presieduta da Salvatore Prestifilippi) il servizio di lavanderia e stireria del policlinico, un affare che avrebbe reso alla Mts, oltre 500 milioni di lire all'anno. Nello stesso periodo la Mts risultava "capogruppo e capofila" del pool temporaneo di imprese che gestiva per conto del Comune di Messina

la raccolta dei rifiuti solidi urbani, raggruppamento in cui era presente anche la “Mancoop” del consigliere provinciale Carmelo Mangano.

Le ombre sul metodo di governo del principe d'Alcontres venivano da lontano, ma l'assenza di opposizione da parte della classe docente, con professori di sinistra impegnati a sperimentare nei consigli di amministrazione il consociativismo, ha impedito cambi di rotta o mutazioni al vertice.

Il Magnifico aveva subito una condanna nel 1980 dalla Corte dei conti per gli appalti affidati in qualità di preside della facoltà di Scienze per i nuovi edifici di contrada Papardo, lavori eseguiti dall'impresa Costanzo di Catania. Nello specifico si trattava dell'assegnazione dei lavori per una struttura di mensa per 1.500 pasti, costo 900 milioni. Nel consiglio di amministrazione qualcuno fece notare che qualche mese prima per un'analogha struttura universitaria all'Annunziata, la ditta Zanussi aveva richiesto appena 283 milioni per un impianto di 1.200 pasti. Il bando fu sospeso, ma dopo che i Costanzo ridussero l'offerta a 511 milioni, d'Alcontres diede il via ai lavori.

Ci fu un'indagine interna del ministero della Pubblica istruzione che inviò un esposto alla Procura della repubblica e alla Corte dei conti. Il Gip Giuseppe Recupero archiviò il procedimento, mentre la Corte dei conti condannò Guglielmo Stagno d'Alcontres al pagamento di 44 milioni di lire. "Il professore Stagno d'Alcontres appare negli atti come protagonista di tutto l'indirizzo dato ai lavori per la costruzione della facoltà di Scienze", scrive nella sua relazione il vice procuratore della Corte Antonino Mimmo. "E' a quel tempo preside, ha costituito all'interno della facoltà una commissione per i problemi edilizi, commissione che egli stesso presiede e che tratta tutte le questioni attinenti ai lavori. E' il proponente dei lavori di ampliamento, è presente nelle commissioni di appalto-concorso per l'aggiudicazione dei lavori (...) E' egli stesso tecnico a livello accademico e consulente autorevole in materia di impianti" (*Centonove*, 25 settembre 1993).

Un'analogha stangata, l'ex Rettore l'avrebbe ricevuta 14 anni dopo, nuovamente dalla Corte dei conti con una condanna a risarcire all'ateneo 34 milioni, per aver consentito un illegale avanzamento di carriera ad una dipendente del policlinico. La Corte iniziava poi un procedimento per altre promozioni facili, con uno strascico penale al Tribunale di Messina che il 30 ottobre 1995 infliggeva a Guglielmo Stagno d'Alcontres una condanna a due anni e 4 mesi per abuso d'ufficio continuato in relazione all'indebito avanzamento di 9 dipendenti dell'ateneo peloritano.

Intanto la Corte dei conti, da cui era partita la denuncia sulle promozioni facili, cambiava idea e il 27 novembre 1995 rigettava l'azione di responsabilità avanzata dal suo procuratore generale. In pratica, la Corte aveva ritenuto legittime le promozioni incriminate, in base ad una legge di sanatoria del 1989. Dieci mesi più tardi, arrivava la conferma: non c'era stato danno patrimoniale.

L'ex Magnifico è sempre più vittima del vortice giudiziario: nel febbraio 1995 giungeva il rinvio a giudizio per una vicenda riguardante il conferimento di un incarico professionale all'ingegnere Letterio Maio, nominato progettista e direttore di alcuni lavori da eseguire al policlinico (l'installazione di un nuovo generatore a vapore nella centrale termica, la progettazione dell'impianto di riscaldamento in alcuni istituti, ecc.). L'incarico avrebbe pesato sul bilancio dell'ateneo per una decina di milioni, quando l'università avrebbe potuto avvalersi dei professionisti dell'Ufficio tecnico del policlinico.

Nel novembre 1995, la questione delle assunzioni "sospette" di trimestrali da parte dell'università finiva nelle mani del pretore del lavoro di Messina, in seguito alla richiesta dell'ispettorato provinciale di un risarcimento di un miliardo per circa 400 persone assunte a tempo determinato "scavalcando l'ufficio di collocamento e le relative graduatorie". L'inchiesta era partita in seguito ad un'interrogazione all'Ars del deputato Msi (oggi senatore di An) Salvatore Ragno.

Il 27 febbraio 1996 è il giorno più nero del principe che era stato caro alla Spagna franchista. D'Alcontres viene condannato a 2 anni e 3 mesi per abuso, interesse privato e peculato in relazione agli incarichi di consulenza legale conferiti al prof. Angelo Falzea tra il 1989 e il 1991, per complessivi 677 milioni di lire.

Armi al Policlinico

Il successore di d'Alcontres ha mantenuto in piedi il sistema precedente. Esempio evidente di "continuità" tra i due sistemi d'Alcontres-Cuzzocrea, il bando d'appalto per la mensa universitaria, pubblicato il 18 maggio 1996 sulla *Gazzetta ufficiale*. In palio, la fornitura di 1.500 pasti per due anni, con eventuale proroga biennale, per un importo di 3 miliardi e 200 milioni, iva esclusa. Il bando d'appalto presenta almeno due anomalie: l'offerta presentata dalle imprese concorrenti deve contenere una "comprensiva cifra d'affari" nel settore della ristorazione collettiva, relativa al biennio 92/94, non inferiore a 10 miliardi; l'impresa deve possedere uno stabilimento sito ad una distanza oraria massima di 40 minuti dal luogo dove sarà espletato il servizio.

All'art. 2, si specificava che i pasti "dovranno essere prodotti nelle cucine dell'Opera universitaria". La commissione giudicatrice dell'Opera, come se non bastasse, potrà anche giudicare l'idoneità dello stabilimento; per l'assegnazione, il ribasso non sarà sufficiente: la commissione valuterà discrezionalmente anche le diverse proposte dei menù [cfr. *L'isola*, 5 luglio 1996].

L'unica azienda che risponde ai requisiti è la "Sir srl" (Società italiana di ristorazione, capitale sociale 3 miliardi; sede Giammoro, socio di maggioranza Giuseppina Greco), da anni monopolista nella ristorazione pubblica e dominatrice incontrastata nell'università di Messina. La Sir gestirebbe inoltre due noti locali della provincia: il "Windsor" a Messina e "La dolce vita" a Milazzo.

Valutare qualità e quantità del menù? Quando, all'inizio dell'affidamento del servizio alla ditta, il professore Cesare Giorgianni, direttore del servizio di dietologia, ebbe l'infelice idea di esprimere qualche perplessità sulla bontà dei pasti, inspiegabilmente fu oggetto di una serie di atti intimidatori (compreso l'incendio a due sue autovetture) (*Centonove*, 9 ottobre 1993). Nel febbraio 1996, l'amministratore della Sir Antonio Mozzo e il direttore amministrativo Letterio Greco sono stati condannati a un anno e due mesi per il reato di frode in pubblica fornitura. Nel cibo dato all'Ospedale Papardo erano stati accertati un olio diverso da quello previsto dal contratto e "un'elevata carica batterica" (*Gazzetta del Sud*, 3 febbraio 1990). Qualche dubbio sul costo del servizio. Al policlinico universitario, nonostante la gestione diretta della ristorazione, il prezzo pasto raggiunge nel 1995 quota 23.000 lire, quando nello stesso periodo una delle maggiori aziende di ristorazione collettiva, la Gemeaz, si aggiudica la gestione del servizio mensa dell'ospedale Garibaldi di Catania a circa 13.000 lire (*L'isola*, 21 luglio 1995).

La Sir è subentrata nella gestione della ristorazione alla "Alidea" di Catania di proprietà di Antonino Miceli, anch'essa oggetto di violente critiche del sindacato per gravi carenze strutturali e scadente qualità del cibo. Secondo il pentito catanese Claudio Severino Samperi grazie all'Alidea "Cosa Nostra aveva controllato dal 1981 al 1990 il servizio di ristorazione alla Usl 35 di Catania". Sempre secondo Samperi, dopo aver conquistato un appalto miliardario all'ospedale Vittorio Emanuele, l'impresa "era stata fatta fallire per una serie di divergenze interne all'organizzazione". Al suo posto fu fatta subentrare la "Camst" "gestita dal boss Salvatore Tuccio". Il titolare dell'Alidea, Antonino Miceli, è l'omonimo cugino del politico messinese Dc (oggi Ppi) eletto alle politiche del 1992 alla Camera dei deputati. L'on. Miceli è docente di Ragioneria presso la facoltà di Economia dell'università di Messina. Di lui ha parlato lo stesso Claudio Severino Samperi. "Nel 1992 sono stato personalmente contattato dall'attuale on. Miceli, il quale mi chiese di dargli un sostegno elettorale, proponendomi in cambio una cifra considerevole. Rifiutai la proposta in quanto per quelle elezioni l'organizzazione si era impegnata a sostenere altri candidati..." (*L'isola*, 23 dicembre 1994).

Gli ambigui legami tra la società di ristorazione catanese e la criminalità organizzata erano già stati evidenziati in occasione del maxiprocesso del 1986, quando Gioacchino Nunnari, uno degli imputati, poi assolto, confermò di essere stato assunto all'Alidea grazie alla "raccomandazione" dell'allora capogruppo Psdi al comune di Messina Italo Giacoppo, arrestato nel settembre 1983 per un giro di estorsioni a commercianti e imprenditori. Il Nunnari, cognato dei fratelli Benedetto e Placido Cariolo, pluripregiudicato ed imputato ai processi Peloritana 1 e 2 quale appartenente al clan Sparacio, è risultato alle dipendenze della Sir di Giammoro come "ispettore nelle cucine", così come il fratello Vincenzo, anch'egli rinviato a giudizio per la Peloritana 2. Nel corso del dibattimento a Peloritana 1 è emerso che Gioacchino Nunnari aveva installato un vero e proprio deposito per le armi del clan Sparacio all'interno di un sotterraneo del policlinico universitario. Il fatto è stato verbalizzato anche durante un interrogatorio del collaborante di giustizia messinese Guido La Torre. "Un giorno dell'anno 1988, con il pregiudicato Vincenzo Nunnari, sia io che mio cognato Salvatore Giorgianni, ci fissammo un appuntamento all'interno del policlinico universitario e precisamente nei pressi del padiglione dove è sita la cucina", ha raccontato La Torre. "Il motivo di quest'incontro era dovuto al fatto che il Vincenzo qualche giorno prima, ci aveva confidato che il fratello Gioacchino, nella cucina dove lo stesso lavorava, per conto di Luigi Sparacio, custodiva una pistola mitragliatrice, come quelle in dotazione alle forze di polizia, nonché altre armi che non ci specificò".

L'inarrestabile ascesa dei signori di Seminara

Continuità dicevamo. Una continuità benedetta dal duo d'Alcontres-d'Aquino, i baroni che con il loro impegno hanno assicurato il trionfo elettorale del professore Diego Cuzzocrea, nato 55 anni fa a Seminara (Rc), ordinario di Chirurgia generale a Medicina e direttore della terza clinica chirurgica del policlinico. Il Magnifico è membro di una facoltosa famiglia di proprietari terrieri divenuti in pochi anni imprenditori di successo del settore farmaceutico, informatico e della sanità privata, con interessi che nel tempo sono spaziati dall'edilizia, alla ristorazione, ai servizi, all'emittenza televisiva. Il gruppo economico dei Cuzzocrea-Candido è un nucleo di potere straordinario cresciuto grazie ai legami tra le due famiglie calabresi, che improvvisamente hanno deciso di trasferire al di là dello Stretto il baricentro dei propri affari. E Messina ha portato fortuna...

Potenzialmente le società dei Cuzzocrea-Candido potrebbero partecipare a quasi tutti gli appalti pubblici banditi. La loro strategia è da sempre questa: parte dalla famiglia si occupa del settore imprenditoriale, il resto occupa posti di potere nell'apparato pubblico. Alcuni fratelli siedono nei consigli di amministrazione, altri nei collegi sindacali; poi ci sono i nipoti, anch'essi soci o consulenti legali e se necessario difensori di fiducia. Non è assolutamente facile districarsi nel gioco delle partecipazioni e delle intestazioni delle società del gruppo Cuzzocrea: generalmente ogni membro della famiglia ha partecipazioni in ogni società, in modo da creare labirinti e ragnatele di difficile lettura.

Tra le principali, comunque, c'è la "Sitel spa", società del settore informatico e telematico, amministrata da Aldo Cuzzocrea (fratello del rettore, già amministratore della Usl 44 di Lipari), che ha come soci la "Partecipazioni spa" e la "Penta Immobiliare srl". E' l'impresa che si è inserita con più forza nei centri nevralgici della città di Messina. Il policlinico universitario, dove gestisce le operazioni di carico farmaci (evidente il conflitto d'interessi tra la posizione di Diego prima come "barone" del policlinico, poi come rettore, ed il ruolo imprenditoriale di Aldo), ed il Comune dove in consorzio con la Bull e la Mds si è aggiudicata sotto l'amministrazione del sindaco Leonardi la gestione dei servizi informatici. A fine luglio 1997, la Sitel insieme alla Bull ha riottenuto l'appalto dal Comune di Messina, offrendo un ribasso del 41,16% sul prezzo a base d'asta di 5 miliardi e 800 milioni.

Nella Penta e nella Partecipazioni c'è l'intero nucleo familiare: Maria, Aldo, Dino e Diego Cuzzocrea, Maria, Bonaventura e Salvatore Candido, gli ultimi due, nipoti del Magnifico, già affiliati insieme allo zio Aldo nella loggia massonica "Giuseppe Minolfi" del Grande Oriente d'Italia, poi transitati nella Gran Loggia Regolare d'Italia del venerabile Giuliano Di Bernardo. Il primo dei fratelli, Bonaventura, è l'avvocato di fiducia del gruppo, in sede civile e penale. Salvatore Candido, già funzionario del Credito italiano a Milano, è stato chiamato nel marzo 1996 alla Bers, la Banca europea allo sviluppo che opera principalmente sul fronte dell'intervento finanziario nei paesi dell'Est europeo e dell'ex Unione sovietica.

Nella "Penta Immobiliare" (amministratore delegato Alessandro Candido), oltre alla famiglia Cuzzocrea al gran completo, risulta socio anche Ignazio Barberi, loro cognato, direttore della cattedra di Pediatria sociale e puericultura dell'università, ex consigliere ed assessore comunale Dc. E per restare in casa scudocrociata, tra gli ex soci, l'avvocato Silvio Maltese, un tempo nello studio legale dell'ex sindaco di Messina, poi senatore della Repubblica Antonio Andò.

Contare tutti i nomi che orbitano attorno agli interessi della famiglia Cuzzocrea è un lavoro durissimo. Sono tantissimi. Uomini e donne con nomi altisonanti. Professionisti, docenti, industriali e politici. La Messina che conta è tutta lì. La stessa che ha sostenuto la corsa di Diego Cuzzocrea ad uno dei posti più rappresentativi e politicamente determinanti della città.

Le ramificazioni di più di una decina di società commerciali affondano nel tessuto economico della città, per oltrepassare i confini e insinuarsi in altre imprese "eccellenti". L'anello di congiunzione è la "Polindustriale spa", una società di proprietà di Aldo Cuzzocrea, Francesco Colonna, Michele Chemi e Francesco Natoli, collegata attraverso la "F.lli Costanzo srl" alla "Partecipazioni spa". E' proprio la Polindustriale a possedere una lieve partecipazione nella "Confidi", un consorzio di garanzia collettiva e fidi tra piccole e medie aziende della provincia di Messina. L'oggetto sociale del consorzio è quello di fornire ai soci consulenze finanziarie, legali, tributarie e fondi rischi.

Amministratore della "Confidi" è l'avv. Elio La Tassa, socialista di ferro, arrestato qualche anno fa dai giudici di Mani Pulite, mentre tra i consiglieri spiccano i nomi di Oscar Cassiano (il plurinquisto collettore di tangenti degli onorevoli Capria e Astone) e i costruttori Michelangelo Mangiapane, Gioacchino Finocchiaro e Carlo Contino. Vicepresidente del consorzio è Francesco Colonna, socio di alcune imprese del gruppo Cuzzocrea.

La famiglia di Seminara ha diversificato i suoi interessi, lanciandosi nell'apertura di locali e ristoranti alla moda: a Messina possederebbero l'esclusivo club "Arancia di Mezzanotte", mentre è di appena un anno fa l'apertura di un'immensa birreria, "Il Grifone" in via La Farina. A Roma sarebbe titolare di un noto ristorante vip nelle vicinanze di via Veneto. Fallita invece l'avventura nell'emittenza televisiva: a fine anni ottanta hanno dovuto cedere *Telespazio* alla cordata Siracusano-Pagano, ex andreottiani, costruttore il primo, parlamentare Ccd il secondo. Per comprendere la trasversalità politica dei Cuzzocrea, elemento determinante per il loro di successo, nel consiglio di amministrazione della tv, c'erano i socialisti Salvatore Rizzo, presidente dell'ordine degli ingegneri e l'avv. Gaetano Marotta, dirigente regionale dell'Automobil club.

Sono però le attività del settore farmaceutico quelle che hanno rappresentato un vero e proprio pozzo di San Patrizio per il gruppo di Seminara. Maggiori aziende per fatturato la "Unifarc" (soci la Sitel e la Partecipazioni) e la "Alcafarm" (Alleanza calabra farmaceutica), entrambe presiedute da Aldo Cuzzocrea, di proprietà della "Safarm spa" e della "Nuova Safarm spa". Dall'Alcafarm, le immancabili partecipazioni in altre società farmaceutiche siciliane, la "Gecofarm" e la "Nuova Alcafarm" di Belpasso, la "Scravaglieri" di Catania e la "Unifarpa" di Bagheria.

La Nuova Alcafarm di Belpasso è stata cancellata dal registro delle imprese in data 20 gennaio 1998 in seguito a fusione mediante incorporazione nella "Farm. Alarico Spa" di Montalto Uffugo, Cosenza.

Il grande sogno dei Candido-Cuzzocrea è quello di realizzare a Messina un grande polo medico privato. Il primo passo è stato conseguito nel marzo 1996 con l'ingresso del gruppo nella Clinica Cappellani di viale Regina Elena. La società neonata "Sviluppo srl" (scopi sociali la gestione di cliniche, ambulatori, case di riposo, generi alimentari e farmaceutici, la costruzione di immobili; amministratore unico Dino Cuzzocrea) ha strappato alla famiglia Verzera il 94% della titolarità della prestigiosa clinica privata (titolare la "Cappellani srl"), dove già nei primi anni sessanta sedeva da direttore sanitario il prof. Salvatore Barberi, cavaliere del S. Sepolcro, ex preside della facoltà di Medicina e parlamentare Dc in 5 legislature, recentemente scomparso. E' stato grazie al figlio Ignazio Barberi, cognato dei Cuzzocrea, che la famiglia di Seminara ha intrapreso la scalata alla clinica nel marzo 1996, anche se in passato il Magnifico Diego vi aveva prestato la sua opera di chirurgo.

Tra gli azionisti di minoranza nella "Cappellani Srl", molti "figli d'arte", congiunti cioè dei direttori dei maggiori istituti di medicina d'ateneo: Emanuela Aragona, Roberto Montanini, Dario Tomasello. E' interessante notare altresì che il nuovo Prg prevede l'edificabilità della zona a monte della clinica, dove pertanto potrebbero essere realizzati nuovi padiglioni medici. Nell'accordo siglato dalla famiglia Ferretti-Verzera con Dino Cuzzocrea, i terreni e la villa sono stati dati in affitto alla società "Sviluppo srl". La Cappellani gestione Cuzzocrea ha attratto l'attenzione dei medici della sanità pubblica e privata che hanno

abbandonato le attività in altri nosocomi sanitari privati che oggi mostrano difficoltà di crescita. C'è già chi ipotizza una guerra non dichiarata: da una parte i Cuzzocrea pigliatutto, dall'altra, sulla difensiva, la Villa Salus dell'ex assessore socialista Antonio Barresi, la Santa Rita di Vincenzo Costa e Salvatore Navarra, la Cot e la Cristo Re dell'ex sindaco di Savoca Giovanni Trimarchi (*Centonove*, 23 gennaio 1998).

L'ultima avventura del gruppo di Seminara è la cantieristica. Con la benedizione delle organizzazioni sindacali e di quasi tutte le forze politiche locali, nel dicembre 1996 la "Comecam" della cordata Cuzzocrea-Franza-Mobilia in società con la "Rodriquez Engineering" (amministratore delegato Giovanni Morace, già manager del gruppo Rodriquez), e la "Ustica lines" del comandante Vittorio Morace (fratello dell'ingegnere Giovanni), ha acquistato dalla Cameli di Genova la "Rodriquez Cantieri Navali spa", il fiore all'occhiello dell'industria navale dello Stretto. Un'operazione strategica che certamente va al di là dell'acquisizione di commesse pubbliche per 140 miliardi di lire. Al centro degli interessi c'è la zona falcata, un'area che fa gola per il terzo millennio. Un piano particolareggiato *ad hoc* ne farebbe un'appetibile superficie per speculazioni urbanistiche. I Cuzzocrea hanno fiuto. L'area su cui ricade la "F.lli Costantino", l'industria alimentare di proprietà tra via La Farina e via Salandra, dovrebbe presto ospitare la nuova questura di Messina. Gli scopi sociali della "Comecam" (una Srl con appena 60 milioni di capitale) sono tutti un programma: l'acquisizione e la gestione di cantieri navali (obiettivo raggiunto con la "Rodriquez"); lo svolgimento di attività di degassifica navi (obiettivo che potrebbe essere raggiunto con l'assorbimento della "Smeb" di Messina, azienda che si avvia ad acquisire gli storici "Cantieri di Palermo"); la gestione di attività che valorizzino artisticamente e turisticamente la zona falcata, attraverso iniziative commerciali, alberghiere, di ristoro nell'area del porto; la realizzazione e la gestione di impianti per il trattamento dei rifiuti tossico-nocivi (è l'ecobusiness che a Messina punta al controllo dei due inceneritori e della discarica di Portella Arena).

Il dato più rilevante è comunque la composizione della nuova alleanza finanziaria-industriale che si realizza a Messina. Soci della "Comecam" sono infatti Gaetano Mobilia (presidente dell'azienda e amministratore della "Giano Ambiente" che opera nel settore "risanamento ambientale" e che secondo il recente rapporto di Greenpeace sull'ecomafie, sarebbe tra i soci della "Contenitori trasporti" di Orazio Duvia, l'emergente dei traffici illeciti di rifiuti accusato dalla procura di Asti di associazione a delinquere e disastro ambientale), e la famiglia dei Franza, proprietaria di un impero economico costruito sulla società "Tourist Ferry Boat", che insieme alla "Caronte" di Maticena (Amedeo senior, il finanziatore dei "boia chi molla" e il figlio Amedeo junior, deputato di Forza Italia, accusato di voto di scambio e concorso esterno in associazione mafiosa), gode del monopolio del traghettamento privato sullo Stretto.

Una concentrazione di potere che rischia di monopolizzare l'intero sistema economico messinese e che non può che allarmare non fosse altro per i suoi collegamenti con settori politico-amministrativi e le "aree grigie" responsabili della grande palude locale. Il nome dell'ingegnere Giuseppe Franza, fondatore di un impero costituito da società che operano nel settore navale, turistico-immobiliare e finanziario, compare nell'elenco della superloggia massonica di Palermo affiliata al Centro Sociologico italiano, zeppa di imprenditori e mafiosi siciliani. Un impero quello dei Franza, certamente nato all'ombra del potentato del pluriministro Nino Gullotti, notevole della Dc messinese inserito da Licio Gelli tra i politici cui affidare l'attuazione del "piano di rinascita" della P2. Fondamentale fu poi l'incontro con la famiglia d'Alcontres, in particolare con Ferdinando già assessore regionale all'agricoltura e presidente delle Casse di Risparmio siciliane. Fortune venute

anche dall'ateneo, al punto che per oltre vent'anni i Franza hanno affittato all'Opera universitaria la Casa della studentessa di via Lenzi e i locali degli uffici amministrativi dell'ente di via Cavour. La facoltà di Scienze politiche sorge invece all'interno dell'isolato 224 realizzato a fine anni settanta dalla "Siceas", l'impresa di costruzioni della famiglia, poi venduto al Ministero del tesoro.

"Per la verità, anche per la nostra attività, noi non ci siamo mai accorti di quello che avrebbe scoperto la Commissione antimafia, problemi del genere non ci hanno mai sfiorato", ha recentemente dichiarato al quotidiano *La Sicilia*, l'imprenditrice Olga Mondello, vedova Franza. "Non abbiamo mai trovato questi riscontri di cui si parla, probabilmente perché il nostro campo di attività è lontano da certe situazioni". In linea con la Messina che conta, per i Franza la mafia non esiste. Eppure sarebbero stati almeno 500 milioni all'anno i soldi che la holding del traghettamento Franza-Matacena avrebbe versato nelle casse della 'ndrangheta almeno sino ai primi anni novanta, in cambio di "protezione". Una vera e propria manna dal cielo per le cosche calabresi, denaro in contante da reinvestire nell'economia legale ed illegale. E' quanto emerso dall'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia di Messina, a seguito delle rilevazioni del collaboratore di giustizia messinese Mario Marchese, che ha portato al rinvio a giudizio per il reato di estorsione lo stesso Marchese e tre suoi affiliati, Carmelo Calafiore, Giuseppe De Domenico e Vincenzo Paratore.

"I due amministratori Matacena e Franza, già da tempo erano stati assoggettati al pagamento del pizzo dalla 'ndrangheta calabrese, nella persona del malavitoso di Archi (Rc), Paolo De Stefano", ha raccontato ai giudici Mario Marchese. Il clan di Giostra tentò d'inserirsi nel settore estorsivo, compiendo due attentati dinamitardi ai danni delle due società di navigazione. A Messina giunse allora un drappello di 'ndranghetisti del clan De Stefano per prendere contatto con Marchese. "Mi fu contestato di non aver anzitempo informato il loro gruppo circa le mie decisioni di far collocare una bomba a bordo della nave Caronte", ha aggiunto Mario Marchese. "Rispondevo che l'attentato era rivolto nei confronti dell'armatore messinese Franza e non del calabrese Matacena. L'interlocutore replicava soggiungendomi che anche il Franza dal suo gruppo era da tempo assoggettato al pagamento del pizzo, in seguito ad accordi intercorsi con Gaetano Costa (...) Nella circostanza suddetta", conclude Marchese, "venivo informato che i due armatori, in atto, stavano pagando la somma di lire 500 milioni ciascuno annua oltre all'assunzione di loro amici e parenti".

Società del gruppo Cuzzocrea

Partecipazioni spa

Presidente e amministratore delegato: Aldo Cuzzocrea.

Soci: Maria Ortensia Candido (4%), Maria Teresa Cuzzocrea (8%), Salvatore Candido (4%), Bonaventura Candido (4%), Diego Cuzzocrea (20%), Dino Cuzzocrea (20%), Maria Cuzzocrea (20%), Geim srl (20%).

Collegio sindacale: Alessandro Candido, Nunzio Marotta, Giuseppe Daniele.

Penta Immobiliare srl
(totale attività 1995 L. 6.246.000.000)

Consiglio di Amministrazione: Alessandro Candido, Diego Cuzzocrea, Aldo Cuzzocrea, Dino Cuzzocrea, Ignazio Barberi.

Soci: Salvatore Candido, Bonaventura Candido, Maria Ortensia Candido, Teresa Cuzzocrea, Diego Cuzzocrea, Aldo Cuzzocrea, Francesca Cuzzocrea, Dino Cuzzocrea, Maria Cuzzocrea, Angela Colonna, Ignazio Barberi.

Partecipazioni: Sitel (10%), Tms (40%), Edil Agro srl (80%), Farmaceutica spa (55%), La Farina srl (50%).

Collegio sindacale: Nunzio Marotta, Giuseppe Ritrovato, Antonio Palumbo.

Sviluppo srl
(1996)

Amministratore unico: Dino Cuzzocrea

Soci: Elisabetta Cuzzocrea (9000 azioni), Salvatore Cuzzocrea (9000 azioni), Dino Cuzzocrea (2000 azioni).

Studio Polidiagnostico e Pediatrico dello Stretto srl

Amm. Unico: Aldo Cuzzocrea

Tms - Terra Mare Service srl
(in liquidazione al 31-12-93)

Liquidatore: Giuseppe Ritrovato.

Segretario: Aldo Cuzzocrea.

Vecchio C.d.a.: Aldo Cuzzocrea, Vincenzo Intiliso, Giuseppe Ritrovato.

Soci: Bonaventura Candido, Antonio Tassone, Vincenzo Floccari, Partecipazioni spa, Penta Immobiliare srl.

Sitel srl

Amm. unico: Aldo Cuzzocrea.

Pres. Amm. deleg.: Antonino Barca.

Consiglieri: Giuseppe Ritrovato, Alessandro Candido.

Soci: Partecipazioni spa (270.000 azioni), Penta Immobiliare srl (30.000 azioni).

Collegio sindacale: Maria De Domenico, Fabrizio Gemelli, Pietro Giliberto.

Partecipazioni: Unifarc spa (40%).

Findata soc. coop. a.r.l.

Consiglio di amministrazione: Giuseppe Zappalà, Aldo Cuzzocrea, Maria Teresa Cuzzocrea, Mario Palermo, Carlo Zappalà.

Collegio sindacale: Antonio Palumbo, Rita De Blasi, Pietro Giliberto.

Labor Sica soc. coop. a.r.l.

Consiglio di amministrazione: Nunzio Marotta, Candido Bonaventura.

Sermate - Servizi marittimi terrestri srl

(trasferita al Tribunale di Foggia)

Consiglio di amministrazione: Candido Bonaventura, Antonio Lioce.

Finaltal srl

Consiglio di amministrazione: Bonaventura Candido, Giuseppe Ritrovato.

Farmaceutica dr. Salvatore Cuzzocrea spa

Gioia Tauro (cessazione 1986)

Pres. e amm. delegato: Dino Cuzzocrea.

Amministratori: Aldo Cuzzocrea e Francesca Milana.

Liquidatore: Domenico Ritrovato.

Alcafarm - Alleanza Calabria Farmaceutica spa

Pres. C.d.A.: Aldo Cuzzocrea.

Consiglieri: Giuseppe Zappalà, Carlo Zappalà.

Collegio sindacale: Giuseppe Daniele, Maria Foti, Paolo Grande.

Soci: Safarm spa (100.000 azioni), Nuova Safarm spa (3.900.000 azioni).

Partecipazioni: Gecofarm - Belpasso Ct (60%), Scravaglieri - Catania (48,77%), Nuova Alcafarm - Belpasso (100%), Unifarpa - Bagheria (51%).

Siam - Sistemi Informatici Aziendali Meridionali srl

Consiglio di amministrazione: Giovanni Mollica, Aldo Cuzzocrea, Nicolò Longo.

La Farina srl - Immobiliare, artistica

Amm. unico: Alessandro Candido

Fratelli Costantino spa

Industrie alimentari (1967) - produzione, conservazione, confezione prodotti alimentari dietetici

Amm. unico: Chemi Michele.

Segretario: Francesco Colonna.

Soci: Polindustriale spa (19.200 azioni), Partecipazioni spa (800 azioni).

Polindustriale spa

(1980) - Attività del freddo, lavorazione e commercio legnami, estrazioni essenze, costruzione appalti edilizia residenziale e industriale, industria dello spettacolo (film, tv, teatro)

Amm. unico: Francesco Colonna

Poi in liquidazione:

Presidente: Giuseppe Ritrovato.

Segretario: Matilde Siracusano.

Soci: Aldo Cuzzocrea (100.000 azioni), Francesco Colonna (45.000 azioni), Michele Chemi (45.000 azioni), Francesco Natoli (10.000 azioni).

Collegio sindacale: Ferdinando Barbaro, Maria De Domenico, Giovanni Caratozzolo.

Partecipazioni: Industria alimentare Costantino srl (96%), Confidi.

Farmaceutica spa

(patrimonio netto contabile: L. 5.000.000.000)

Amm. unico: Dino Cuzzocrea.

Collegio sindacale: Giuseppe Daniele, Alessandro Candido, Nunzio Marotta.

Soci: Penta Immobiliare (110.000 azioni), Partecipazioni spa (90.000 azioni).

Partecipazioni: Findata so.coop.arl (150.000 azioni).

Gecofarm srl – Belpasso

Amm. unico: Carlo Zappalà.

Collegio sindacale: Giuseppe Daniele, Angela Bonafede, Maria Angela D'Ambra, Evelina Daniele, Paolo Grande.

Nuova Alcafarm spa – Belpasso

Pres. C.d.a.: Giuseppe Zappalà.

Consiglieri: Carlo Zappalà, Cozzolino Salvatore.

Collegio sindacale: Giuseppe Daniele, Paolo Grande, Evelina Daniele, Angela Bonafede, Maria Angela D'Ambra.

Unifarpa - Unione Farmacisti Palermitani spa – Bagheria

Pres. C.d.a.: Michele D'Anna.

Cons. delegato: Giacinto Giambalvo.

Consigliere: Carlo Zappalà.

Collegio sindacale: Sergio Amenta, Giuseppe Daniele, Paolo Grande, Benedetto Mineo, Fabrizio Guarino.

Geim - Gestioni Immobiliari srl

Pres. C.d.A.: Pascale Marie Genevieve Chretiennot Rinuccin.

Consiglieri: Aldo Cuzzocrea, Francesca Cuzzocrea.

Partecipazioni: Partecipazioni spa (20%).

Unifarc

Pres. C.d.A.: Aldo Cuzzocrea.

Consiglieri: Alfredo Roscitano, Maria Teresa Cuzzocrea.

Collegio sindacale: Giuseppe Daniele, Maria De Domenico, Fabrizio Gemelli.

Soci: Partecipazioni spa (12.000 azioni), Sites srl (8.000).

Cappellani srl

Amm. unico: Dino Cuzzocrea.

Soci: Sviluppo srl, Adriana d'Aquino, Giuseppe Recupero, Emanuela Aragona, Pietro Cavaliere, Dario Tomasello, Roberto Montanini, Antonino Cascio, Adolfo Fazio, Rosa Paola Verzera, Antonio Verzera, Paolo Verzera, Maurizio Longo, Salvatore Barbieri, Fabrizio Cuzzocrea.

Comecam - Compagnia mediterranea per la cantieristica e l'ambiente srl

Pres. C.d.A.: Gaetano Mobilia.

Soci: Aldo Cuzzocrea, Vincenzo Franza.

Scravaglieri spa

Soci: Nuova Safari spa (2.600.000 azioni), Mario Palermo (710.000), Alessandro Palermo (710.000), Giuseppe Palermo (480.000), Maria Grazia Palermo (250.000), Angela Totaro (250.000).

Farmaci a rischio

Le dichiarazioni del titolare di una ditta fornitrice di attrezzature sanitarie per il policlinico stavano per bloccare la sfolgorante carriera del professor Diego Cuzzocrea. Poi per fortuna, nel febbraio del 1995, il chirurgo si toglie il pensiero di un procedimento giudiziario che minaccia la sua ascesa a rettore d'ateneo. Il dott. Elio Nicosia, titolare della "Sogepa Teknica srl" di Palermo ritratta infatti le accuse che avevano dato inizio al procedimento in cui veniva contestato il reato di concussione. L'accusatore aveva dichiarato che Diego Cuzzocrea e il prof. Pasquale Mastroeni, direttore dell'Istituto di microbiologia dell'università, lo avrebbero costretto a pagare venti milioni (un "contributo per un congresso") a Cuzzocrea, mentre Mastroeni avrebbe preteso biglietti aerei ed il pagamento di servizi alberghieri. Ai magistrati di Termini Imerese che avevano aperto il fascicolo, il titolare dell'azienda farmaceutica aveva aggiunto che era prassi consolidata invitare docenti universitari per seminari o per la presentazione di nuove attrezzature, e poi pagare loro le spese di viaggio e di soggiorno.

Nel marzo 1994, quando era scattata l'indagine della procura della Repubblica di Messina, il caso Cuzzocrea-Mastroeni aveva fatto sfiorare la "crisi" a Palazzo Piacentini tra i magistrati che conducevano l'inchiesta. Da una parte il sostituto Giuseppe Santalucia (il magistrato che aveva fatto scattare le manette contro l'ex rettore d'Alcontres per l'affidamento delle consulenze al prof. Falzea), che premeva per l'arresto o almeno la sospensione dell'incarico dei due protagonisti; dall'altra i due sostituti Angelo Giorgianni e Vincenzo Romano che alla fine ebbero la meglio e firmarono solo la richiesta di rinvio a giudizio (*Centonove*, 2 aprile 1994).

L'aver evidenziato in un articolo su *Il Giornale* lo scontro tra i sostituti e le "stranezze del trattamento d'inerzia in favore dei Cuzzocrea nelle vicende giudiziarie che li riguardavano allorché le inchieste erano svolte nell'ufficio di Procura diretto dal dottor Antonino Zumbo, cognato di uno dei fratelli inquisiti", è costata la condanna del corrispondente Roberto Gugliotta alla multa di due milioni, sentenza confermata in appello qualche giorno dopo la visita a Messina della Commissione parlamentare antimafia del 18 febbraio 1998.

Anche il fratello Aldo Cuzzocrea era uscito illeso da un procedimento giudiziario, nel settembre del 1995, quando era commissario straordinario della Usl 44 di Lipari (evidente il conflitto d'interessi, trattandosi di un industriale farmaceutico); l'accusa era di aver revocato l'appalto per lo smaltimento dei rifiuti alla ditta "Aria" di Catania e di averlo assegnato alla "Chemimar" di Messina. Il reato contestato era di abuso d'ufficio; Cuzzocrea era stato prosciolto dal gip ma il sostituto Marcello Minasi aveva proposto ricorso. La corte d'appello, composta tra gli altri dal dottor Melchiorre Briguglio, ha confermato l'assoluzione per Aldo Cuzzocrea, difeso nell'occasione dal nipote Bonaventura Candido.

Sono stati (e sono) però i farmaci a dare i maggiori grattacapi alla potente famiglia di Seminara. Nell'ottobre del 1995, la Guardia di finanza calabrese è impegnata nella caccia ai flaconi di emoderivati "infetti" prodotti dalla ditta "Sclavo" di Siena, che attraverso una serie di imprese controllate ha in pratica il monopolio del settore. A Catanzaro vengono sequestrati cento flaconi di "Ig vena" e due di "Koate 1000", infettati con Hcv, il virus dell'epatite C. Altri 12 flaconi di questo lotto sono stati venduti a Locri. Provenivano da un deposito farmaceutico di Reggio, distribuiti da un "grossista di Messina". Il quotidiano locale si guarda bene dal dire di chi si tratta. Nel frattempo, le fiamme gialle sequestrano 5 mila flaconi in tutta Italia. In Calabria, sono state interessate al sequestro le Usl di Catanzaro, Cosenza, Palmi e Locri. In Sicilia, tra le altre, sono interessate al sequestro la "Nuova Safarm spa", con sede a Piano Tavola, in provincia di Catania e la "Unifarc spa", con sede a Tremestieri, zona sud di Messina (cfr. *Gazzetta del Sud*, 27 ottobre 1995).

Abbiamo già incontrato questi due nomi: la Nuova Safarm possiede le azioni della Alcafarm; la Unifarc è la società che ha come soci la "Partecipazioni spa" e la "Sitel srl". Alcafarm, Unifarc, Sitel e Partecipazioni sono presiedute dalla stessa persona: Aldo Cuzzocrea.

Il settimanale *Centonove* del 20 febbraio 1998 ha ricostruito una incredibile vicenda che vedrebbe da una parte la famiglia Flaccomio titolare di una farmacia di Castoreale e dall'altra tre aziende del gruppo Cuzzocrea, la "Farmaceutica spa", la "Alcafarm spa" e la "Salvatore Cuzzocrea", creditrici nei confronti dei Flaccomio alla data del 31 dicembre del 1987 di circa 187 milioni di lire. Nell'ottobre 1995 la Farmaceutica deposita al tribunale di Barcellona un'istanza di fallimento contro Anna Teresa Flaccomio, figlia del precedente titolare; secondo la ditta dei Cuzzocrea, il debito ammonterebbe a 2 miliardi e 266 milioni. Tra le carte dei farmacisti c'è però una lettera indirizzata al Banco di credito siciliano con la quale si chiede di accreditare l'importo di 329 milioni a favore del dottor Alessandro Candido, con valuta 1 aprile 1988. Somma che pertanto dovrebbe essere uscita dalle casse della farmacia ma che non sarebbe stata sufficiente a saldare le fatture emesse dalle ditte dei Cuzzocrea. Di questa operazione non ci sarebbe traccia nei conti e comunque non esisterebbe corrispondenza tra la cifra pagata con i crediti vantati dalle aziende fornitrici dei farmaci. Veniva presentato un esposto alla Procura di Messina nella quale si ipotizzavano i reati di truffa e falso in bilancio. Dopo una convocazione da parte dell'allora sostituto Giovanni Lembo, il 21 febbraio 1992, i titolari della farmacia di Castoreale non hanno saputo più nulla della loro denuncia.

La vicenda che più ha colpito l'immagine della famiglia di Semianara è però quella che riguarda le forniture di farmaci al policlinico. Protagonista la loro società informatico-farmaceutica, la Sitel.

Secondo i giornali dell'epoca, il primo sequestro di atti riguardanti l'approvvigionamento di medicinali e apparecchiature da parte del nosocomio universitario fu eseguito dai giudici messinesi il 3 giugno 1993. Da qualche giorno si era conclusa con 10 rinvii a giudizio l'inchiesta su una presunta corruzione legata all'acquisto di materiale sanitario, con diversi milioni che sarebbero stati "girati" dai responsabili della casa farmaceutica "Bracco Spa" di Milano ad alcuni medici operanti in due ospedali cittadini e al dottor Carmine Antonio Certo, aiuto primario presso la Clinica radiologica del policlinico e al tecnico dello stesso istituto Alberto Mosca. I contributi in denaro avrebbero favorito l'acquisto di prodotti della "Bracco" a danno di altre cause farmaceutiche.

Il 7 ottobre 1993, i soliti ignoti s'introducono nei locali della Divisione appalti e contratti del policlinico; vengono sottratti alcuni fascicoli contenenti atti relativi ad alcune gare d'appalto per un importo di 10 miliardi bandite nei mesi precedenti, riguardanti l'acquisto di medicinali e reagenti, materiale sanitario, la raccolta dei rifiuti speciali, la vigilanza dei locali e il servizio di lavanderia.

Undici giorni dopo, i carabinieri su richiesta del procuratore Luciano Sindoni e dei sostituti Vincenzo Barbaro, Salvatore Mastroeni e Pietro Siciliano, si recano nuovamente al policlinico per sequestrare gli atti relativi all'acquisto e alla gestione di reagenti e farmaci. I giudici sarebbero stati incuriositi dall'imponente lievitazione dei costi per l'acquisto dei medicinali, passati in pochi anni da alcuni milioni ad alcune decine di miliardi, nonostante venisse lamentata la cronica carenza di farmaci da varie cliniche. Ciò che lasciava fortemente perplessi era il ruolo della direttrice del servizio di farmacia Concetta Paone, cugina di uno dei delegati del rettore (il dottor Giuseppe La Monica), che nonostante fosse stata alle dirette dipendenze della Sitel di Cuzzocrea, era stata nominata responsabile di questo importante servizio. Oltre al sistema di approvvigionamenti farmaci, vengono monitorate le convenzioni con alcune strutture private. Si apprende di un avviso di garanzia inviato al primario della prima Clinica medica del policlinico prof. Fausto Consolo, che verrà sospeso dalle sue funzioni un anno più tardi dal Gip Ada Vitanza, per "aver presentato al rettore richieste di acquisto in esclusiva di vario materiale per la dialisi precludendo così il ricorso ad una pubblica gara e consentendo all'azienda fornitrice (la "G. Ippolito") di praticare il prezzo più alto di quello pagato dai centri privati" (*Gazzetta del Sud*, 12 aprile 1995). Un analogo provvedimento di sospensione dalle funzioni di direttore della divisione di Nefrologia e dialisi del policlinico veniva omesso contestualmente contro il prof. Guido Bellinghieri, indagato per i suoi "presunti" rapporti con tre centri di dialisi privati. Per questi fatti Consolo e Bellinghieri sono attualmente sotto processo.

Stretti congiunti dei due docenti del policlinico risultano in due società private di Messina che svolgono attività diagnostiche e di dialisi. Nel CdA dell'"Amos srl" compaiono i nomi di Pier Luigi Consolo (figlio di Fausto), quale amministratore delegato, e di Pietro Santoro (cognato di Guido Bellinghieri), consigliere. Della "Galeano Società Cooperativa arl", sono consiglieri Amalia Ragno (moglie di Fausto Consolo e sorella del senatore Salvatore), Carmela Gugliandolo (sua cognata) e Pietro Gavazzi (nipote di Guido Bellinghieri). L'ennesima congiunzione tra le due società è rappresentata da Orazio Miceli, socio dell'"Amos" e fratello di Natalia, consigliere nel CdA della "Galeano".

L'affaire Sitel

Il 6 dicembre 1993 la Procura emette tre mandati di cattura contro gli imprenditori messinesi del settore sanitario, Carmelo Bellomo, Grazia Calarco e Mariano Mazzeo. Bellomo e Mazzeo sono rispettivamente responsabile e amministratore della "Sistemi diagnostici", mentre Calarco è responsabile della "Chirmedical"; entrambe le ditte hanno l'esclusiva per la vendita in Sicilia di materiale ospedaliero. I tre vengono accusati di aver venduto al policlinico a prezzi più alti di quelli indicati nei listini delle case fornitrici.

Contemporaneamente la Procura apre un fascicolo su una presunta distruzione di tre tonnellate di medicinali già scaduti, stoccati in 5 camion. Vengono interrogate come "persone informate dei fatti", alcuni primari e funzionari d'ateneo, tra cui il rettore Guglielmo Stagno d'Alcontres, il direttore sanitario Salvatore Navarra, il direttore della seconda Clinica medica Giuseppe Squadrito e il direttore dell'Istituto di neurochirurgia

Francesco Tomasello. La distruzione avrebbe comportato una serie di spese per l'amministrazione del policlinico, quando al contrario esiste una disposizione che avrebbe dovuto vedere il direttore della farmacia attivarsi alla restituzione alle case farmaceutiche di tutti i medicinali scaduti, sulle quali sarebbe gravato ogni tipo di onere: prelievo, trasporto, distruzione, sostituzione. Il settimanale *L'Isola* del 12 novembre 1993, denuncia l'affidamento alla ditta "Bekamm" di una "fornitura di reagenti per un valore complessivo di 10 miliardi, ove pare che fosse l'unica ad avere la rispondenza dei requisiti del materiale descritto in capitolato speciale d'appalto".

La vicenda farmaci sembra in un primo momento dover riguardare piccoli reati pretorili. Presto emergono però ipotesi di reato ben più gravi e l'inchiesta viene trasferita alla Procura della Repubblica, a capo della quale siede da parecchi anni il dottore Antonio Zumbo, cognato di Dino Cuzzocrea.

Il procedimento finisce nelle mani dei sostituti Angelo Giorgianni, Vincenzo Romano e Salvatore Laganà che nel maggio 1994 incaricano i carabinieri di compiere una serie di accertamenti sui sistemi con i quali vengono custoditi i farmaci al policlinico. E' in quei mesi che la stampa inizia ad incuriosirsi sull'anomalo appalto miliardario della Sitel per le operazioni di carico dei medicinali. Alcuni articoli apparsi sul settimanale *Centonove* a firma del giornalista Luciano Barbagallo e del collaboratore "Rari Nantes", pseudonimo di un dirigente del nosocomio universitario, suscitano le ire dell'imprenditore Dino Cuzzocrea che protesta con la redazione, sollecitando un incontro "chiarificatore". Il giornalista Barbagallo accetta e si reca all'incontro munito di registratore per raccogliere eventuali precisazioni. Non poté però farne uso. Secondo quanto riportato sul numero del 16 gennaio 1998 di *Centonove*, dalla visita ritornò visibilmente scosso: Cuzzocrea non voleva precisare alcunché, voleva solo sapere la fonte delle notizie di stampa e il vero nome di "Rari Nantes". Ad alcuni colleghi di *Centonove*, Barbagallo confidò poi di temere per la sua incolumità, e pochi giorni dopo si presentò in questura per fare dettagliata denuncia: si era sentito minacciato dal tono e dalle allusioni di Cuzzocrea.

Per quasi un anno e mezzo, del fascicolo non si ha più notizia e l'inchiesta sembra arenarsi in procura. Poi, finalmente, il procedimento arriva sul tavolo del giudice delle indagini preliminari. "I sostituti Vincenzo Romano e Angelo Giorgianni, presentarono una richiesta di archiviazione per molti dei reati contestati dai magistrati della Procura circondariale", ha ricordato il sostituto procuratore generale Marcello Minasi. Si ritiene sussistente soltanto il reato di truffa nei confronti di 11 persone e il fascicolo è rimandato in pretura. Viene sollecitato l'intervento della procura generale per risolvere il conflitto di competenza tra i due organi del tribunale. L'indagine è affidata al sostituto Minasi che oltre alla truffa ravvisa una lunga serie di reati. Il giudice chiede di entrare in possesso di tutte le carte dell'inchiesta. "Mi venne riferito che i fascicoli erano dal gip", ha raccontato Minasi. "Segnalai l'anomalia del procedimento. Non si possono riaprire le indagini dopo due anni di paralisi totale. A luglio, prima di andare in ferie chiesi di essere aggiornato circa la richiesta di nuove indagini. Nessuna risposta". Viene inviato per competenza ai giudici di Reggio Calabria un rapporto nel quale si segnala la mancanza di qualsiasi atto da parte della Procura di Messina.

"Scrissi poi una lettera riservata al procuratore generale facendogli rilevare queste anomalie e l'opportunità che richiamasse il procuratore della Repubblica a compiere le indagini e a consigliargli di cambiare il sostituto che si era occupato di questo processo", ha rivelato Marcello Minasi alla Commissione parlamentare antimafia. "Era opportuno che

se ne occupasse un altro magistrato, dato il legame di parentela impropria con l'imputato principale del procedimento”.

E' a questo punto, che interviene tramite l'avocazione, peraltro chiesta dagli stessi fratelli Cuzzocrea, il procuratore generale Carlo Bellitto che assegna l'inchiesta al sostituto Franco Cassata. Così dopo mesi di lavoro, l'indagine prende forma. Le voci diventano ipotesi di reato, i nomi una lista di indagati eccellenti, gli sviluppi imprevedibili il colpo di coda della presunta (date le numerose assoluzioni) tangente messinese. E mentre si verifica un grave atto intimidatorio ai danni del procuratore Bellitto (ignoti mettono a soqquadro il suo appartamento), emerge un impressionante intreccio di accordi, appalti e interessi.

L'8 gennaio 1998, il fulmine a ciel sereno: la Procura generale formalizza le indagini sul caso, chiamando in causa direttamente i due fratelli del rettore, Aldo e Dino, titolari della società informatica. I giudici elencano una lunga serie di irregolarità tra cui la crescita esponenziale del fatturato della farmacia dopo l'affidamento alla Sitel del servizio grazie ad una convenzione che prevedeva il riconoscimento di una percentuale del 5% sul fatturato annuale. Un aggio che ha significato per l'università di Messina l'esborso di sette miliardi e mezzo in soli tre anni. Il periodo in esame va dal 1990 al 1993 e vengono ravvisati ben 74 ipotesi di reato: dalla corruzione alla truffa aggravata, all'abuso d'ufficio, al peculato e alla turbativa d'asta.

Vengono emessi 19 “inviti a comparire”: oltre ad Aldo e Dino Cuzzocrea, all'ex direttore sanitario del policlinico Salvatore Navarra, al direttore della prima Clinica chirurgica Fausto Consolo, all'ex rettore Guglielmo Stagno d'Alcontres, al segretario generale dell'ateneo Salvatore Furnari, al direttore del laboratorio del policlinico Achille Caputi (oggi membro della commissione “Fondi Cee” d'ateneo), al direttore del servizio di analisi Salvatore Macaione, alla direttrice della farmacia Concetta Paone, ai componenti della commissione farmaci Francesco Ciriaco, Ubaldo Brancato e Giovanni Lombardo, al notaio Alfredo Marino e agli informatori scientifici Grazia Calarco, Carmelo e Bruno Bellomo, Mariano Mazzeo, Giuseppe Bauduccio e Daniele Mangraviti.

Mentre ai membri della commissione farmaci viene imputato la carenza di controlli sull'approvvigionamento, all'ex rettore d'Alcontres viene contestato di avere arrecato un grave danno all'ateneo, rinnovando periodicamente la convenzione con la Sitel, il cui oggetto sociale sarebbe diverso dal bando di gara con cui era stato affidato il servizio. Un'attività che comunque poteva essere svolta con notevole risparmio dal personale interno dell'università. Centinaia di milioni che sarebbero stati sperperati, sempre secondo la Procura generale, acquistando per il laboratorio centralizzato macchinari e reattivi, invece di predisporre il trasferimento nella nuova struttura dei macchinari e dei prodotti già esistenti nelle varie cliniche, perfettamente funzionanti.

L'attacco al santuario dei poteri forti

Sprechi su sprechi. Come quello dei comodati d'uso condizionati all'acquisto dei reagenti dagli stessi fornitori dei macchinari, sempre gli stessi, che avrebbero falsificato i listini prezzi. Secondo indiscrezioni stampa tra le accuse contestate ai fratelli Cuzzocrea, ci sarebbero quelle riguardanti alcune forniture ordinate a imprese farmaceutiche di cui Dino Cuzzocrea risulterebbe socio (“La Farmaceutica” e la “Uniform”). “Secondo la Procura generale (...) in molti casi il Policlinico avrebbe ordinato ingenti quantitativi di farmaci, per

un valore di mezzo miliardo circa, da una ditta la "Kinesis" dei fratelli Bellomo, che a sua volta li avrebbe comprati da un'altra impresa che li produceva e che non fu mai interpellata, la "Abott". Le medicine sarebbero state rivendute a prezzi maggiorati" (*Corriere del Mezzogiorno*, 16 gennaio 1998).

"Ci sono poi i peculati", ha spiegato il procuratore generale Carlo Bellitto alla Commissione parlamentare antimafia. "Un professore del Policlinico dirottava i farmaci dall'università alla sua clinica privata. Poi ci sono le ipotesi di corruzione. La direttrice della farmacia, la signora Paone, ha avuto delle regalie importanti, vassoi d'argento, borse di cocodrillo, una casa".

"Era il professore Salvatore Macaone ad indirizzare nella sua clinica i medicinali della farmacia del Policlinico", ha chiarito il sostituto Franco Cassata. "Egli era direttore dell'Istituto centralizzato di analisi del nosocomio. Non soltanto avrebbe dirottato ai propri istituti privati molti clienti che andavano nella sua clinica a fare analisi, ma si sarebbe portato con sé un'enorme quantità di reagenti. Lui per avere il pretesto di portarsi a casa i clienti sulle varie richieste metteva la dicitura "negli istituti privati per mancanza di reagenti". Questo non rispondeva affatto alla verità, perché proprio in quei periodi è stata riscontrata l'esistenza oggettiva nei vari frigoriferi delle cliniche di reagenti per centinaia e centinaia di milioni che erano scaduti o prossimi alla scadenza"¹⁰.

Il dirottamento da parte dell'istituto del professor Macaone era stato denunciato nel 1980 dal Tribunale dei diritti del malato. "Al laboratorio centralizzato d'analisi opera personale con scarsa esperienza in clinica chimica, basti pensare che l'aiuto del prof. Macaone è un laureato in Medicina veterinaria", scriveva in un esposto il presidente Mario Albano. "I disagi risultano amplificati dalla discontinuità attuale di approvvigionamento dei reattivi per cui, per lunghi periodi, non è possibile eseguire al policlinico alcune analisi che vengono dirottate verso i laboratori privati. Appare pure coincidenza che il responsabile del laboratorio centralizzato sia titolare di ben due laboratori: Gamma 1 e Gamma 2".

Viene inoltre rivelato che dopo l'apertura dell'indagine giudiziaria, nel 1993 il professore Giuseppe Squadrito, prorettore dell'epoca, per far luce sulla gestione farmaci aveva incaricato una commissione d'inchiesta, composta da Alessandro Tommasini, Franco Vermiglio, Giuseppe Magaudda (cognato di Vermiglio), Paolo Magaudda (cugino di Giuseppe) e Francesco Di Pietro. Nonostante la poco opportuna presenza del liberale Paolo Magaudda, affiliato alla massoneria del Grande Oriente d'Italia, coinvolto al tempo in un'inchiesta su sospette forniture sanitarie all'Usl 41, poi prosciolto, i lavori venivano conclusi il 23 dicembre 1993 con una relazione che rilevava "carenze di documentazione, confusione di ruoli, disposizioni rettorali che si inanellavano nel tempo senza definire per esattezza compiti e responsabilità". La commissione osservava che gli acquisti con gara d'appalto erano una parte assai esigua rispetto al consumo complessivo del policlinico e che l'approvvigionamento dei prodotti sanitari e di laboratorio avveniva "con notevole frequenza e per importi complessivamente elevati a trattativa privata, non sempre giustificati".

"In alcuni casi", scrivono i commissari, "il prezzo pagato è del 400 % superiore rispetto a quello di un identico prodotto acquistato in precedenza o offerto da ditte diverse da quelle aggiudicatarie. Per esempio, per l'acquisto di 300 dosi di Flow dalla ditta "Medical Center Hospital" detto prodotto [è stato pagato] al prezzo unitario di L. 22000 allorché agli atti

¹⁰ Audizioni del procuratore Bellitto e del sostituto Cassata davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia, Messina 11 febbraio 1998.

della Sitel risulta che lo stesso poteva essere acquistato dal concessionario "Fapo" al prezzo unitario di L. 5000". La Commissione ha rilevato come alle gare informali abbiano partecipato prevalentemente alcune ditte, la "Medical Center Hospital", la "Ge.Al.Medical", la "Formedical", la "Technology Surgical", l'"Art-medical". Con stupore la commissione ha rilevato infine che le bozze dei contratti e dei bandi di gara erano predisposti direttamente dalla Sitel (cfr. Centonove, 16 gennaio 1998). Nonostante le "notitiae criminis" contenute nel rapporto, i massimi vertici dell'università ben si guardarono dall'inviarlo all'autorità giudiziaria competente.

La convenzione con la Sitel, sottoscritta nel 1989, è stata revocata solo lo scorso ottobre e "il servizio non è stato affidato a nessuna altra ditta perché la gara di affidamento significativamente è andata deserta" (Centonove, 16 gennaio 1998). Eppure nel 1995, alla vigilia della sua nomina a rettore, Diego Cuzzocrea, aveva dichiarato che avrebbe troncato ogni rapporto con l'azienda dei congiunti.

L'ultima proroga alla Sitel risale al 27 ottobre 1995, dopo un bando pubblico a cui partecipano 5 ditte, tra cui la Bull, che con l'azienda dei Cuzzocrea gestisce l'informatizzazione del Comune. Per l'occasione il rettore uscente Stagno d'Alcontres aveva pubblicato un bando di gara che prevedeva una serie di clausole che limitavano il numero dei concorrenti: determinati requisiti tecnico-economici, la titolarità di un'azienda con un volume di affari per almeno 5 miliardi, un numero di addetti non inferiore a 30, l'aver eseguito un servizio analogo all'interno di una struttura pubblica per almeno un biennio "con piena soddisfazione del destinatario".

L'apposita delegazione presieduta dal rettore e alla quale partecipano i componenti Francesco Tomasello, Giuseppe Longo, Luigi Manasseri e Gaetano Barresi, segretario verbalizzante il direttore Salvatore Leonardi, decideva però di non assegnare il servizio "in attesa di svolgere nuove indagini sui carichi di lavoro" e ridefinire la pianta organica in vista dell'istituzione dell'Azienda policlinico e prorogava "di un solo anno" il servizio della Sitel (cfr. Centonove, 30 gennaio 1998).

"Messina è uno dei verminai più impressionanti che abbia mai incontrato", ha dichiarato il vicepresidente della Commissione antimafia Niki Vendola dopo la prima tornata di audizioni a Messina. "Ci sono responsabilità gravissime della Procura nella gestione dei casi Università e Policlinico, che sono santuari di un potere forte, solo sfiorati da inchieste che partivano clamorosamente e non giungevano mai in porto".

Nella vicenda giudiziaria l'università è parte lesa e il rettore potrebbe trovarsi nella situazione paradossale di chi è costretto a costituirsi parte civile contro i suoi fratelli. Più che sufficiente per presentare le proprie dimissioni. Il Magnifico invece ha già preannunciato di volersi ricandidare alla maggiore carica dell'università di Messina.

In attesa che la Procura generale chiuda l'indagine sui farmaci, Aldo Cuzzocrea è stato coinvolto in una nuova vicenda giudiziaria. In qualità di ex amministratore della Usl di Lipari, è indagato con altre 8 persone, con l'ipotesi di abuso e truffa, per la convenzione e la gestione della camera iperbarica delle isole Eolie. La fornitura del macchinario avrebbe "favorito la costituzione di un'associazione di medici no-profit, la "Sosimsi", con sede a Roma, controllata da alcuni personaggi palermitani, coindagati con Aldo Cuzzocrea. Il più misterioso di questi personaggi, vive a Reykjavik, per buona parte dell'anno, Calcedonio Gonzales, console onorario d'Islanda" (Corriere del Mezzogiorno, 17 febbraio 1998). Gli altri palermitani sarebbero Ignazio Mandalà, Giuseppe Gaudio ed Egidio Gonzales, fratello del

console Calcedonio. L'utilizzo della camera iperbarica a Lipari (probabilmente non omologata) avrebbe fatto lievitare i costi di esercizio a causa dell'impiego a tempo pieno di medici e di un primario. L'inchiesta, in mano ai giudici di Barcellona, avrebbe preso il via dalle dichiarazioni di Gaetano Sangiorgi, genero del defunto re delle esattorie siciliane Nino Salvo, recentemente condannato all'ergastolo per l'omicidio mafioso di Ignazio Salvo.

E' innegabile che nel settore farmaceutico e sanitario ruotino interessi giganteschi e che le zone d'ombra (vedi il caso Poggiolini o l'inchiesta sull'omicidio del professor Antonio Vittoria) siano numerose ed inquietanti. Gli interessi delle multinazionali spesso si sovrappongono a quelle delle consorterie massoniche e criminali. In passato sono sorte voci di acquisizioni di farmacie da parte di fornitori in seguito a debiti mai saldati, e come sottolineato dal prof. Saverio Di Bella alla Commissione antimafia, l'imprenditore Floriano De Angelis, discendente di una delle più note famiglie produttrici di medicinali - oggi direttore del Centro documentazione Mafia Connection di Pavia -, ha rivelato ai giudici di Milano che alcune società di Giuseppe Pulvirenti e Nitto Santapaola starebbero dietro ad un giro di fatture false, utilizzate poi da alcune grosse imprese farmaceutiche. Pulvirenti "u malpassotu" è risultato un personaggio bene inserito nel settore sanitario. Nel marzo 1995 la questura catanese ha ordinato il sequestro della casa di cura "Villa Orchidea", sita in contrada Palazzolo a Belpasso: nel consiglio di amministrazione figurava un membro della cosca Pulvirenti e la clinica privata costituiva per il boss una importante base logistica e un mezzo per riciclare il denaro proveniente dalle attività illecite.

Tra cappucci e grembiulini

Fratelli massonici due volte: Aldo e Diego Cuzzocrea, ufficialmente non attivi, entrambi però già affiliati: il primo alla loggia "Giuseppe Minolfi" del Grande Oriente d'Italia, il secondo alla "Giordano Bruno" del G.O.I..

Anche i nipoti Salvatore e Bonaventura Candido provengono dalla loggia "Minolfi", nella quale figuravano imprenditori, ufficiali delle forze armate e perfino tre membri dell'organizzazione militare Gladio, tra cui il reclutatore per l'area di Sicilia e Calabria, Letterio Russo. Alla "Minolfi" risultava iscritto il vicequestore Antonino Quartarone assessore alla nettezza urbana nella giunta Leonardi che assegnò alla Sitel l'appalto per l'informatizzazione del Comune.

All'inizio del 1994, dopo la scissione operata dall'ex Gran maestro del Grande Oriente d'Italia Giuliano Di Bernardo, i congiunti di Seminara si avvicinano alla 'Gran Loggia regolare d'Italia' (86 sedi e 1.200 fratelli). Gran maestro in Sicilia e Calabria per la Gran loggia è Giuseppe Paderni, notaio di fiducia dei Cuzzocrea: è infatti lui il firmatario di quasi tutti gli atti notarili delle società di famiglia. Il figlio Sergio Paderni è maestro venerabile della "Nuova Ragione" della massoneria del professor Di Bernardo, la loggia dove sono transitati i due "fratelli" Candido.

Sono numerosissimi i docenti universitari che fanno parte di logge massoniche o di club service (Rotary, Lions, Kiwanis). Dando un'occhiata agli elenchi delle 12 logge messinesi del Grande Oriente d'Italia, si scopre la presenza nella "R. L. Aniadin" dei professori Vincenzo Garofalo e Francesco Paolo Martino (l'ex presidente liberale della Regione siciliana); nella "Giordano Bruno", vera e propria loggia d'ateneo, i nomi di Matteo Bottari (il gastroenterologo del policlinico, genero dell'ex rettore d'Alcontres, recentemente

assassinato dalla mafia), del dermatologo Leandro Califano, dei professori di Veterinaria Giovanni Caola, Michele Passantino e Giovanni Germanà, dell'economista Pietro Caratozzolo, del direttore della seconda cattedra di Neurochirurgia - e socio Lions e Kiwanis Tirreno - Emanuele Cardia (il padre Pietro, prefetto, recentemente scomparso, era Gran dignitario del Supremo Consiglio della Massoneria di Rito Scozzese Antico ed Accettato - Comunione italiana di Piazza del Gesù, nonché Grande Oratore della Massoneria Universale Serenissima Gran Loggia Nazionale Italiana degli Alam), del preside della facoltà di Veterinaria e prorettore Orazio Catarsini (presidente del Collegio circoscrizionale dei Venerabili della Sicilia del G.O.I. di Palazzo Giustiniani), del neochirurgo Giuseppe Gambardella, del docente di Malattie infettive Francesco Lo Schiavo, dei professori Domenico Rotiroti e Paolo Magaudda, dell'ordinario di Genetica della facoltà di Scienze Antonio Pernice (il docente gambizzato su ordine del mafioso Santo Sfameni). Altri tre docenti compaiono nel pié di lista della Real Loggia "La Ragione", i professori Santi Fedele, Crispino Giorgianni e Felice Panebianco; nella "Libertà" ci sono i professori Carlo Mazzù (l'ordinario di Diritto privato già presidente dell'Opera universitari e commissario straordinario del consorzio "La Casa Nostra"), Giuseppe Urna e Francesco Cannata, più il funzionario della biblioteca della facoltà di Medicina Giorgio Velo. Nella "Minolfi", la loggia a cui risultavano affiliati i Candido e lo zio Aldo Cuzzocrea, compaiono i nomi del ricercatore universitario Vincenzo Benedetto e del dirigente dell'ateneo ing. Salvatore Furnari, mentre nella "formino" c'è il gastroenterologo Giovanni Germanotta.

Nella "Arturo Reghini" risultano affiliati Giuseppe Anastasi, Elio Corvaja (nefrologo presso il policlinico e membro del dipartimento università di Forza Italia), Arcangelo Franco, psichiatria, Vittorio Pantano (docente nella facoltà di Veterinaria, già membro del consiglio di amministrazione del Consorzio oncologico meridionale). Infine i muratori d'ateneo della "Stretta Fratellanza" Faustino Briguglio, Cosimo Inferrera (istologo e cognato dello scomparso giudice Luigi d'Aquino), Salvatore Montanini (direttore dell'Istituto di anestesia e rianimazione del policlinico), Carmelo Salpietro, pediatra, nonché i funzionari Tommaso Fulco e Santo Saija.

Altri tre docenti dell'ateneo messinese risultano affiliati a logge calabresi del Grande Oriente d'Italia, i professori Pasquale Rositani e Domenico Zampogna (ordinario di Letteratura francese al Magistero e membro della commissione problemi degli studenti d'ateneo), entrambi alla "Ettore Ferrari" di Palmi, e l'assistente di Clinica medica Giuseppe Familiari (loggia "Giuseppe Logoteta" di Reggio Calabria)¹¹, cognato del senatore Angelo Giorgianni.

Sulle deviazioni della massoneria "ufficiale" calabrese indagò per anni la Procura di Palmi, mentre una serie di accuse sull'intreccio massoneria-servizi segreti e potere politico-economico sono venute dal notaio reggino Pietro Marrapodi, successivamente morto suicida. Marrapodi si è soffermato sul ruolo ricoperto dal dottor Francesco Ferrari, tra il 1973 e il 1975 dignitario della loggia "Logoteta" e veterinario al comune di Reggio. Secondo quanto raccontato ai giudici della Dda di Reggio Calabria il 21 febbraio 1994, Ferrari sarebbe stato il "punto di collegamento fra la massoneria reggina e quella deviata di tipo piduistico. Egli", concludeva il Marrapodi, "è in stretti rapporti massonici con il prof. Catarsini, della massoneria siciliana".

Nell'elenco degli affiliati messinesi alla Gran Loggia Regolare d'Italia del Venerabile Di Bernardo, pubblicato da *Centonove* il 21 novembre 1997, compaiono i nomi dei docenti

¹¹ Cfr. Antonio Mazzeo e Antonio Siracusano, *Massoni*, Libera Stampa Editrice, Messina 1994.

universitari Letterio Calbo, Guglielmo Mondio, Vincenzo Savica, Walter Pirrotta, Luigi Lo Giudice (parassitologo già muratore nella loggia "Minolfi" del G.O.I.), gli associati Carlo Cassella e Fabio Caratozzolo. Tra i fratelli della Gran Loggia, oltre che ad un gran numero di medici e professionisti messinesi, l'avvocato Pasquale Forestiere reclutato nell'organizzazione segreta Gladio nel 1984 dal massone Letterio Russo.

Illustri professori dell'ateneo messinese sono risultati affiliati a logge della massoneria "deviata". Tra i nomi dei fratelli del Centro Attività Massoniche Esoteriche Accettate "Camea" (l'obbedienza in odor di mafia che ha organizzato il misterioso viaggio di Michele Sindona in Sicilia nel 1979 e in cui è risultato iscritto il ministro dei lavori pubblici di Cosa Nostra Angelo Siino, oggi collaboratore di giustizia), compare il nome di Giovanni Coglitore, cardiologo, docente - in pensione - di Medicina sociale, già consigliere comunale socialista e presidente dell'Ordine dei medici, poi responsabile dell'unità funzionale di medicina e cardiologia e direttore sanitario della casa di cura privata Villa Salus. Proprio nel periodo dell'apogeo della Camea (biennio '78-'79) Giovanni Coglitore ricopriva l'importante ruolo di presidente dell'Opera universitaria.

Il prof. Coglitore risultava inserito nel pié di lista della loggia "Sicilia Normanna", maestro venerabile l'agricoltore Giuseppe Costa, 33 dell'Obbedienza di Piazza del Gesù e fedele liberale al seguito dell'on. Saverio d'Aquino. Dopo le dichiarazioni di Angelo Siino al processo Andreotti sul presunto golpe che Sindona stava preparando in Sicilia in occasione del suo finto rapimento, "golpe che poteva contare nello Stretto di Messina sull'appoggio di alcuni comandanti di traghetti affiliati alla massoneria", impressiona il fatto che proprio nella "Sicilia Normanna" della Camea, accanto a Giovanni Coglitore, risultassero affiliati alcuni comandanti di navi traghetto e un ufficiale navale poi transitato nell'Ordine dei cavalieri del tempio di Gerusalemme. Coincidenza vuole che Maestro Venerabile della seconda loggia messinese Camea, la "Giordano Bruno", era al tempo Mario Policastro, oggi a capo dei nuovi templari della città dello Stretto. Loggia singolare la "Giordano Bruno": su 10 fratelli, ben 7 erano "studenti universitari".

In questo arcipelago di logge, compassi e squadrette non poteva mancare la P2 del Venerabile Licio Gelli, dove è risultato affiliato il prof. Clemente Pullé, direttore della Clinica di ostetricia e ginecologia del policlinico, già capogruppo al comune del Psdi dell'on. Dino Madaudo.

La clinica del prof. Pullé è stata al centro di alcune denunce di malasanità. Nel 1991 il presidente del Tribunale dei diritti del Malato, Mario Albano, dichiarava che al policlinico e in altre strutture sanitarie cittadine si registravano "carenze, disorganizzazione, errori di valutazione ed omissioni che fanno di Messina la città italiana col più alto tasso di mortalità prenatale: 16 decessi ogni 1.000 nati, contro una media nazionale del 12 per mille (...) Nella prima clinica pediatrica del policlinico", aggiungeva Mario Albano, "muoiono l'85-90% di quei neonati ricoverati nel reparto "immaturi" per problemi legati ad insufficienza respiratoria".

Nell'agosto 1994, la parlamentare di Rifondazione Comunista, Tiziana Valpiana, segnalava l'abnorme crescita in Italia dei parti cesarei, "circa 25 interventi ogni 100", quando studi dell'OMS segnalerebbero l'indispensabilità solo nel 10% dei casi. "Al Policlinico universitario di Messina", aggiunge l'on. Valpiana, "la percentuale dei parti cesarei supera di gran lunga la norma, raggiungendo il 34%". Dietro il proliferarsi del cesareo, secondo la parlamentare, "solo motivi di interesse".

La ragnatela dei Club

Incrociando i vari elenchi si scopre che spesso la stessa persona compare in una loggia di liberi muratori e in uno o più club service della provincia. Una collezione di distintivi e gagliardetti da mettere in bella mostra su una giacca. Templi massonici, Rotary, Lions e così via, una vera e propria catena di Sant' Antonio, zeppa soprattutto di medici, professionisti della sanità, industriali e rappresentanti di farmaci.

La fitta rete di "solidarietà" che lega massoni e iscritti ai club cementifica il blocco sociale dirigente della città. Nulla di illegittimo, certo. E' forte però il rischio di compresenze inopportune, al limite del conflitto di interessi. Ogni cerimonia pubblica è un'occasione per approfondire relazioni e sviluppare alleanze di potere. Basta leggere le cronache del quotidiano *Gazzetta del Sud*, per comprendere l'importanza sociale e politica delle organizzazioni di "servizio" paramassoniche. Il 18 luglio del 1995, ad esempio, un incontro conviviale segna l'avvio dell'anno sociale per il Lions club Messina Host. La cerimonia del passaggio del "past-president" (il presidente dell'anno passato) al nuovo avviene attraverso la consegna del testimone a Francesco Trimarchi, docente di Diritto amministrativo a Scienza politiche, collaboratore di Diego Cuzzocrea nella commissione d'ateneo che si occupa di beni artistici ed architettonici. In platea assistono il direttore della *Gazzetta*, presidente della società "Stretto di Messina" e della "Fondazione Bonino-Pulejo" Nino Calarco, il comandante dei Vigili del fuoco Claudio Martines (consigliere provinciale prima tra gli azzurri di Forza Italia, oggi di Rinnovamento Italiano), il presidente del Tribunale Alfredo Ali, il procuratore della Repubblica Antonino Zumbo. Calarco, Martines e Zumbo risultano iscritti al Rotary di Messina. Un esempio di commistione tra poteri che impone una seria riflessione sull'incompatibilità di ruoli e funzioni nella Messina che conta.

Anche nei club si sprecano i docenti universitari. Alla presidenza del Kiwanis di Messina si sono succeduti uno dopo l'altro, il geriatra Vittorio Nicita Mauro (cognato di Olga Mondello Franza), i professori Giuseppe Squadrito e Cosimo Inferrera. Nel Rotary di Messina sono presenti il direttore della Clinica chirurgica del policlinico Gustavo Barresi, il direttore dell'Istituto di neurochirurgia Sebastiano Cambria, il direttore di Anestesiologia Salvatore Montanini (massone), il direttore della Clinica oculistica Luigi Scullica, il docente di Geografia politica Giuseppe Campione (ex presidente della Regione), l'ordinario di Farmacologia Giovanni Costa, i professori Girolamo Cotroneo (Storia della filosofia) e Domenico Dominici (Istituzioni di diritto pubblico), l'associato di Economia e commercio Sergio Alagna (presidente dell'Ente Fiera - nel club c'è anche il dirigente dell'ente nonché esperto dell'Amministrazione provinciale Pietro Antoci), l'ordinario a Veterinaria Pietro Bronzetti, l'otorinolaringoiatra Cosimo Galletti, l'ordinario di Botanica Sebastiano Salleo, il patologo Francesco Tigano, il docente di Economia aziendale Francesco Vermiglio, il presidente del Cus Messina Piero Jaci, il cardiologo Francesco Arrigo, più una lunga serie di professionisti, ingegneri, bancari, farmacisti, l'ex presidente del Tribunale Antonio La Torre e il manager della Casa di cura Villa Salus Antonio Barresi, già commissario dell'Opera universitaria. In più due dei progettisti della nuova facoltà di Veterinaria all'Annunziata, gli ingegneri Giuseppe De Cola e Aldo D'Amore, il direttore generale della "Siceas spa", gruppo Franza, Silvino Grussu e il giudice di corte d'appello Melchiorre Briguglio, editorialista dalla *Gazzetta del Sud*, vittima recentemente di un grave atto intimidatorio da parte della criminalità.

Ai vertici del Rotary di Milazzo, quello che tra i soci onorari vanta il superambasciatore atlantico Francesco Paolo Fulci, oggi alle Nazioni Unite, c'è stato il prof. Domenico Germanò, direttore dell'Istituto di medicina del lavoro. Negli elenchi anche il direttore dell'Istituto di fisiopatologia Ugo Cucinotta, il direttore dell'istituto di parassitologia Antonino Ioli, l'associato Luigi Lo Giudice, il professore di Clinica ostetrica Domenico Granese, Carlo Mazzù, i medici Carlo Aragona e Felice Gemelli, il direttore dell'Ospedale psichiatrico Emanuele Motta (accusato da alcuni collaboratori di giustizia di aver firmato una "perizia di comodo" a favore del boss di San Luca Antonio Giorgi). Lo Giudice e Mazzù condividono il giuramento di fedeltà al Grande Architetto dell'Universo.

Nel Rotary di Lipari (socio onorario l'ex generale dei carabinieri Giuseppe Siracusano, tessera n. 2211 della P2 di Licio Gelli), accanto ai nomi dei politici democristiani che hanno guidato i comuni dell'arcipelago eoliano e a quello dell'avv. Alfio Ziino (l'ex assessore andreottiano del comune di Messina sotto processo per voto di scambio con il clan mafioso di Mario Marchese), il dott. Marcello Saja, ordinario della facoltà di Scienze politiche, finito agli arresti un paio di anni fa per una presunta truffa relativa ai corsi Cee.

Sempre nel Rotary, distretto di Sant' Agata Militello, accanto al sostituto procuratore della Repubblica Franco Langher e agli inossidabili (e chiacchierati) politici siciliani Vincenzo Leanza e Aldino Sardo Infirri, il docente della facoltà di Economia e commercio conte Carlo Marullo di Condojanni (stretto congiunto dell'ex Magnifico d'Alcontres, responsabile siciliano del Sovrano Ordine Militare di Malta e suo rappresentante alle Nazioni Unite), il prof. Bartolo Natoli di Giurisprudenza, amministratore delegato della Sanderson dal 1992 al 1995, il prof. Rosario Parisi, docente di Antropometria.

Ancora più sorprendente la rete di solidarietà creatasi all'interno del club rotariano di Taormina, dove convivono massoni delle diverse obbedienze, professionisti della sanità pubblica e privata, industriali e principi del foro. Alcuni sono soci in affari, altri concorrenti. Innanzitutto Dino Cuzzocrea, fratello del rettore, consigliere delegato della "Farmaceutica Cuzzocrea spa" e titolare della centralissima farmacia di viale S. Martino 56 a Messina; poi il collaboratore scientifico della "A.B.C. farmaceutici" Antonino Abate, l'industriale del caffè Antonino Barbera, l'avvocato Giovanni Caratozzolo (sindaco nella "Polindustriale spa" del gruppo Cuzzocrea, presidente dell'Udinese Calcio e del gruppo Zanussi, legale del Banco di Sicilia), il farmacista messinese Giuseppe Facciola, il ricercatore dell'Istituto di oftalmologia Fabrizio Fiorentino, l'ordinario presso la Clinica tisiologica del policlinico Giuseppe Girbino, il direttore sanitario del Papardo Luigi Longo, l'amministratore delegato della "Giano srl" Gaetano Mobilia (socio dei Cuzzocrea nei cantieri Rodriguez), il notaio Francesco Paderni, il figlio Giovanni e il ragioniere Sergio Penna (tutti "fratelli" della Gran Loggia), il prof. Alberto Stagno d'Alcontres docente di Economia e commercio e nipote dell'ex Magnifico, il prof. Ivan Trimarchi (primario di Patologia all'ospedale Regina Margherita), il ricercatore dell'Istituto di scienze della terra Maurizio Triscari, il ricercatore al policlinico Mario Vermiglio, il dottore Stellario Verzera (già amministratore unico della Casa di cura Cappellani, defenestrato dai Cuzzocrea), l'avvocato distrettuale dello Stato Ennio Viola, l'avvocato Giuseppe Wrzy Maestro Venerabile del Grande Oriente d'Italia. Nell'elenco del club taorminese anche il nome del prof. Matteo Bottari tragicamente scomparso.

Per quanto riguarda i Lions club di Messina Host, Messina Ionio e Messina Peloro, c'è da perdersi. Fedeli alla promessa di stare uniti "nell'amicizia, nel cameratismo e nella reciproca comprensione", il direttore dell'Istituto di geofisica Antonino Bottari, i massoni Emanuele Cardia e Giuseppe Gambardella, il revisore dei conti dell'università di Reggio

Calabria e Messina avvocato Giuseppe Cardile, i professori Rita Ardizzone, Alfredo Carducci, Sebastiano Ciccarello, Emilia Ciriaco, Andrea Donato, Vera Faraone, Giovanni De Gregorio, Patrizia Germanà, Guglielmo Mondio, Giovanni Romeo, Angelo Sinardi, Salvatore Spinella, Alessandro Tommasini, Mario Trimarchi, l'associato di Diritto amministrativo Mario Caldarera, il fisiologo Paolo Canciglia, il docente di Biologia ed ecologia Guglielmo Cavallaro, il neuropsichiatra Baldassare Chimenz (tirato in ballo dai pentiti di mafia Salvatore Surace ed Enzo Paratore per alcune presunte "perizie di favore"), il chirurgo plastico Ugo Colonna, il direttore amministrativo dell'ateneo Franco Corbani, il docente di Malattie del metabolismo Domenico Cucinotta, il chimico Giacomo Dugo, il chirurgo Salvatore Lazzara, il direttore di Patologia ostetrica Rosario Leonardi, il biologo Giuseppe Lo Paro, la docente di Letteratura e filologia siciliana ed esperta dell'Amministrazione provinciale Lucrezia Lorenzini, la funzionaria del centro elaborazione dati dell'oncologico Dora Paola Magaudo, il docente di Diritto amministrativo Giuseppe Magaudo (membro della commissione d'inchiesta sulla fornitura di farmaci al policlinico), il ginecologo Paolo Mancuso, il primario di Assistenza neonatale Emanuele Mazzaglia, l'ex preside di Giurisprudenza Antonino Metro, il cardiocirurgo Maurizio Monaco, il geologo Alfredo Natoli, il docente di Clinica delle malattie nervose Aurelio Papalia, il direttore dell'Istituto di microbiologia Antonio Pernice, il docente di Veterinaria Antonio Pugliese, il nefrologo e Cavaliere di Malta Biagio Ricciardi, l'associato di Fisiologia generale Alberto Salleo, il ricercatore di Diritto processuale Pietro Saija, l'urologo Ferdinando Siracusano, il direttore dell'Istituto di economia e finanza Giuseppe Sobbrío, il giurista Raffaele Tommasini, l'ordinario di Diritto amministrativo Francesco Trimarchi, il docente di Istituzioni di diritto privato a Economia Vincenzo Michele Trimarchi, il radiologo Giovanni Zimbaro.

Anche nei Lions club dello Stretto tra alti ufficiali delle forze armate, il vicequestore di Ps Salvatore Arena, il viceprefetto Renato Calzona, la lunga serie di informatori farmaceutici e amministratori di aziende di attrezzature medico-sanitarie, il direttore amministrativo dell'istituto ortopedico Giomi di Ganzirri Giovanni De Tuzza, più due membri del consiglio di amministrazione della Ses-Gazzetta del Sud, Giovanni Morgante e l'avvocato Sandro Troja.

A Taormina opera un Lions super, iscritti il procuratore della Repubblica di Catania Gabriele Alicata, i commercialisti Salvatore Cacace e Alessandro Candido, il magistrato messinese Giuseppe Gambino, l'ordinario di Citologia Mario Arturo La Fauci, il vescovo ausiliario mons. Franco Micciché, l'ex direttore sanitario Salvatore Navarra, il senatore di Alleanza nazionale Salvatore Ragno, il chirurgo pediatra Giuseppe Romeo, il direttore dell'Istituto di anatomia umana Agatino Santoro. Nel Lions club di Giardini Naxos-Valle dell'Alcantara il ricercatore Giuseppe Santoro; in quello di Milazzo il cardiologo Scipione Careri; a Barcellona il magistrato Franco Cassata, con il docente di Economia e commercio Filippo Minolfi, l'oncologo Antonino Seminara, il prof. Domenico Trischitta. Illustri cattedratici dell'ateneo di Messina compaiono nei club d'oltre Stretto. Il Lions di Reggio Calabria ospita il prof. Renato Caminiti, docente di Chirurgia toracica al policlinico e titolare omonima clinica a Villa San Giovanni, Antonio Cuzzocrea, dirigente della "Farmaceutica Cuzzocrea", il docente di Diritto pubblico Michele Salazar, i Mauro noti industriali del caffè, i professori Alberto e Vincenzo Panuccio, il prefetto Domenico Salazar, il barone Domenico Nesci. Secondo il pentito Giacomo Lauro, gli ultimi 4 avrebbero condiviso la fratellanza nella superloggia massonica del preside Cosimo Zaccone.

La fondazione, il ponte ed altro ancora

Se la Messina che decide è tutta lì, universitari, giudici e imprenditori seduti allo stesso tavolo, uniti e solidali, ciò che si è verificato in questi ultimi anni all'interno dell'ateneo è ancora più significativo e inaccettabile. Mentre pochi studenti e docenti s'interrogano sul futuro del sistema universitario in Italia e sul suo strisciante processo di privatizzazione, dove si confonde pubblico e privato e la concentrazione di potere finisce inevitabilmente per restringere gli spazi di agibilità democratica e le possibilità di controllo dal basso, l'occupazione di "terzi" dell'ateneo di Messina è un fatto già compiuto.

Senza regole né concorrenti, nell'acquiescenza generale, oggi non c'è iniziativa culturale o scientifica che non veda accanto al logo dell'università di Messina quello della "Fbp", la Fondazione Bonino-Pulejo che in città rappresenta il quarto potere, il monopolio dell'informazione giornalistica, e uno dei più agguerriti gruppi politico-economici che sogna di realizzare l'ottava meraviglia del mondo, il Ponte sullo Stretto di Messina.

La Fondazione nasce nel 1973, in seguito alle decisioni testamentarie di Maria Sofia Pulejo e di Uberto Bonino, l'industriale-cavaliere del lavoro e di Gran Croce, fondatore della *Gazzetta del Sud*, recentemente scomparso. Bonino, figlio di un ammiraglio della Regia Marina, spicca l'inarrestabile volo nel mondo degli affari e dell'editoria dopo aver rilevato dal suocero il vecchio mulino di Gazzi. L'amicizia con il comando alleato sbarcato in Sicilia gli consente incommensurabili guadagni nel settore della produzione e della distribuzione della farina. La ricostruzione dell'Italia alla fine della seconda guerra mondiale è l'occasione per misurarsi con la grande politica; Bonino con un nucleo di borghesi conservatori fonda a Messina il partito liberale e ne diviene tra i massimi dirigenti accanto al massone Gaetano Martino, primo rettore dell'università post-conflitto. Assai interessante è il racconto che fa di quegli anni lo stesso Bonino, confermando il ruolo di agenzia politico-economica che i club service hanno avuto nella storia di Messina: "Nel 1946 ero molto amico di Gaetano Martino, che fu poi ministro degli esteri. Eravamo soci del Rotary. E un giorno venne a trovarci, proprio al Rotare, il sottosegretario Rizzo, liberale, che faceva parte del governo Badoglio a Salerno, per vedere se si poteva organizzare il Partito liberale qui a Messina. Martino accettò, anche se prima aveva avuto qualche tentennamento socialista. Mi chiese se potevo dargli aiuto, anche sotto il profilo economico. Così entrammo nel partito liberale: lui era presidente, io vice-presidente" (*// Soldo*, 16 marzo 1985).

Uberto Bonino viene eletto con il Pli nella Costituente del 1946; poi viene riconfermato alle politiche del 1948. Transitato nelle file partito monarchico, viene rieletto nelle tornate del '55 e del '58. Dopo un breve ritiro dalla vita politica attiva, Bonino si ricandida nel '72 con l'Msi alle elezioni per il rinnovo del Senato. E' l'anno del trionfo della fiamma tricolore dell'on. d'Aquino e delle bombe neofasciste all'università.

Per sostenere la sua candidatura con la Destra Nazionale, scendevano in campo alcuni dei nomi più illustri dell'ateneo di Messina. "Desidero rivolgerle la viva preghiera di riservare la sua scelta per l'on. Bonino. Questa richiesta è motivata dai sentimenti di affetto e di stima che mi legano all'on. Bonino che considero come la mia stessa persona", scrive agli ex pazienti il prof. Fausto Consolo, direttore dell'Istituto di terapia medica dell'università. E Bonino stacca il biglietto per Palazzo Madama.

Il parlamentare alterna l'attività politica con quella di imprenditore. Dopo una presidenza ventennale della Banca di Messina, istituto di cui Bonino ha detenuto un pacchetto di

minoranza sino all'avvento di Michele Sindona (prima della sua partenza per Milano, il finanziere lavorava presso lo studio di Antonino Mangiò, tributarista del gruppo Bonino e sindaco nei "Mulini Gazzi" e nella *Gazzetta del Sud*), il cavaliere iniziava l'avventura della carta stampata, fondava la Ses (Società editrice siciliana) e sbaragliava in pochi anni l'antagonista *Tribuna del Mezzogiorno*, strappandole il maggiore finanziatore, l'industriale del cemento Carlo Pesenti.

"Ad un bel momento, anche Pesenti capì che non era il caso di continuare a perdere centinaia di milioni l'anno di quell'epoca e ci siamo messi d'accordo: lui si è ritirato dalla *Tribuna* e io gli ho dato una quota della *Gazzetta*, il 33%. Ancora oggi l'Italmobiliare è un nostro socio", aggiunge il sen. Uberto Bonino. "Pesenti entrò nella Ses, nel 1976. Lui era un industriale dell'acciaio e del cemento e si era illuso che la questione del ponte sullo Stretto fosse una cosa seria. Quindi credeva di avere degli interessi in questa zona. Ma una cosa seria, il ponte non lo è mai stata. Neanche oggi". Una conclusione amara, ma l'intervista era di 13 anni fa. Chissà cosa direbbe oggi che il ponte è tornato di moda e che la "Società Stretto di Messina", esclusivista della progettazione del manufatto è sotto la guida del direttore della *Gazzetta del Sud* Nino Calarco. Di certo i Pesenti detengono saldamente un terzo del pacchetto azionario del quotidiano. Alla guida dell'impero Italmobiliare Giampiero Pesenti ha sostituito il padre scomparso, ha stretto una solida amicizia con il rais di Mediobanca Enrico Cuccia e con la famiglia Agnelli, e dopo una serie di operazioni finanziarie si ritrova a controllare il 55% delle azioni della Italcementi, il 100% delle Cementerie siciliane (impianti a Villafranca Tirrena, Catania, Porto Empedocle, Isola delle Femmine), il 36% della Calcestruzzi del gruppo Ferruzzi, e una serie di cartiere nazionali e di note testate editoriali (*La Notte*, *Il Tempo*). Dal 1992 Pesenti è il primo cementiere d'Europa, il secondo nel mondo. Sono più comprensibili la foga con cui la *Gazzetta del Sud* ha sposato la causa del Ponte e gli assalti frontali che devono subire gli ambientalisti che si oppongono ad un progetto che dilapiderebbe risorse economiche per oltre 10.000 miliardi di lire.

Una pericolosissima concentrazione di potere si è intanto realizzata attorno ai maggiori quotidiani siciliani: nella *Gazzetta del Sud* ha fatto ingresso con il 16% delle azioni Mario Ciancio, direttore del quotidiano *La Sicilia*. L'industriale catanese possiede inoltre le emittenti televisive *Teletna* e *Antenna Sicilia*, più una quota del 12% del *Giornale di Sicilia*. Con la *Gazzetta del Sud* recentemente è andato all'assalto della proprietà della *Gazzetta del Mezzogiorno* di Bari. A sua volta la Ses controlla insieme ad Angela Sanfilippo Ciancio (figlia di Mario) l'emittente televisiva *Rtp*, due reti inserite nel circuito nazionale *Cinquestelle* che ha come amministratore delegato Guglielmo Stagno d'Alcontres, omonimo congiunto dell'ex magnifico. Direttore della *Rtp* sempre Nino Calarco, l'Uomo del Ponte, già commissario di sconto del Banco di Sicilia e componente della commissione distrettuale delle Imposte dirette, senatore Dc nella legislatura '79-'83. Per la sua elezione scese direttamente in campo il consorzio "La Casa Nostra", che per l'occasione sperimentò il voto differenziato: per il Senato Calarco; per la Camera dei deputati il Psi, preferenze a Nicola Capria, Natale Amodeo e Salvatore Rizzo; per il parlamento europeo Salvo Lima.

Prima di morire, Bonino segnò la strategia di intervento della sua creatura: dall'economia e la politica all'università e alla magistratura: la fondazione Bonino-Pulejo "dovrà riservare alcune quote in usufrutto a un certo numero di persone, vita natural durante, anche quando finiranno di lavorare (...) I consiglieri d'amministrazione", aggiungeva Bonino, "sono il rettore dell'Università di Messina, il presidente della Corte d'Appello e del

Tribunale e altri tre che nomino io. Poi, con una modifica di statuto, ne entreranno altri due: un rappresentante della Gazzetta e uno del mulino". La quadratura del cerchio.

Anche se nel consiglio di amministrazione della Fondazione Bonino-Pulejo non siedono gli alti magistrati che il cavaliere Bonino sognava d'insediare, gli odierni membri testimoniano il grado di coesione esistente tra la grande impresa editoriale meridionale e l'ateneo messinese. Presidente il direttore della *Gazzetta del Sud* Nino Calarco; consiglieri di diritto l'ex rettore Guglielmo Stagno d'Alcontres e il nuovo magnifico Diego Cuzzocrea; poi l'amministratore della Ses e odierno presidente dell'associazione industriali della provincia Gianni Morgante, il notaio Guido Monforte, l'avvocato Mario Santoro, i dottori Francesco Pulejo e Alfredo Leto, l'ex senatore della Repubblica Nello Vincelli. Morgante e Vincelli compaiono contemporaneamente del C.d.a. della Società editrice siciliana, insieme all'avvocato Sandro Troja e al giornalista Biagio Belfiore.

Nello Vincelli, parlamentare Dc reggino dal 1958 al 1983, è uno dei maggiori animatori delle attività del Kiwanis con cui ha organizzato, tra l'altro, un incontro messinese (con la collaborazione della facoltà di Giurisprudenza e della Fbp: partecipanti, il 9 aprile 1994, Calarco e Raffaele Tommasini, direttore dell'Istituto di diritto privato) e, a Reggio, la "giornata regionale della donazione" (in collaborazione con Fbp e Ses). Vincelli è stato sottosegretario ai Trasporti dal 1969 al 1974: in quel periodo cambiano cinque governi e cinque ministri dei Trasporti, ma Vincelli rimane al suo posto fino al completamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. "E' lui, per conto della Dc reggina, il garante dell'"affare autostrada": il completamento della Salerno-Reggio Calabria che, con lo stesso meccanismo degli appalti del porto di Gioia Tauro, trasferisce miliardi dalle casse dello stato alle casse delle cosche"¹². L'autostrada, secondo lo storico Enzo Cicone "sarà la grossa occasione colta dalle 'ndrine calabresi per inserirsi nei lavori di costruzione, per imporre una propria presenza e, in definitiva, per accrescere le proprie possibilità economiche oltre che per affermare, in modo clamoroso e pubblico, la propria forza e il proprio potere"¹³.

Fino agli anni '80, segretario particolare di Nello Vincelli è stato Vincenzo Cafari, pluripregiudicato per reati contro il patrimonio, contestualmente affiliato alla massoneria e ai clan 'ndranghetisti della provincia di Reggio Calabria. Il parlamentare reggino, inoltre, "per un certo periodo di tempo aveva tenuto il proprio ufficio presso l'agenzia di Cafari"¹⁴. Cafari è stato uno dei personaggi chiave per l'intreccio in Calabria tra politica, criminalità ed affari; nel 1979 è stato accusato di falsa testimonianza al processo per la strage di Razzà, nei pressi di Gioia Tauro, quando in seguito ad un conflitto a fuoco rimasero uccisi due carabinieri e due esponenti della famiglia Avignone. Il faccendiere venne accusato di aver procurato un alibi precostituito per Giuseppe Avignone, uno dei principali imputati per la strage. In atti giudiziari, Vincenzo Cafari viene inoltre definito "uno dei punti di riferimento sia dell'Avignone, come dei Piromalli e dei De Stefano"¹⁵.

Il senatore Nello Vincelli, insieme all'on. Saverio d'Aquino e a l'on. Ludovico Ligato compare tra i politici indicati dal collaboratore di giustizia Giacomo Lauro come appartenenti alla loggia massonica coperta del preside Zaccone.

¹² Francesco Forgione - Paolo Mondani, *Oltre la cupola*, Rizzoli, Milano 1993, p. 35.

¹³ Enzo Cicone, *'Ndrangheta dall'unità ad oggi*, Laterza, Bari 1992, p. 299.

¹⁴ *Ibidem*, p. 339.

¹⁵ Tribunale di Reggio Calabria, *Ordinanza di rinvio a giudizio contro De Stefano Paolo + 59*, 1978.

Gli illustri ospiti della fondazione

Il ruolo della Fondazione Bonino-Pulejo è evidente in quasi ogni aspetto della vita cittadina. "F.b.p". Gli studenti dell'università di Messina vedono ovunque queste tre lettere. Sui manifesti che annunciano le decine di conferenze e seminari che la Fondazione contribuisce ad organizzare. Oppure sul grande stendardo che ogni anno, in occasione della consegna delle borse di studio ai neolaureati con 110 e lode, campeggia sull'entrata principale dell'ateneo.

Da due anni il corso di Arabo della facoltà di Scienze politiche gode del contributo della Fondazione. Si tratta comunque di un corso per studenti particolarmente dotati, se si pensa che ha durata "semestrale": un po' poco per imparare una lingua impegnativa ed un alfabeto del tutto diverso dal nostro. La Fbp caratterizza poi la sua presenza nell'università attraverso la scuola diretta a fini speciali di informatica "Uberto Bonino", diventata dal 1994 laurea breve in informatica. Finanzia altresì il progetto di ricerca su "Messina dall'Unità al terremoto" condotto dalla cattedra di Storia del mezzogiorno della facoltà di Scienze politiche (prof. Antonino Checco).

Per risolvere i problemi di sovraffollamento alla facoltà di Giurisprudenza di Messina "la Fondazione ha acquistato nel 1995 un sistema di teleconferenze che consente a un migliaio di studenti di seguire contemporaneamente, in tre aule diverse, le lezioni di un solo professore". Al di là della cattiva soluzione (bisognerebbe piuttosto decentrare la facoltà e aumentare il numero dei docenti), abbiamo ancora un esempio di indebito intervento di una struttura privata all'interno di una istituzione pubblica e la conferma della mancata distinzione dei ruoli.

Sempre per restare nell'ambito della privatizzazione della didattica è da annoverare un finanziamento accordato nel 1996 alla cattedra di Papirologia peloritana (prof. Rosario Pintaudi); inoltre la Fbp, con la facoltà di Giurisprudenza e l'Associazione nazionale magistrati di Messina ha organizzato un convegno di Diritto fallimentare. Numerose le attività con enti pubblici e privati d'oltre Stretto. Dal 1995 la Fondazione finanzia la sezione internazionale del "Premio Città di Palmi" organizzato dal sindaco Armando Veneto, oggi parlamentare del Ppi. Frequenti sono i suoi commenti politici sulla *Gazzetta del Sud* e notoria la sua attività di lobbying politica a favore del Ponte, con la promozione in Parlamento dell'ordine del giorno che ha sbloccato i finanziamenti per l'ultima fase della progettazione affidata alla "Stretto di Messina". Sul sindaco-parlamentare si sono soffermati i giudici di Reggio nella loro ordinanza sull'Operazione Olimpia: "Altrettanto memorabile fu il funerale di Girolamo Piromalli nel febbraio del 1979. Assolutamente incuranti della presenza dei fotografi (delle forze dell'ordine) capi bastone ed affiliati di tutte le consorterie calabresi resero l'estremo e doveroso omaggio al capo ormai privo di vita. A ringraziare in nome del casato Piromalli la moltitudine mafiosa presente intervenne in conclusione l'avvocato Armando Veneto noto professionista del foro di Palmi"¹⁶.

Il 1995 è anche l'anno dell'inaugurazione del museo di tradizioni popolari e contadine "Nello Cassata" di Barcellona. La raccolta, iniziata alcuni decenni fa da Nello Cassata e proseguita dal figlio Franco, procuratore generale della Corte d'appello di Messina e presidente della "Corda Frates", gode del "sostegno della Fondazione, il cui intervento ha reso possibile il completamento della struttura in cui è ospitato il museo" (*Gazzetta del Sud*, 15 febbraio 1996).

¹⁶ Cfr. Ciconte, *Ndrangheta dall'unità ad oggi*, cit., p. 243.

Molte delle attività della Fondazione aspirano a far pesare il “pensiero unico” in sede locale e internazionale, inserendosi nel dibattito sui diritti, da quello allo studio, a quello alla promozione sociale e politica. In occasione della consegna delle borse di studio del 1997, presente il Segretario generale dell'Onu Kofi Annan, il presidente della Fbp Nino Calarco, ha posto l'esigenza di limitare gli ingressi nelle università. "Un numero eccessivo di studenti non concorre a mantenere condizioni agevolate nella ricerca e nella formazione, specialmente in quelle facoltà dove sono necessarie infrastrutture e apparecchiature scientifiche (...) L'aprirsi da parte dei paesi in via di sviluppo e l'integrarsi degli stessi al mercato internazionale, alla globalizzazione", ha aggiunto Calarco, "è un elemento fondamentale di crescita come, tra le altre cose, l'accettazione delle regole del mercato e il rispetto degli ordinamenti legali e legittimi degli altri paesi". Appena qualche mese prima l'Aula magna dell'ateneo aveva ospitato un seminario sulla politica economica e fiscale organizzato dalla Fondazione in collaborazione con le facoltà di Economia, Giurisprudenza, Scienze politiche e Statistica e il Fondo monetario internazionale, responsabile delle devastanti politiche economiche neoliberiste.

Non mancano i flirt della Fondazione con i circoli reazionari internazionali. C'è ancora chi ricorda la convention di 5 anni fa patrocinata a Taormina dall'ambasciatore italiano all'Onu Francesco Paolo Fulci sugli “Effetti delle migrazioni nei paesi industrializzati”, indetta dalla Fbp e dal Csis - Center of Strategic and International Studies - di Washington, il centro di studi strategici legato alla Cia e al Pentagono americano, tristemente famoso per aver elaborato l'interventismo Usa a fianco dei regimi fascisti-militari in America latina ed in Europa.

L'Europa di Maastricht è stato invece il tema del seminario organizzato lo scorso 18 ottobre a Messina. Per l'occasione la Fondazione Bonino-Pulejo, ha schierato relatori d'eccezione: il senatore a vita Giulio Andreotti, giunto direttamente da Palermo dove deve difendersi processualmente dall'accusa di associazione mafiosa; Antonio Martino, ex ministro neoliberista degli esteri del governo Berlusconi con una domanda “sospesa” di affiliazione alla loggia P2 di Licio Gelli; Gustavo Selva, già dc anticomunista e piduista, oggi deputato con i post-fascisti di Alleanza Nazionale; Francesco Cossiga, l'ex presidente della Repubblica che evoca Gladio, i servizi segreti, le stragi di Stato, le aggressioni ai giudici schierati contro la mafia e le massonerie. Messina la provinciale è grata. Amministratori, docenti universitari, uomini politici e studenti accorrono in massa. Una vera e propria lezione di storia da prima Repubblica.

Gli strani benefattori del centro para-universitario

E' tuttavia il “Centro per il trattamento dei neurolesi lungodegenti” il luogo dove si sono maggiormente saldati i legami tra il sistema universitario, il potentato economico della Fondazione Bonino-Pulejo, e le maggiori istituzioni amministrative (comune, provincia e regione). Il Centro neurolesi è una istituzione nata ufficialmente il 23 marzo 1992 con la costituzione del Consorzio, frutto dell'accordo tra l'università di Messina e la Fondazione. Esso ha sede nella villa della famiglia Bonino di contrada Casazza e viene finanziato annualmente con 150 milioni dalla Fbp. Direttore del Centro neurolesi è il prof. Dino Bramanti; presidente del consiglio d'amministrazione il prof. Angelo Falzea, membri Nino Calarco, il rettore Diego Cuzzocrea, l'ex direttore del policlinico Salvatore Navarra, il notaio Guido Monforte, il massimo dirigente dell'università Eugenio Capodicasa, il direttore generale del policlinico di Messina Salvatore Leonardi, il dottor Francesco Pulejo

e il commendatore Vittorio Causarano, componente del C.d.a. della *Gazzetta del Sud* e massone della loggia "Libertà" del Grande Oriente d'Italia. Bene assortito anche il collegio dei sindaci del Centro: il prof. Franco Vermiglio (con la cui cattedra la Fbp ha organizzato diversi seminari), il revisore dei conti dott. Giuseppe D'Andrea, e il direttore amministrativo dell'università Vincenzo Ferluga.

Grazie alla stipula di alcune convenzioni, il Centro può godere del contributo pubblico. Nel 1994 è stato ottenuto un finanziamento di 5 miliardi dalla Cee per l'acquisto di apparecchiature avanzate. Nello stesso anno l'università ha dotato il Centro di "un'efficiente rete informatica in grado di espletare i servizi di routine in tempi reali (banca dati, ecc)". Nel 1995 è stata deliberata dal Consiglio provinciale una convenzione quinquennale con il Centro neurolesi per una spesa di 350 milioni. Anche il Comune di Messina fa la sua parte con un contributo plurimilionario mentre altri 800 milioni sono assegnati annualmente dalla Regione siciliana. L'università ha inoltre fornito le competenze, cioè il personale medico, paramedico e amministrativo per l'avvio dell'attività didattica, scientifica e assistenziale. La struttura si avvale infatti dell'apporto di un comitato tecnico di docenti dell'ateneo peloritano, di cui fanno parte i professori Francesco Tomasello (preside della facoltà di Medicina), Raoul Di Perri (direttore della Clinica neurologica), Corrado Messina (direttore dell'Istituto di scienze neurologiche), Sebastiano Cambria (direttore della Clinica neurochirurgica 2), Mario Meduri (direttore della Clinica psichiatrica), Placido Bramanti (titolare della Cattedra di neurofisiopatologia, trasferita nei locali di contrada Casazza). Le prestazioni erogate al Centro sono coperte dall'assistenza del Servizio sanitario nazionale.

Grazie al prestigio conseguito, il "Neurolesi" ha potuto tessere una rete di interessanti rapporti internazionali. Dalla fine del 1995, il Centro conduce esperimenti di microgravità applicata in collaborazione con la Clinica neurologica di Innsbruck, di Lubiana, dell'Accademia delle scienze di Mosca e del Centro spaziale della Nasa.

Non sono mancati in questi ultimi anni i "benefattori" privati. Nel 1994, nell'elenco dei generosi donatori (i "benemeriti", secondo la *Gazzetta* del 24 dicembre 1994) c'erano tra gli altri l'on. Franco Martino con 35 milioni, la Banca Nazionale del Lavoro con 13 milioni, la "Rodriquez holding s.p.a." con 6 milioni, la sig.ra Olga Franza con 15 milioni, la Banca Popolare di Belpasso con 25 milioni (assegno emesso dalla neonata agenzia di Messina, direttore Paolo David, fratello della loggia "Minolfi", quella che fu di Gladio, di Aldo Cuzzocrea e dei nipoti Candido) e il cav. Antonino Crupi con 20 milioni. Gli ultimi due "benemeriti" non danno certamente lustro all'importante Centro parauniversitario.

Il 29 giugno 1995, la Banca Popolare di Belpasso è stata al centro di una operazione della Guardia di Finanza, accusata, in breve, di essere lo sportello del boss catanese Giuseppe Pulvirenti detto 'u Malpassotu, braccio destro di Nitto Santapaola. I massimi dirigenti dell'istituto sono stati accusati di concorso esterno in associazione mafiosa e sono stati controllati i crediti agevolati concessi agli amici o i contributi a fondo perduto dati agli uomini della cosca. Durante il processo al clan Pulvirenti, sette mesi prima, il pentito Filippo Malvagna aveva svelato alcuni meccanismi nel funzionamento della banca: il clan Pulvirenti prestava ad usura soldi ricevuti dalla banca di Belpasso e le operazioni erano "facilitate" dalla presenza tra gli azionisti di Filippo Scuderi, affiliato alla cosca. Malvagna ha anche raccontato che una volta Pietro Puglisi, genero di Giuseppe Pulvirenti, ottenne 100 milioni di lire: il prestito ad usura gli rendeva 10 milioni al mese. Attraverso l'usura la cosca riusciva ad acquisire società ed aziende in difficoltà economiche.

Nel dicembre del 1995, durante una udienza del processo "Aria pulita 2" alla mafia catanese, giunge una ulteriore testimonianza: il pentito Alfio Licciardello, ex capodecina di Belpasso, dichiara che la Popolare nominava direttori graditi a Pulvirenti, tanto che riusciva ad ottenere fidi senza coperture e ad aprire conti correnti senza controlli. All'inizio degli anni '90, la Banca entrò in crisi per un buco miliardario, e si ipotizzò un salvataggio con i capitali dei palermitani Graviano, boss di Brancaccio. L'ipotesi non piacque a Pulvirenti, che voleva disporre del pieno controllo dell'istituto.

Mentre la Banca Popolare di Belpasso era nell'occhio del ciclone, le amministrazioni provinciali di Messina e Catania a guida post-fascista e le facoltà di Economia e commercio delle due città siciliane non trovavano di meglio che coorganizzare a Taormina con l'istituto del "Malpassotu" il convegno di studio sulla "prevenzione della crisi bancaria nell'ordinamento italiano e comunitario". Tra i partecipanti numerosi esponenti di Bankitalia ed alcuni rappresentanti del Comitato economico e sociale dell'Unione europea.

L'ultimo "benemerito" invece, il cavaliere e imprenditore Antonino Crupi, è stato accusato di tentata estorsione nell'ambito dell'inchiesta sull'As Messina scoppiata nel marzo 1996. Crupi è stato anche presidente e poi vice presidente della Us Peloro, una squadra che all'epoca dei fatti militava nel campionato di "eccellenza". I magistrati avrebbero accertato un incontro a tre, avvenuto negli uffici del cavaliere Crupi, presenti anche l'avvocato di Palmi Ettore Saffioti e Lorenzino Ingemi, uno dei leader storici della mafia messinese. Saffioti sarebbe stato "convinto" a rinunciare all'acquisto della squadra messinese. Nel suo interrogatorio il legale di Palmi avrebbe confermato le modalità dell'incontro, aggiungendo che in quell'occasione "gli sarebbe stata prospettata dal Crupi l'ipotesi di procedere ad una fusione tra l'As Messina e l'Us Peloro". Al ritorno in Calabria Saffioti avrebbe appreso dalla moglie di una telefonata anonima in cui sarebbe stato consigliato "di farsi i fatti suoi" perchè "il paese è del paesano" (*Gazzetta del Sud*, 8 marzo 1996). La vicenda calcistico-estorsiva è la stessa che ha visto protagonista il laureato calabrese Bruno Di Giorgio.

Il logo "Centro neurolesi - FBP" è comparso sulle maglie della squadra della "Us Peloro" per la stagione 95/96; l'attuale presidente Emanuele Aliotta (già vicepresidente del Messina Calcio guidato dall'imprenditore di Bagheria Michelangelo Alfano), titolare della omonima gioielleria, è tra i "sostenitori" del Centro di contrada Casazza (*Gazzetta del Sud*, 24 dicembre 1994).

Extraterritorialità d'ateneo

I docenti che hanno scelto il tempo pieno non dovrebbero svolgere attività retribuite. Secondo il dpr 332/80 il regime a tempo pieno è incompatibile con lo svolgimento di qualsiasi attività professionale e di consulenza esterna. La nomina alle cariche di presidente o amministratore delegato di enti pubblici o di società a partecipazione pubblica prevede obbligatoriamente l'aspettativa. La violazione di queste norme è punita con la diffida del rettore, e successivamente con la decadenza dall'ufficio. Spesso, però, l'insegnamento è un antipatico impedimento per altre più interessanti occupazioni. Giuseppe Crea, ex presidente della "Sogas", la Società dell'Aeroporto dello Stretto, ha presentato esposti contro i professori universitari Giuseppe Vermiglio, Francesco Trimarchi e Vincenzo Dominici: i primi due membri del Consiglio di amministrazione dell'Ente Teatro di Messina, il terzo amministratore delegato Sogas e contestualmente presidente dell'Opera universitaria. In occasione della visita dell'Antimafia ha firmato una

lettera in cui ricorda le numerose denunce presentate e che chiama in causa il procuratore della Repubblica Antonino Zumbo "per non aver perseguito illeciti perpetrati e reiterati contro la cosa pubblica". Giuseppe Crea aveva chiesto più volte l'avocazione delle indagini già archiviate e ha richiesto inutilmente al rettorato la documentazione sullo status dei tre docenti impegnati presso gli enti pubblici.

Per legge (311/58), i docenti devono fare lezione in non meno di tre giorni distinti. Nel caso abbia l'affidamento di un altro insegnamento, il professore deve far lezione in altri tre giorni distinti. Giocando con l'orario, o affidando il compito di far lezione agli "assistenti", il barone ottiene facilmente quasi tutta la settimana libera.

Occorre tenere un registro delle lezioni effettuate, in cui si annota l'argomento della lezione svolta. Il docente deve partecipare agli esami, alle commissioni di laurea ed a tutti gli organi istituzionali. Deve stabilire un orario settimanale di ricevimento per gli studenti: invece ci sono anche docenti che ricevono "per appuntamento". Il totale degli obblighi comporta una presenza totale per almeno 250 ore annue (350 per il tempo pieno). I professori hanno l'obbligo di risiedere nella sede della propria università, salvo casi eccezionali autorizzati.

Nell'ateneo di Messina tuttavia queste ed altre regole vengono sistematicamente ignorate. Due le conseguenze: la "doppia legalità", cioè la legge ignorata dai potenti e rigida con i "gradi inferiori"; l'extraterritorialità di cui gode l'università, presupposto indispensabile per le pericolose "infiltrazioni" che si sono venute a realizzare in questi anni.

Ci sono poi gli esami in cui viene simbolizzato tutto il fallimento dell'istituzione universitaria. In teoria, ogni esame ha il compito di verificare la "maturità intellettuale del candidato e la sua preparazione organica nella materia". I libri sono solo consigliati, si possono quindi scegliere liberamente i testi con l'unico vincolo degli argomenti indicati nel corso d'insegnamento.

Ogni commissione d'esame è nominata dal preside e composta da tre membri: il professore ufficiale della materia (presidente), un professore ufficiale di materia affine e un libero docente o "cultore della materia". Ogni membro della commissione esaminatrice dispone di dieci punti: se viene conseguito il massimo, la commissione (all'unanimità) può concedere la lode. Evidentemente, ogni esame deve essere condotto dall'intera commissione (l. 1269/38).

Di solito, invece, succede qualcosa del genere:

1. L'esame è un quiz in cui il candidato deve dimostrare di conoscere la risposta che l'esaminatore ha in testa; definire l'esame-tipo come nozionistico è un pietoso eufemismo.
2. I libri sono di fatto imposti, specie se li ha scritti il docente che fa le domande; l'abitudine del "corso monografico" è la punta massima del malcostume: non è una occasione di approfondimento ma un modo per smaltire fondi di magazzino o fare un favore ad un amico (che poi ricambierà).
3. Non accade quasi mai che siano tre persone a condurre un esame. Spesso a fare l'esame è una sola persona ed è raro che sia il titolare.

4. Capita sempre più spesso che a condurre l'esame sia solo un "cultore della materia", cioè uno dei personaggi che ronzano attorno al barone; che non ha nessun titolo tranne il curriculum presentato al consiglio di Facoltà e sistematicamente approvato; che magari si è laureato da due settimane; che talvolta ha una preparazione molto inferiore a quella del candidato; che bocchia spesso e con tranquillità, ritenendo così di compensare le lacune di preparazione; che infine è stato nominato per motivazioni alquanto distanti da quelle culturali (comune affiliazione al Rotary, perché è figlio del Barone X e nipote del Chiarissimo collega Y, appartenenza di loggia, partitica, di clan, ecc.).

Va anche segnalato che non c'è nessuna legge che stabilisca i criteri del voto di laurea: la somma dei punti alla media curriculare è solo una prassi, in quanto la media curriculare è giuridicamente inesistente, così come la stessa tesi, che non è prevista da nessuna legge. Volendo, l'esame di laurea potrebbe vertere su tutte le materie sostenute. La realtà invece è amaramente sotto gli occhi di tutti.

Così può capitare a chi abbia l'ardire di volersi laureare discutendo una tesi sulla "Mafia come sistema" di vedersi negare la lode per aver voluto dedicare un capitolo a "Borghesi e mafiosi nell'ateneo messinese". Antonello Mangano, attivista del Comitato per la Pace e il Disarmo unilaterale, è finito sulle cronache dei più importanti quotidiani nazionali. La conduzione del suo esame di laurea nella facoltà di Scienze politiche ha scandalizzato tutti; appena sette minuti di tempo per discutere una tesi di quattrocento pagine che prende in considerazione il fenomeno dal punto di vista: culturale, antropologico, storico, sociologico, economico. Presentato da un giudizio assai poco lusinghiero ("scarsa scientificità", "volontà di onnipotenza", etc.), Mangano è stato prontamente allontanato dal preside Andrea Romano (segretario generale dell'Intercenter, il Centro internazionale di ricerche e studi sociologici, penali e penitenziali), appena ha iniziato a discutere il ruolo della città di Messina all'interno del sistema massomafioso.

Per la sua tesi di laurea è intervenuto direttamente il Magnifico Cuzzocrea, che ha preteso di visionare preventivamente il lavoro, convocando una "commissione di esperti" di diritto dell'ateneo, che a sua volta ipotizzava querele non solo per i soggetti direttamente coinvolti – autore e relatore – ma persino per la commissione incaricata di giudicare la tesi in sede di esame di laurea (*Giornale di Sicilia*, 22 febbraio 1998). Al laureando veniva indicato informalmente che la parte "incriminata" era quella riguardante la mafia e l'università di Messina. All'inizio di febbraio, il prof. Mario Centorrino (docente di Economia politica e direttore del Centro studi sulla criminalità mafiosa dell'università di Messina) si dimetteva da correlatore, con una lettera con cui contestava la tesi in ogni suo aspetto, dalla metodologia ai risultati. Il docente, però, aveva già firmato tutti gli esemplari della tesi e la stessa era già stata depositata da alcuni giorni. Dopo aver discusso il problema con il relatore, prof. Antonio Perna, si decideva di comune accordo di togliere alcune righe che avrebbero potuto creare qualche problema in sede giudiziaria. Solo a 24 ore dalla laurea la segreteria della facoltà completava le ultime formalità burocratiche. La Commissione assegnava il massimo dei voti: 110 su 110. Restava l'amaro in bocca per quella lode mancata, soprattutto dopo un curriculum di studi di tutto rispetto. In fondo è normale. A Messina non si deve parlare di mafia e di massoneria.

Diario di un omicidio eccellente

Matteo Bottari, 49 anni, genero dell'ex rettore dell'ateneo peloritano Guglielmo Stagno d'Alcontres, muore assassinato la sera di giovedì 15 gennaio 1998. Titolare della cattedra

di Diagnostica e chirurgia endoscopica dell'università di Messina, docente di numerose scuole di specializzazione della facoltà di Medicina, era stato nominato nel novembre 1995 presidente regionale della Società italiana di endoscopia digestiva e componente della commissione ministeriale per la prevenzione, diagnosi e cura delle malattie dell'apparato digerente.

Era dunque un uomo molto noto in città per le sue qualità professionali; oltre che al policlinico svolgeva attività chirurgica anche presso cliniche private della città e della Calabria, la "Villa Aurora" a Reggio e la "Città del Sole" a Cosenza. Un'attività schiva, svolta senza grandi clamori. In più l'impegno esoterico nella loggia "Giordano Bruno" del Grande Oriente d'Italia, dove Bottari ha fatto ingresso nel 1990, Venerabile al tempo il prof. Giuseppe Gambardella, neurochirurgo al policlinico, "sorvegliante" il futuro rettore Diego Cuzzocrea. O le cene conviviali al prestigioso Rotary di Taormina con accanto il fratello imprenditore del magnifico, Dino Cuzzocrea, e l'ex amministratore della "Cappellani" Stellario Verzera. Due professionisti che incroceranno Bottari nella sua ultima esperienza professionale, l'ingresso nella clinica privata acquisita dalla famiglia Cuzzocrea.

E' dalla "Cappellani" che il professionista si avvia, per l'ultima volta verso casa. Un tragitto abituale, da 4 mesi sempre lo stesso.

Dal settembre 1997, da quando cioè la clinica ha cambiato gestione, Matteo Bottari è solito prestare servizio due volte la settimana, sempre di pomeriggio, il martedì e il giovedì. Ma il giorno precedente l'omicidio, mercoledì, il prof. Bottari, raggiunge il suo studio all'interno della clinica. Poi, in compagnia del Magnifico, con cui si trattiene per circa due ore, raggiunge il policlinico. "Avevamo affrontato temi professionali, ma anche argomenti di carattere familiare", dichiara il prof. Diego Cuzzocrea appena saputa la notizia del delitto. "Abbiamo anche scherzato, commentando insieme alcune vicende che avevano coinvolto amici comuni".

E' dunque sereno il prof. Bottari, che se avesse sospettato qualcosa avrebbe mutato orari e abitudini che gli sono stati, al contrario, fatali.

Sono appena trascorse le 21 quando Bottari, salutati il tecnico e la segretaria, va alla guida della propria auto, un'Audi 100 di colore nero a trazione integrale. I killer, forse avvertiti da una talpa (è una delle possibilità più accreditate dagli inquirenti) lo aspettano con la lupara caricata a pallettoni calibro 45, quelli usati per la caccia al cinghiale, rivestiti di rame, quindi indeformabili, sicuri. Segno che volevano essere sicuri che Bottari sarebbe rimasto ucciso.

Varcato il cancello della clinica il docente universitario si immette nella curva di viale Regina Elena. E' seguito forse da una moto, forse da una macchina (c'è la notizia del ritrovamento, il giorno dopo il delitto, vicino agli imbarcaderi, di una Fiat Uno bianca rubata il 16 novembre ad una donna di Librizzi, che potrebbe essere servita da auto civetta in appoggio ai killer), forse da entrambi i mezzi.

Raggiunto il semaforo che precede il torrente Annunziata, l'auto rallenta. Forse per il rosso del semaforo, forse per lo squillo del telefonino, forse per entrambi i motivi. Sono gli ultimi atti che precedono l'agguato. E' certo che Bottari stringesse tra le mani il cellulare al momento dell'esecuzione. E' probabile che abbia ricevuto una telefonata visto che se avesse digitato un qualunque numero telefonico, questo sarebbe rimasto in memoria (la

moglie è certa, però di avere sentito uno squillo telefonico alla stessa ora dell'omicidio, ma di non avere avuto alcuna risposta e gli inquirenti affermano che non si può escludere la telefonata verso la moglie in quanto il sangue della vittima è penetrato all'interno del cellulare e ne ha compromesso i circuiti).

Ha chiamato o è stato chiamato? Soltanto l'attenta lettura dei tabulati potrà chiarire quest'aspetto. Di certo, al momento dell'agguato, il medico era alle prese col proprio telefonino e questo ha favorito chi lo doveva colpire (che non siano stati gli stessi killer a chiamarlo?).

Appena superato il semaforo, Bottari viene raggiunto e affiancato da una moto sul lato destro della macchina. Scatta l'agguato. L'arma, da una distanza di un metro, poggiata sul vetro, devasta la testa del professionista, che si accascia agonizzante sul volante e perso il controllo dell'auto si schianta contro un marciapiede sulla Panoramica.

Fin qui, una ricostruzione verosimile dell'omicidio. Verosimile perché priva di testimonianze dirette. Eppure la zona è molto abitata ed è attraversata di continuo e a qualunque ora da auto di passaggio. Viene dunque difficile pensare ad una assenza di testimoni.

Dei killer, da questo momento, si perdono le tracce, anche se per i cronisti della *Gazzetta del Sud* gli assassini sarebbero fuggiti verso la Panoramica.

La città, per due o tre giorni, si indigna. Messina somiglia ad una palude ma quegli spari hanno incrinato quel clima di ipocrita sicurezza dietro cui l'élite cittadina nasconde abitualmente i propri conflitti.

Per tranquillizzare l'opinione pubblica si tenta prima di far passare l'ipotesi che si sia trattato di un "errore di persona" (espressione usata, tra gli altri, dal direttore amministrativo del policlinico Salvatore Leonardi), quindi di un delitto d'onore. Solo alla fine, di fronte all'evidenza dei fatti, si è costretti ad affermare il delitto di mafia.

"Per trovare un precedente bisogna risalire al 1984 quando fu ucciso in via Palermo il Grifone dell'università, che era calabrese. Non è facile girarsi da una moto in corsa e centrare l'obiettivo avendo in mano un "pezzo" [il fucile usato nell'agguato] del genere", commenta la *Gazzetta del Sud* il 17 gennaio 1998. L'unica grande intuizione di quei giorni, un'implicita conferma della pista di 'ndrangheta e di un possibile rapporto omicidio-sistema economico universitario.

Troppe testate si occupano dell'omicidio, fin dal giorno seguente, in modo ambiguo. E' con una foto che ritrae il prof. Bottari con un indicatore luminoso per diapositive a forma di pistola, che la *Gazzetta del Sud* del 16 gennaio dà, in tutta evidenza, la notizia dell'agguato. Il giorno seguente, in prima pagina, lo stesso quotidiano titola "Killer non messinesi. Nebuloso il movente"; nell'articolo che segue, si ricostruiscono le ultime fasi dell'omicidio e i possibili moventi (tra cui quello passionale) e, a conclusione di un periodo, l'anonimo scrive così: "I due colpi hanno spappolato una parte del volto del prof. Bottari (che piaceva anche a donne sposate)".

Il giorno dopo i redattori prendono le distanze dall'autore della frase incriminata e si rivolgono ai lettori in questo modo: "Purtroppo ieri, anche questo giornale, a causa della inspiegabile mancata cancellazione elettronica di un appunto (piaceva anche a donne

sposate) tra quelli necessari per la sintesi di prima pagina, ha involontariamente dato credito alla voce, e nel peggiore dei modi. Per questo avvilito infortunio porgiamo le sincere scuse ai familiari e ai lettori, i quali sanno che non ci piace indulgere né allo scandalismo né allo sciacallaggio informativo. Teniamo pure a precisare che quella sintesi non è stata redatta da nessuno dei cronisti che stanno seguendo le indagini".

Anche lunedì 19 la *Gazzetta* non si lascia sfuggire l'occasione per lanciare ambigui messaggi, e in un articolo ancora una volta non firmato, si invitano i personaggi della Messina bene a non frequentare la Questura, sede, fin dal giorno dopo l'omicidio, di interrogatori ad amici e parenti di Matteo Bottari. "Gli interrogatori avvengono nei locali della Mobile, con cui collabora la Criminalpol", scrive la *Gazzetta*. "Sicché il cittadino o la cittadina appartenente alla categoria dei "noti" corre il rischio, se vista da qualche "osservatore" a caccia di scoop di essere additato come "persona informata" dei fatti. Per cui si consiglia di non frequentare, in questi giorni, la Questura...".

Seguono giorni di silenzio, rotti soltanto giovedì 29 per segnalare una notizia già letta e cioè quella del ritrovamento della Uno bianca. Ma è in quasi tutti i quotidiani che si cerca, più o meno volontariamente, l'elemento scandalistico. Il *Giornale di Sicilia*, ad esempio, sabato 17, è addirittura convinto che il movente sia l'omicidio a scopo passionale e dà una spiegazione ai tanti interrogatori in Questura: "Bottari, probabilmente inconsapevolmente, aveva intrecciato una relazione sentimentale con una donna legata a qualche boss locale. Per questo motivo, i poliziotti hanno interrogato a lungo amici e colleghi del professionista, ai quali il medico aveva fatto qualche confidenza".

Sui quotidiani nazionali solo un paio di "pezzi" su Messina, città senza memoria dove si può morire come agnelli da sacrificare anche più di una volta; sull'asfalto bagnato e tra le righe di un articolo, e quasi sempre per una donna in più. Chi fa uccidere Matteo Bottari sa che è possibile contare su un pessimo modo di fare giornalismo. E sentitamente ringrazia.

Ad indagare ci sono proprio tutti; il Sisd, il Sismi, la Criminalpol, la Digos, la Dda, l'Antimafia. Pochi, apparentemente non significativi, gli elementi raccolti a tutt'oggi. La Fiat Uno, i killer, presumibilmente venuti dalla Calabria, la perquisizione degli agenti di polizia ad una villa di Casa Bianca e in una villa di proprietà del medico a Spartà. In precedenza erano stati perquisiti anche due studi privati in cui Matteo Bottari riceveva i suoi pazienti, uno in via Camiciotti, l'altro a piazza Castronovo; segno che gli investigatori si muovono su una direttrice più specifica e cioè quella della sfera professionale o attività ad esse connesse. Pare che tempo addietro un virus informatico abbia contagiato il computer della divisione di Chirurgia endoscopica del policlinico, cancellando buona parte dell'attività svolta dal reparto diretto dal prof. Bottari.

Si fa strada un ventaglio di ipotetici moventi. La possibilità di un rifiuto del prof. Bottari a falsificare qualche cartella clinica di personaggi "di rispetto". O il clima di tensione all'interno del policlinico dopo la decisione di accorpate in un'unica palazzina alcuni reparti, compreso quello diretto da Bottari. Lo spostamento da un padiglione all'altro aveva impegnato tutta l'équipe diretta dal medico ucciso. "Lui stesso aveva più volte manifestato la preoccupazione che tutto non si svolgesse nel migliore dei modi e, per evitare questo, si era impegnato personalmente nell'organizzare il trasloco". Ma di chi doveva avere paura e a chi poteva creare problemi un trasferimento da un padiglione all'altro?

La terza ipotesi è la vendetta trasversale: un feroce avvertimento del comitato d'affari all'ex rettore d'Alcontres. E forse agli stessi gruppo con cui il prof. Bottari aveva iniziato a collaborare. Meno probabile la vendetta di uno studente in seguito ad una bocciatura in sede di esame. Infine gli appalti all'ateneo. "Questo giovane professore faceva parte della commissione di appalti dell'università di Messina", ha riferito il procuratore generale Carlo Bellitto alla Commissione antimafia. "L'università di Messina è l'ente appaltante più grosso che esista da Bari in giù. Qui si appalta per centinaia di miliardi, quindi gli appetiti sono grossi, e siccome negli appalti evidentemente ritorna la mafia e l'organizzazione criminale, può darsi che questo giovane, o in prima persona o attraverso altri sopra di lui, abbia mancato ad una parola, ad appuntamento, nel senso che non abbia rispettato una parola data".

Diego Cuzzocrea ha ridimensionato il ruolo di Matteo Bottari all'interno delle commissioni di appalto dell'ateneo. "Partecipò come commissario a due gare che sono state fatte sotto il mio rettorato al policlinico", ha riferito il rettore all'Antimafia. "Furono una gara per un'apparecchiatura che mi dicevano di 120 milioni e un'altra di uguale importo".

Nei commenti è assente qualsiasi elemento di consequenzialità tra ciò che è accaduto e l'inchiesta sui farmaci del policlinico aperta poche settimane prima dell'omicidio. Così come non ci sono connessioni evidenti con gli episodi di violenza che hanno visto come sfondo l'ateneo messinese. "Occorre risalire al 1986, quando fu ucciso D'Uva, per ritrovare un fatto analogo per crudeltà e impatto emotivo", ha affermato il sindaco Franco Providenti dopo il delitto. "Ma allora erano tempi diversi e la criminalità si esprimeva sul territorio in maniera più forte. Adesso, per fortuna, le cose sono radicalmente cambiate". Per un ex magistrato che aveva condotto negli anni ottanta una battaglia contro la criminalità mafiosa, ottenendo successi importanti come il primo maxiprocesso alle cosche, è un'analisi sin troppo semplicistica e riduttiva del fenomeno mafioso a Messina.

Eppure l'omicidio Bottari ha evidenziato che nella città dello Stretto non esistono più intoccabili, e chiunque può essere colpito per il solo fatto di avere rapporti con i centri di potere, università compresa. E comunque indipendentemente dalle proprie colpe.

Se è vero che solo in occasione dell'assassinio dell'avvocato D'Uva, a Messina è avvenuto un omicidio "esterno" (non infra-mafioso) e di tale portata simbologico-politica, va detto che l'omicidio del noto penalista maturò in un contesto particolare e circoscritto, lo svolgimento del maxiprocesso contro i clan mafiosi, e con accertati mandanti calabresi.

L'omicidio Bottari segna la fine delle pratiche di mediazione e composizione, quelle per cui tutti i problemi ed i contrasti potevano essere sistemati. Che avverrà dopo? Prevarranno in città una nuova barbarie, nuove modalità e nuovi modelli di rapporti o tutto sarà nuovamente ricomposto? Si è attivato un corto circuito tra vecchi e nuove metodi, un conflitto tra diversi modi di agire? Tutto sarà inglobato nell'eterna palude messinese o Messina si appresta a diventare più rude e violenta?

E' certo solo che si è raggiunto un punto di non ritorno, un mutamento ed un imbarbarimento la cui portata sarà comprensibile solo tra qualche tempo. E, per la prima volta, l'epicentro di tutto questo non è Giostra o il quartiere Cep, ma l'università e/o il sistema della sanità pubblica e privata.

Le dichiarazioni del superprocuratore antimafia Pierluigi Vigna, in visita a Messina sabato 31 gennaio, hanno avvalorato certamente ciò che fin dal giorno dell'omicidio, in molti

hanno pensato; e cioè che l'omicidio Bottari è sì un delitto di mafia, ma anche "di soldi, tanti soldi e di affari".

La sua dichiarazione potrebbe essere la benedizione finale ad una indagine su un omicidio che ha di sicuro nella mafia il responsabile dell'esecuzione e nel mondo finanziario-mafioso il contesto in cui è maturato.